LA CATEDRA VESCOVALE DI S. TOLOMEO IN NEPI.

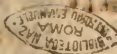
LA PENTAPOLI NEPESINA.

Et il vero ſito degli antichi Veienti, Faliſci, e Capenati.

DISCORSO APOLOGETICO

DI NICOLO' NARDINI.

IN ROMA, Per Angelo Bernabò. 1677.

Con licenza de' Superiori.

All'Eminentiſsimo, e Reuerendiſſimo Signore, e Padrone Colendiſſimo

IL SIGNOR CARDINAL

GIVLIO SPINOLA

Veſcouo di Sutri, e Nepe.

LA Città di Sutri, i di cui antichiſſimi natali reſtano ſepolti nel buio de' primi anni del Mondo purgato dall'acque del Diluuio, fu sì glorioſa e nella fede ſoſtenuta, e nel valore vſato ne'ſecoli del Gentileſmo, che meritò le memorie di quante penne vantarono in ogni tempo purità, & hoggi ritengono credenza. Baſti dire, che fu ſtimata degna,

a 2 non

non già come l'altre del titolo di Colonia,
ma di compagna della crescente Monarchia
del Mondo, la quale dopo hauer riceuu-
to in se la prima Pietra della Chiesa di
Dio, ben tosto hebbe per compagne nel-
la medesima Fede non meno la detta Cit-
tà, che quella di Nepe, mediante la voce
Euangelica de' primi Missionarij, tra quali
l'vno fu S. Tolomeo, poscia primo Vesco-
uo della Pentapoli Toscana Nepe, contra
il sentimento di chi ha tentato spogliarla
di questa gloria, per vestirne la propria
patria, come eruditamente fa vedere il Si-
gnor Dottor Nicolò Nardini da Capranica
mio Cugino in questi fogli Apologetici.
Io natiuo di Sutri per far conoscere, che
la pietà, e generosità de' miei Proaui non
è con lo splendore antico affatto estinta,
mosso da giusto zelo verso la Città di Ne-
pe, e da legami di parentela contrattaui,
vedendola offesa nella pupilla delle sue glo-
rie, volentieri ho pigliato a dar alle stam-
pe il presente discorso, acciò che possa la

detta

detta Città con ragione ridire, che sè altre volte la di lei Chiesa consolò la sua vedouanza, riceuuta per isposa nouella dal Pastore della mia Patria, hora rinoua per me le consolationi nella propria difesa pubblicata sotto i felicissimi auspicij di Vostra Eminenza degnissimo, e zelantissimo Pastore, e Padre d'ambe le sudette Chiese, e Città; da cui elle riconoscono tal auuanzamento spirituale, e temporale in vn solo settennio, che ben lo confessano, & ammirano opera d'vn secolo. Più direi, ma perche non mai a bastanza; tacerò, che non sò, nè posso sufficientemente esprimere. Resti in tanto seruita l'Eminenza Vostra gradire questo ossequioso tributo, benche picciolo testimonio delle mie obligationi, e se mal corrispondo all'infinità di tante benefiche gratie incessantemente riceuute dalla sua Generosità, supplico crederlo effetto d'impotenza, non colpa di desiderio. Con che sempre più baciandole la sagra Porpora profondamente m'inchino.

no. Di Roma il dì primo di Settembre 1677.

Di V. E.

Humilissimo diuotissimo obligatissimo Seruitore

Euangelista Mezzaroma.

PROEMIO.

SE la Verità, che non può variare a guisa di Proteo il sembiante, nè sà riceuer fuco, ò mascheratura già mai, comparisse all' humano intelletto con la sua limpidissima luce, la quale al riferire di S. Gio. Crisostomo, è superiore a quella del Sole, più non si dorrebbe Democrito, ch'ella giacesse in vn profondo pozzo sepolta; e liberi sarebbono gl'ingegni da ogni difficultà in rintracciarla, e da ogni dubbiezza in riconoscerla. Ma dopo che per la preuaricatione l'Humanità fu inuasa dalla corruttione, è rimasto ogn'intelletto in sì folte tenebre d'incertezze, che per quanto ei fatichi in riacquistare con gli occhiali delle scienze la perduta chiarezza, non può giungere, se non a piccioli barlumi, che per l'esperienza del Sauio, hanno per termine la vanità, e l'afflittione dello spirito. Quei pochi chiarori di verità, che per mezzo de gli studij s'offeriscono

ſcono alla potenza intellettiua, ſono da tanta caligine offuſcati, che ſecondo Protagora, non è coſa così certa nel mondo, la quale ò non ſi controuerta, ò non poſſa per l'vna, e per l'altra parte diſputarſi: *Nihil inter homines ſic eſt indubitatum, vt non poſſit ſuſcipere quandam ſollicitam dubitationem*, diſſe con molta ragione quel grande Imperadore; mercè che amando ciaſcheduno ſe ſteſſo, ama molto più i parti della più nobil parte dell'anima, co'quali ha in talento di perſuadere ciò, che gli aggrada. Quindi deriuano fra gl' ingegni i contraſti, e le zuffe letterarie, non ad altro oggetto, che per traccia del vero, di cui ciaſcheduno ſi profeſſa, e credeſi partegiano. Da ſimigliante motiuo ſono hora tratto anch' io al cimento della penna ſu queſti fogli, quaſi per propria difeſa; camminando per natural dettame di pari paſſo la difeſa del Genitore, e la propria.

Iuſtinian. in §. primo auth. de Tabellion.

Di San Tolomeo Diſcepolo di S. Pietro, e Veſcouo della Pentapoli Nepeſina ſcriſſe il Padre Iacinto de'Nobili dell'Ordine de'Predicatori. Del ſito dell'antico Veio ha

ha ſcritto il Dottor Famiano Nardini mio Padre. Ad amendue queſti Autori ſi è oppoſto con oppinione contraria vn Ingegno moderno, dimoſtrando nel territorio della propria patria la Veientana Metropoli, la Toſcana Pentapoli, e la Sede Veſcouale di S. Tolomeo; il cui corpo riposa nella Città di Nepi, venerato con ſomma diuotione, e con fondata credenza, che queſto Santo ne'tempi di S. Pietro predicaſſe quiui il Vangelo, e vi piantaſſe la Fede, irrigandola col proprio ſangue ſparſo coſtantemente per Chriſto.

Qui io confeſſo con tutta ingenuità, che il ſolo amore della verità è quello, che mi pone in mano la penna, che ſuelerà con placidi inchioſtri i miei ſentimenti, da giudicarſi dal Mondo, ſe ſiano a liuello della ragione. Diuido il diſcorſo in più capitoli, nel primo de'quali premetto per neceſſaria introduttione vn riſtretto della vita de'Santi Martiri Tolomeo, e Romano, raccolta da antichi, ed autentichi manuſcritti, e dall'Iſtoria del mentouato Padre De'Nobili, che pur da gli Atti

antichi la traſſe. Ne gli altri tocco a parte per parte la materia controuerſa; non però eſaminando tutto il libro dell' Autor contrario, ma ſolamente quanto cade in propoſito de' due ſopraccennati punti.

Im-

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sacri Palatij Apostolici.

I. de Ang. Archiep. Vrb. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capisuccus Sacri Palatij Apostolici Magister Ord. Prædicat.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI.

AT CA-

CAPITOLO I.

Sommario dell'Istoria de' Santi Tolomeo, e Romano.

L suono della Tromba Euangelica, che dopo l'Ascensione di Christo Signor Nostro al Cielo, cominciò per opera di S.Pietro à rimbombar nella Siria, vno di que' molti, che abbracciarono l'Apostolica Dottrina, fù Tolomeo d'Antiochia: Soggetto di tanta perfettione, che il Principe degli Apostoli dopo hauer dichiarata Antiochia per suo Patriarcato, e fermataui la Santa Sede, giudicollo meriteuole di restare in quella Città per suo Vicario; partendone egli per dilatar la Fede in altri luoghi dell'istessa Prouincia. Peruenuto dipoi in Gerusalemme, fatto prigione da Erode, e liberato dall'Angiolo, fe' ritorno in Antiochia, doue abbracciò con paterna carità il suo Santo Discepolo, e Vicario Tolomeo, in compagnia del quale, e d'altri Santi Discepoli partì da quella Città l'anno del Signore 44. e secondando il voler Diuino, trasferì la sua Catedra in Roma. Dimoraua all'hora in quella Regia del Mondo vn insigne Filosofo natiuo

Tomaso Caccini Istoria Ecclesiast.volum.1.l.5.c.1.

Philip. Ferrar. Catalog. Sanct.Italiæ.

Aug. Oldoin. addit.ad Ciacon. in vita S.Petri.

della Città di Nepi chiamato Romano, il quale nella pescagione delle anime, che quiui fece San Pietro, restò preda della rete Euangelica; onde accostatosi à San Tolomeo, fù instrutto ne'misterij della Fede, e battezzato.

Cresciuto poscia il numero de'Fedeli, molti di essi furono da S. Pietro consagrati Vescoui, ed inuiati à diuulgare per varie Prouincie il Vangelo. Li SS. Tolomeo, e Romano furono destinati alla Città di Nepi, cioè S. Romano, come Vescouo particolare di essa Città, e S. Tolomeo, come Arciuescouo, e Pastor Generale della medesima; e di altre quattro Città del contorno, che però fù chiamato Vescouo della Pentapoli. Risedeuano amendue questi Sagri Eroi in Nepi, oue con la frequenza delle prediche, e de'miracoli deuiarono dall'idolatria gran parte di quella gente. Trenta Particolari come Discepoli gli seguiuano, mà accusati à Claudio Imperadore da'Sacerdoti degl'Idoli, furono fatti prigioni in vna Grotta poco lontana da Nepi, nella quale stauano nascosti à cagione della persecutione de' Gentili. Condotti i Serui di Dio dentro la Città, Aspasio Tribuno di Claudio gl'interrogò, chi fosse il loro Capo, e Maestro, & vdito, ch'erano i due Vescoui Tolomeo, e Romano, commandò, che questi fossero posti in carcere, e tratanto esortò que'trenta Discepoli à compiacer l'Imperadore col sagrificare à gl'Idoli, ma eglino d'accordo ricusarono d'inchinarsi à falsi Dei; perloche soffrirono il tormento de'flagelli, e dell'eculeo, temperan-

perando l'asprezza delle pene con la dolcezza dell'oratione. Mentre quella religiosa schiera sì fattamente trauagliaua, Tolomeo, e Romano furono condotti alla presenza d'Aspasio, il quale vsò loro parole e benigne, e minacceuoli, per indurgli al sagrificio degl'Idoli, ma indarno, perche apertamente gli significarono l'animo loro di conseruarsi Christiani. Furono perciò sospesi come gli altri compagni nell'eculeo; & il Tribuno per più atterrirgli, aggiunse altri tormenti, di piastre infocate poste loro ne' fianchi; d'vncini di ferro nel petto, e d'acutissime punte trà l'vnghie delle mani, e de' piedi; nel qual fatto venne vn terremoto, che spauentò tutta la Corte, ed vccise Pauone Consigliero d'Aspasio. I Martiri furono ricondotti in carcere, & indi à poco contra i trenta Discepoli pronunciò Aspasio la sentenza di morte in questa guisa: *Sacrilegos, ac perfidos Christianos nolentes obedire Augusti praeceptis, & nostros Deos non solùm non orantes, quinimò blasphemantes, mandamus extra muros nostræ Ciuitatis Pentapolis duci, ibique eorum capita sine miseratione truncari.* Seguì la decapitatione à 22. di Luglio l'anno 51. dall'Incarnatione di Christo. Otto ministri di Giustitia viddero gli Angioli prender le anime de' Discepoli, e portarle in Cielo; onde corsero al Tribuno, e gli notificarono la visione con protestarsi, ch'erano Christiani. Gli riprese Aspasio: ma perche perseuerarono nel santo proponimento, commandò, che fossero decapitati nel medesimo luogo; il che fù senza in-

dugio eſeguito. Sauinilla Matrona nobile, e Santa raccolſe que' 38. corpi, e diede loro ſepoltura dentro l'iſteſſa grotta, ou'erano ſtati preſi, e poſegli tutti in ſeparati ſepolcri.

Dopo molti giorni Tolomeo, e Romano cauati dal carcere diſputarono lungamente con Aſpaſio, il quale confuſo, e ſdegnato fe' battergli con aſpre percoſſe, e ſucceſſiuamente gittargli nel fuoco, ma implorando eglino l'aiuto Diuino, diſceſe l'Angiolo del Signore, ed eſtinſe le fiamme in guiſa, che non ſe ne vidde fauilla, ed i Santi Veſcoui illeſi n'vſcirono. A tal miracolo Aſpaſio fremendo viè più di rabbia ordinò finalmente, che foſſe loro reciſo il capo fuori della Porta detta Trionfale, ſi come ſeguì à 24. d'Agoſto del medeſimo anno. Sauinilla ſudetta per compir l'opera religioſa già incominciata, preſe i loro corpi, e diuotamente gli ſepellì nella ſteſſa Grotta, preſſo la quale dalla pietà de' Fedeli fù fabbricata (non ſi sà preciſamente il tempo) vna Chieſa ad honore di San Tolomeo, verſo di cui fiorì ſempre la diuotione de' Nepeſini.

L'anno 1540. Pier Luigi Farneſe Duca di Nepi volendo ridurre in fortezza detta Città, fe' gittar à terra la mentouata Chieſa di San Tolomeo, con la qual occaſione fù ſcoperta la Grotta, ne' cui lati erano diuerſi armadij in forma di caſſe, e ſepolcri, acconciamente nel tufo incauati, ed ordinati, fino al numero di 560. frà quali ſi vidde la caſſa, oue il corpo di San Tolomeo ripoſaua con l'inſcrittione in mar-

marmo, accerchiato da i corpi di dieci Santi Martiri, ed in oltre i sepolcri di 38. Santi Compagni co' loro contrasegni, & inscrittioni in marmo. Aperta la cassa di San Tolomeo, fù ritrouato dopo 1500. anni in circa del suo martirio, il corpo ancora intero, & incorrotto, con la ferità del collo fresca, e col sangue liquido, si come fù parimente ritrouato nella maggior parte de' corpi de' Santi Compagni. La fama di questo miracolo trasse da Roma il Pontefice Paolo Terzo, che co' proprij occhi volle vedere, e riuerire le sante reliquie, ordinando, che dentro la Città di Nepi si edificasse vn sontuoso Tempio sotto l'Inuocatione di San Tolomeo, come appare per sua Bolla con la data sexto Idus Ianuarij 1542. La fabbrica del qual Tempio fù terminata nel Ponteficato di Paolo Quinto, & in esso con gran solennità furono trasferiti i corpi di San Tolomeo, e di trentotto Compagni; e quello di S. Romano riposto nella Chiesa Catedrale di Santa Maria di Nepi.

CAPI-

CAPITOLO II.

Della Pentapoli della Toſcana.

IL Martirio de' ſudetti Santi negli antichiſſimi loro Atti regiſtrati in carta pergamena, e conſeruati nel Conuento de' R.R. Padri Predicatori di San Tolomeo di Nepi, ſi legge ſucceſſo fuori delle mura della Città di Pentapoli con le parole ſeguenti: *Comes Aſpaſius iuſſit omnes Martyres, qui cum Beato Ptolomeo, & Romano erant, vinctos duci foras extra muros Ciuitatis Pentapolim, & varijs cruciatibus decapitari coram Ptolomeo, & Romano Epiſcopis &c. Tunc Spiculatores fecerunt, ſicut præceptum fuerat, & decollauerunt eos ſexto Kalendas Auguſti &c. Poſtea iuſſit Comes, vt Ptolomeum, & Romanum ſibi præſentarent &c. Tunc Comes iuſſit eos decollari, & Spiculatores decollauerunt eos Nono Kalendas Septembris.* I loro corpi ſi dicono raccolti, e ſepolti da Sauinilla Diuota Matrona in vn ſuo poderetto: *Corpora collegit Matrona Sabinella, & ſepeliuit in prædiolo ſuo.* Il qual poderetto fù preſſo à Pentapoli, conciosiache nell' antico Martirologio di San Pietro di Toſcanella ſi dicano gl'isteſſi Santi corpi ſepolti in vna grotta vicina à Pentapoli: *Corpora ſepulta ſunt in Crypta non longè à Pentapoli.* Nelle Lettioni, che ſi cantano nella Chieſa Catedrale di Nepi approuate dalla Sagra Congregatione de' Riti, ſi leg-

si legge, che i predetti Martiri furono decollati fuori di Nepi, & i corpi de' medesimi da Sauinilla riposti in vna grotta à questa Città vicina: *Postremò cum nulla vi, nulla tormentorum feritate ab Euangelij confessione, & idolorum exprobatione dimoueri possent, iussu iniqui Præfecti extra Nepetam læti, ac patienter datis ceruicibus capite truncati Nono Kalendas Septembris cum alijs triginta Fidei, Constantiæ, Martyrij coronam addidere. Horum corpora à pia Fœmina Sauinilla aromatibus condita in Crypta propè muros Ciuitatis sepulta sunt, in qua non multò post à Fidelium pietate super imposito Templo, mille ferè, & quingentis annis conquieuere.* Et in questa conformità nel Martirologio Romano stampato in Venetia l'anno 1674. dicesi seguito in Nepi il Martirio de' SS. Tolomeo, e Romano: *Nono Kalendas Septembris. Nepete S. Ptolomei Episcopi Discipuli B. Petri, à quo missus in Tusciam ad prædicandum Euangelium, in eadem Ciuitate gloriosus Christi Martyr occubuit. Ibidem S. Romani eiusdem Ciuitatis Episcopi, qui cum esset S. Ptolomei Discipulus, fuit etiam in passione socius.*

Dalla conferenza di queste autorità vnite con la certezza dell'inuentione, che de' Santi corpi seguì nel Cimitero di Nepi, ben si raccoglie, che per la Città di Pentapoli non altra, che la di Nepi s'intende. Tuttauia scriue il Padre Filippo Ferrari [1], che Pentapoli fù vna Città presso al lago di Stracciacappe, e l'Abbate Ferdinando Vghelli [2] è di parere, che la fosse vicina à Nepi: Ma nè l'vno, nè l'altro adduce alcu-

[1] Lexicon Geograph. in V. Pentapolis.

[2] Italia Sacra to. 1. fol. 1099.

alcuno Autore, ò ragioneuol motiuo per soste-gno del proprio detto; onde la fede di sì fatte opinioni sù la semplice assertiua di chi moder-namente scriue, rimane del tutto dubbia. Il Padre Giacinto de Nobili [3] con più sodezza scriue, Pentapoli significare *una Regione di cinque Città, essendo così in quei tempi nominata in Toscana la Regione de' contorni di Nepi, che conteneua in se cinque Città, ch'erano, secondo alcuni, Nepi, Fidena, Falisca, Villa Magna, e Ferenti; sopra la qual Regione San Tolomeo fù mandato, di cui quasi Metropoli, cioè Madre, e Capo era Nepi: in essa risedeua S. Tolomeo, come Pastore vniuersale di tutte, e San Romano, come Vescouo particolare di lei sola, la quale se bene con nome proprio era chiamata Nepi, diceuasi però con nome commune Pentapoli, e questo è il vero senso & all'Historia, & autentiche Scritture conforme*. Sin quì il Nobili. Ma Ferento, e Fidene non essendo state propriamente ne' contorni di Nepi, difficilmente possono riputarsi comprese trà le cinque Città, che probabilmente douettero essere vna coll'altra, se non confinante, almeno vicina. Concorro però nel parere del Nobili, che fosse la Pentapoli vna Regione di cinque Città, sì perche questo nome non altro risuona nella Greca lingua, sì anche perche nell'istesso significato leggonsi altre Regioni nominate. E nota la Pentapoli, che fù nell'Asia trà la Palestina, e l'Arabia, di cui, e delle cinque sue Città Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim, Segor, oltre molti, fà mentione San Girolamo 4. L'Afri-

[3] Histor. de' SS. Tolom. e Roman. fol. 10.

ca

ca hebbe la Pentapoli Cirenaica, della quale così dice Plinio 5: *Cyrenaica, eadem Pentapolitana Regio illustratur Hammonis oraculo, quod à Cyrene abest CCCC.M. passuum, fonte Solis, Vrbibus maximè quinque; Berenice, Arsinoe, Ptolemaide, Apollonia, ipsa Cyrene*; e della medesima parla diffusamente Procopio. 6

Nella Grecia fù parimente vna Pentapoli, le cui cinque Città *Lindos, Ialissus, Camerus, Cos, atque Cnidus*, si scriuono da Erodoto Alicarnasseo 7. L'Italia hebbe più Pentapoli. Vna essere stata nella Prouincia della Marca si dice da Carlo Sigonio 8, da Abramo Ortelio 9, da Pompeo Compagnoni 10, e da Giuliano Saracini 11. Delle sue cinque Città fù Metropoli Ancona, e le altre quattro furono Rimini, Pesaro, Fano, e Sinigaglia, per attestato del detto Saracini. Fassi anche mentione di questa Pentapoli nel sesto Concilio Costantinopolitano, in cui si sottoscrissero i Vescoui di essa, & in specie si troua sottoscritto: *Ioannes Episcopus Ecclesiæ Anconitanæ Prouinciæ Pentapolis*, come rapporta il Baronio 12. Nella Romagna fù la Pentapoli detta Flaminia, composta d'altrettante Città, capo delle quali era Rauenna, per testimonio di Paolo Diacono 13, e di Giouanni Nauclero 14, che così ne scriue: *Erat Exarchatus in Regiones duas distributus, Pentapolim, & Emiliam. Habebat Vrbes Pentapolis quinque, Rauennam, Cesenam, Classem, Forum Liuij, & Forum Populi.*

Quindi chiaro apparendo, che il nome di

B Pen-

4 Aduers. Iouinian. lib. 2.

5 Histor. Nat. lib. 5. cap. 5.

6 De ædific. Iustinian. ora. 6.

7 Hist. l. 1. Clio.

8 De Regn. Ital. l. 3. ad an. 727.

9 Thesaur. Geograph. in V. Pentapolis.

10 De Regn. Piceni par. 2. l. 1.

11 Notit. histor. d'Ancon. p. 2. lib. 4.

12 Annal. tom. 8. ad ann. 680.

13 De Gest. Longobard. lib. 2. cap. 11.

14 Chronograp. vol. 2. generat. 26. fol. 666.

Pentapoli non fù particolare d'vna Città sola, ma di Regione composta di cinque, secondo il vero suo significato, non può rendersi credibile, che presso à Nepi, ò al lago di Stracciacappe fosse vna Città con tal nome, massimamente non trouandosene pur vn minimo rincontro. Nè dee muouer dubbio, che ne gli Atti de'SS. Tolomeo, e Romano, come anche nel Martirologio di Toscanella si faccia mentione della Pentapoli, come d'vna sola Città, perche si come la Regione Cirenaica fù nomata Pentapolitana per le cinque Città, delle quali Cirene era capo, non altrimenti creder dobbiamo hauer la Regione Nepesina sortito il nome di Pentapoli per antonomasia, come capo delle altre quattro. Il qual pensiero si dilucida da ciò, che Gabinio Leto [15] narra di Nepi con le parole seguenti; *Nepet Ciuitas nobilis, & potens anno 27. post aduentum Saturni in Etruria à Thermo eius Larthe in planicie condita &c. In eius fertilissimis agris balnea salutifera scaturiunt: & Incolæ sunt Viri belligeri, qui in Aris Regionis Pentapolis Vestam Castrensem annualibus sacris colentes post ludorum celebrationem cum cæteris Phaliscis ad hostias litandas in Soracte Feroniæ conueniunt.* E più chiaramente dalla donatione fatta dall'Impperador Costantino alla Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme di Roma, registrata nell'Archiuio Vaticano, nella quale si legge: *Donauit inter alia huic Basilicæ positæ inter Sessorianos summos prouentus agrorum Regionis Pentapolis Ciuitatis Nepesinæ Faliscorum*, oue mentre questa Penta-

poli

[15] In Eparchigraph. Italiæ in Etruria in Faliscis.

poli è chiamata della Città Nepesina, non può negarsi, che Nepi ne fosse capo; essendoche il caso genitiuo importi, e significhi propriamente dominio, come insegnano i Dottori [16]. Aggiungasi, che le sopradette parole, *agrorum Regionis Pentapolis*, apertamente esprimono la situatione di que'campi nella Pentapoli; ma que'campi furono nel proprio territorio di Nepi: adunque sotto nome di Pentapoli s'intende Nepi Città principale della medesima. Che nel territorio di Nepi fossero i campi sopradetti, fanne fede S. Damaso nella vita di S. Siluestro, oue riferisce, che Costantino donò alla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme *Possessionem Anglesis sub Ciuitate Nepesina præstantem solidos* 260. *Sub Ciuitate supradicta possessionem Terega præstantem solidos* 160. e l'istesso si conferma da Anastagio Bibliotecario [17], dal Panuinio [18], e dal Baronio [19].

16 Bartol. in rubr. ff. de oper. nou. nunciat. num. 5. Felin. in cap. quia G. nu. 1. de iudicijs.

17 In vita S. Syluestri.

18 De sept. Vrb. Eccles. cap. 5. fol. 211.

19 Ad ann. 324. num. 106.

Ma quali furono le altre quattro Città a Nepi subordinate? Dalla parola *Faliscorum*, che nell'allegata Donatione si legge congionta alla Pentapoli Nepesina, e dall'altre, *cum cæteris Faliscis* portate dal Leto, potrebbe conghietturarsi, esser elle state nella Regione Falisca, la quale col territorio di Nepi confinaua, giusta l'osseruatione d'Antonio Massa [20]. Ma non essendoui la scorta d'alcuno Scrittore, che ci guidi à maggior lume delle quattro incognite Città, più tosto, che porsi ad indouinare, giudico meglio lasciarle nel buio della loro incertezza.

20 De origine, & rebus Faliscor.

CAPITOLO III.

S. Tolomeo fù Vescouo di Nepi.

SE la Città di Nepi fù capo della Toscana Pentapoli, detta perciò Pentapoli Nepesina, ne segue per conseguenza ben certa, che S. Tolomeo sia stato Vescouo di Nepi, mentre negli Atti del suo Martirio, e nel Martirologio di S. Pietro di Toscanella è chiamato Vescouo di questa Pentapoli. *Die 24. Augusti. Sancti Ptolomæi Pentapolis Tusciæ Episcopi*. In vero antichissima è la traditione, che non pure in Nepi, mà ne'luoghi conuicini si è costantemente ritenuta di questo Santo, come di primo Vescouo di quella Città, la quale hà sempre professata somma veneratione verso il suo primo Pastore destinatole dal Principe degli Apostoli. Della continua veneratione è buon rincontro l'antico Tempio à lui dedicato, ch'era fuori della Città, & il moderno, ch'è dentro di essa. Della missione del medesimo Santo con carico Vescouale à Nepi, fanno testimonianza grauissimi Scrittori. Apporto per primo il grande Annalista Cardinal Baronio [1]: *Habuit à Petro institutos Episcopos Siciliæ Pancratium, Marcianum, Berillum, & Philippum &c. Ptolomeum Nepe*. Abramo Bzouio [2] con le medesime parole questa verità confermò. Alfonso Ciaccone [3] parimente scrisse: *Petrus Vrbem reuersus multos* ex

[1] Ad ann. 46. num. 2.

[2] Histor. Eccl. tom. 1. lib. 1.

[3] In vita S. Pet.

ex suis Discipulis factos Episcopos prædicandi Euangelij gratia in diuersas Prouincias direxit. In Siciliam Pancratium, Martianum &c. In Capuam Priscum &c. in Nepem Ptolomeum. L'Abbate Vghelli 4 trattando degli Arciuescoui di Fiorenza: *Petrum Apostolum Ptolomeum in Etruriam Vrbicariam, Romulum verò in Annonariam, hoc est fertilem, Alumnos suos Fidei Christianæ disseminandæ causa olim legasse, illumque Nepesę fixisse sedem, hunc autem Fesulas domicilium delegisse.* Il Padre Iacinto de'Nobili 5: *Essendo cresciuto il numero de'fedeli, S. Pietro deliberò conforme al precetto del Saluatore, distribuire per ogni parte li acquistati fedeli, e diuolgare per altri luoghi l'Euangelio &c. Mà perche amaua sopra modo S. Tolomeo, non sopportando stesse discosto da gli occhi suoi, volle nel più vicino luogo à Roma, insieme con S. Romano mandarlo ad affaticare per la santa Fede, destinandoli à Nepe, cioè S. Romano come Vescouo particolare di essa Città, e S. Tolomeo, come Arciuescouo, e Pastor generale di quella, & altre quattro Città del contorno.* Il Padre Tomaso Caccini 6: *S. Pietro assiso nella più sublime Città dell'Vniuerso, mandò quindi per il Leuante, e pel Ponente i suoi Discepoli, consecrandoli Vescoui di varij luoghi &c. A Nepe Città vicina à Roma diede per Vescouo S. Tolomeo, ch'era venuto seco d'Antiochia.* E prima di questi il Pontefice Paolo Terzo nella sudetta Bolla, nella quale ordinò la fabrica del nuouo Tempio di S. Tolomeo: *Cum itaque, sicut accepimus, nuper dum propè, & extra muros Ciuitatis Nepesinæ foderetur, Altissimo*

4 Ital.Sac.to.3. fol.10.

5 Histor. di S. Tolom. fol.9. e 10.

6 Storia Ecclesiast.lib.5.c.2. fol.253.

id volènte, 40. *Sanctorum Martyrum Corpora*, *inter qua Corpus B. Tolomei Episcopi Nepesini*, *qui dum in humanis ageret*, *B. Petri Apostoli discipulus erat*, *reperta fuere &c.* Di maniera che niun altra Città hà hauuto ardire d'appropriarsi per Vescouo questo Santo; nè veruno Scrittore per lo spatio di quindici secoli hà tentato di torre questa gloria à Nepi. Il Ferrari 7 (per quanto hò osseruato) fù il primo, e l'Vghelli 8 contrariandosi oue tratta de'Vescoui Nepesini, fù il secondo, che ammettendo per Vescouo di Nepi S. Romano, credono S. Tolomeo per Vescouo d'vn altra Città vicina à Nepi, detta con proprio nome Pentapoli, di cui nè pure può additarsi il sito, non che vn minimo vestigio.

7 In Catalog. Sanctor. Ital.

8 Ital. Sacr. to. 1, fol. 1099.

Ecco per terzo il Signor Antonio degli Effetti 9, che nel suo libro delle Memorie di S. Nonnoso aderendo in parte a'sudetti, varia nel situar la Pentapoli, ch'egli crede composta di cinque Colonie, capo delle quali con non più intesa opinione si figura Belmonte di Castelnouo sua patria. Non può indursi à credere S. Tolomeo per Vescouo di Nepi, col supposto, che gli Atti parlino di questa Città, come distinta dalla Pentapoli; ma in essi benche vna sola volta si nomini la Città di Nepi in occasione, che se ne dice Vescouo S. Romano, dal contesto però di tutta l'Istoria scorgesi esser la medesima, che Pentapoli, e col discorso dell'antecedente capitolo si è à bastanza comprouato. Per maggior euidenza s'osserui, che S. Romano risedeua, & operaua insieme con S. Tolomeo in Pen-

9 Par. 1. cap. 3.

Pentapoli, per quanto dagl'istessi Atti si raccoglie: *Veniens autem Aspasius Comes, atque Tribunus in suam Ciuitatem* Pentapolim, *misit milites, & tenuit noctu Beatum Ptolomeum Episcopum, quem inuenerunt cum Beato Romano in oratione cum alijs Præsbyteris, & Diaconibus, similiter & Clericis in vigilijs, & hymnis Deo gloriam præbebant, & erant omnes in Christo credentes num.* 32. nè v'essendo chi si persuada S. Romano per Vescouo d'altra Città, che di Nepi, segue, che sotto il nome di Pentapoli espresso negli Atti, s'intenda Nepi Città (come dissi) principale della Pentapolitana Regione. Quindi tuttoche S. Romano si dica Vescouo di Nepi, e S. Tolomeo della Pentapoli, non però si toglie la Sede Vescouale di S. Tolomeo in Nepi; atteso che solamente di questa Città S. Romano era Vescouo, e S. Tolomeo della Toscana Pentapoli, sotto il cui generico nome quattro altre Città, oltre Nepi, conteneuansi; onde (come discorre il Nobili) era in Nepi S.Tolomeo à guisa d'Arciuescouo, ò Metropolitano, e S. Romano di Nepi sua patria Vescouo ordinario, ò per meglio dir, Suffraganeo. Il che non paia strano, mentre al riferir de'Dottori [10], S. Pietro ordinò i gradi della Gerarchia Ecclesiastica con le dignità de'Patriarchi, e degli Arciuescoui; & in specie creò Arciuescouo di Spoleti, e Metropolitano di tutta l'Vmbria S. Britio suo Discepolo, si come con antichi M.S. monumenti della Chiesa Spoletina, mostra l'Vghelli [11], & attestano Lodouico Iacobilli [12], e Bernardino Cam-

[10] Henriquez in summa lib.10. cap.30. Pighin de Eccles. Hierarc. lib.3. cap.1. Barbos.de offic. & pot. Episc.par.1. t.1. cap.7. Polid.Vrgil. de Inuen.rer. lib.4. cap. 24.

Campello [13]. Gli Atti dunque,e'l sudetto Martirologio attestando per Vescouo della Pentapoli S. Tolomeo, vollero col nome generico esprimere l'intera sua gloria, non diminuirla con la specie, facendolo Vescouo d'vna sola Città, essendoche *Generi per speciem derogatur*.

Tutto facilmente ammetterassi da chiunque crederà Nepi per vna Città della Pentapoli; il che non può controuertersi, attesa l'euidenza delle sagre, e notabili Catacombe, la marauigliosa inuentione de'santi pegni, e la confessione de'trenta Discepoli in publicare per loro Vescoui i Santi Tolomeo, e Romano, della quale in breue dirò. Nè altrimenti appare dall'Istoria del Nobili [14], il quale mentre riferisce,che *questi Santi Martiri son condotti prigioni in Pentapoli, son sententiati à morire fuori delle mura di Pentapoli, e son seppelliti in vna grotta vicino alle mura di Pentapoli, e pur sappiamo, che queste cose in Nepi accadute sono*, dà chiaramente à vedere, che gli Atti non parlano di Pentapoli, come di Città distinta da Nepi; anzi egli dichiara sinonimi amendue questi nomi.

Nega il sopradetto Autore delle Memorie di S.Nonnoso, che Nepi fosse membro della Pentapoli, e perche dal trouarsi questa nominata coll'aggiunta di Nepesina, vede farsi forza contra la sua opinione, si persuade, che per la vicinanza di Nepi possa hauer sortito tal nome. Ma se la Pentapoli fù (secondo lui) nel sito stesso di Veio, perche non più tosto Veientana, che Nepesina fù denominata? Se il Castello di

Sta-

11 Ital. Sacr. to. 1. fol. 165. & 166.

12 Vite de'Santi dell' Vmbria tom. 1. f. 674.

13 Hist. di Spoleti to. 1. l. 4. e ne'riporti lettera S.

14 Foglio 10.

Stabia fù anticamente Città, per quanto egli scriue, pretendendo hauerui trouato il Vescouo fin nell'anno di Christo 449. perche non pigliò il nome da Stabia, che è più di Nepi à Belmonte vicina? Mà oltre che impropria è l'interpretatione dedotta dalla vicinanza, si rimuoue ogni dubbio dalle già riferite parole della Donatione di Costantino: *Summos prouentus agrorum Regionis Pentapolis Ciuitatis Nepesinæ*: nelle quali dicendosi Pentapoli della Città Nepesina, non semplice vicinanza s'esprime, ma subordinatione della Pentapoli à Nepi, e questa Città in conseguenza membro, e capo di quella Regione; tanto più che i campi della Pentapoli donati da Costantino furono nel territorio Nepesino, come si è mostrato. L'Vghelli [15], che dall'Autore così s'allega: *Cumque anno 46. Ptolomeum Pentapolis Nepesinæ Ciuitatis, Romanum verò Nepesis ipsius Episcopos ordinasset*, sarebbe in mio fauore, cioè che S. Romano fù Vescouo della sola Città di Nepi, e S. Tolomeo di tutta la Nepesina Pentapoli; mà nell'Italia Sacra dell'Vghelli in vece della parola *Nepesinæ*, leggesi *Nepeti vicinę*, intendendo egli per Pentapoli vna Città presso à Nepi. In che l'istesso Vghelli [16] apertamente si contradice, quando trattando degli Arciuescoui di Fiorenza, afferma, che in Nepi fermò S. Tolomeo la sua Sede.

[15] Ital. Sac. to. 1. fol. 1099.

[16] Ital. Sacr. to. 3. fol. 10.

Alla Bolla di Paolo III. che questa verità stabilisce, risponde l'Autore, douersi intendere della Nepesina Pentapoli, non della Città di

Nepi. Mà *Episcopus Nepesinus* non può significar Vescouo d'vna Città diuersa da Nepi, massimamente in tempo, che il nome di Pentapoli è del tutto suanito.

Rimane da considerarsi l'antico Martirologio di S.Pietro di Toscanella, nel quale si narra il Martirio de'SS. Tolomeo, e Romano con le seguenti parole: *Tempore Claudij Imperatoris ab Aspasio Tribuno Ciuitatis Pentapolis tenti sunt, & durissimè casi, qui ducti sunt foras muros Ciuitatis ad portam, quæ dicitur Triumphalis, & ibi decollati sunt. Quorum corpora sepulta sunt in Crypta non longè à Pentapoli; vbi alij triginta Discipuli, qui passi sunt ante per triginta duos dies, sepulti sunt, vbi florent orationes eorum vsque in hodiernam diem*. Hora discorriamo. Questa sacra Grotta à foggia d'antico Cimitero con centinaia di sepolcri incauati nel tufo, è certissimo, che stà quasi sù le porte di Nepi. Non meno è certo, che presso questa Grotta era ne' passati secoli vna Chiesa à S. Tolomeo dedicata, nella quale conueniua il Popolo di Nepi li 24. d'Agosto à solennizzare in guisa non ordinaria la Festa del Santo, come dagli antichi Codici rapporta il Nobili [17]. E altresì certo, che l'anno 1540. mentre Pier Luigi Farnese Duca di Nepi fe'demolire da'fondamenti la detta Chiesa, fù scoperto il Cimitero, ed in esso ritrouato il corpo di S. Tolomeo intero, ed incorrotto, con la ferita del collo fresca, e col sangue liquido, con i corpi di 38. altri Santi Martiri. Posto tutto ciò; come potrà dirsi, che Pentapoli

[17] Foglio 30.

sia

sia Città diuersa da Nepi? E doue stà questa Pentapoli, in cui ab antiquo sia stata riuerita la memoria di S. Tolomeo, presso la quale si veggiano le Catacombe, e dentro cui siano stati ritrouati i corpi di lui, e de' suoi Discepoli? Furono questi sepolti in vn Cimitero presso à Pentapoli: è stato rinuenuto questo Cimitero dentroui i santi corpi presso à Nepi. Dunque à che più piatire, che Nepi non sia Pentapoli?

In contrario scriue l'Autore [18], che *trà Castelnouo, e Scrofano vi è il Monte di S. Siluestro, ou'è traditione, ch'il detto Pontefice da principio si ritirasse presso ad vn tempio sotterraneo di San Tolomeo vicino à Bel Monte, doue ancor hoggi è l'Altare, e sua imagine, con quelle de' SS. Tolomeo, e Romano, e si crede, che li medesimi vi celebrassero, e battezzassero; anzi quiui fossero decapitati, e poi portati i loro corpi à Nepi da Sabbinella Matrona Nepesina, doue furono ritrouati in tempo di Paolo III.* Sopra di che hò voluto prender informatione dal Signor D. Francesco Volpi da Scrofano, Benefitiato di Santa Maria Maggiore, per esser il detto Monte di S. Siluestro situato nel territorio di Scrofano, non in quello di Castelnouo; & hò hauuto in rispósta, essere sotto quel Monte vn forame, ò cauerna vn poco lunghetta, che conduce ad vna grotta, la quale non hà veruna forma di Chiesa, e solo vi sono le immagini d'alcuni Santi; e dopò la grotta segue il forame più corto del primo, che porta dall'altra banda del Monte. Nel resto non sapersi di quali Santi quelle immagini siano, nè

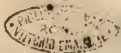
18 Par. 1. cap. 4. fol. 25.

esseruì traditione de'SS. Tolomeo, e Romano. Per tanto à me pare non douersi così facilmente battezzare per tempio di S.Tolomeo la grotta di quel Monte, mancando in ciò non solo la fede delle scritture, ma etiandio l'assertione de'Paesani; & il dire, che nell'istessa grotta li SS. Tolomeo, e Romano fossero decapitati, e poi portati i loro corpi a Nepi da Sabbinella, come suonano le parole dell'Autore, ripugna doppiamente all'autorità del sopracitato Martirologio di Toscanella, nel quale habbiamo veduto, che i nominati Santi furono condotti fuori delle mura della Città di Pentapoli alla Porta Trionfale, & iui decollati, e dipoi sepolti in vna grotta, ch'era non lontana da Pentapoli. Onde non seguì la decollatione dentro la grotta, nè furono i corpi trasportati lontano, ma sepolti nella grotta, ch'era vicina alla Città, auanti alla cui porta seguì il martirio.

Non si dee dunque dubitare, che il Cimitero di Nepi non sia quel medesimo, ch'era *non longè à Pentapoli*, tanto più, che insino ad hoggi si chiama comunemente il Cimitero di Sauinilla, e la contrada, nella quale è posto, vien detta di S. Tolomeo vecchio, come si legge nell'instromento, che son hora per riferire. Nè quì si dee tacere, che in queste medesime Catacombe l'anno 1675. furono ritrouati i corpi d'altri cinque Martiri, riconosciuti dal Ministro dell'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinal Gasparo Carpegna Vicario di Nostro Signore a richiesta dell'Eminentissimo, e

Re-

Reuerendissimo Signor Cardinal Giulio Spinola degnissimo Vescouo di Sutri, e Nepi, Della quale ricognitione, che molto dilucida le Nepesine Catacombe, piacemi annetter quì l'instromento rogato dall'eruditissimo Signor Abbate Raffaele Fabretti Segretario del Signor Cardinal Vicario del tenore seguente.

In Nomine Domini Amen. Præsenti publico instrumento &c. Anno Iubilęi 1675. die 26. Februarij &c. præsens, & personaliter constitutus admodum Reu. D. Ioannes Vincentius Guizzardi Patauinus Sacerdos, Reliquiarum in Sacris Almæ Vrbis, & extra eam existentibus Cœmeterijs Extractor, & Dispensator ab Eminentissimo, & Reuerendissimo D. Gaspare Cardinali Carpineo Sanctissimi Domini Nostri Papæ Vicario Generali specialiter deputatus, & ab Eminentissimo, & Reuerendissimo D. Iulio Card. Spinula Episcopo Sutrino, ac Nepesino ad infrascripta peragenda vocatus, & accitus vna mecum, ac ijsdem testibus, in Cryptam, Catacumbam, seu Cœmeterium subterraneum propè, & extrà Ciuitatem Nepete ingressus, quarta circiter vnius milliarij parte ab eadem distans occidentem versùs, ponè rudera cuiusdam veteris Ecclesię, & Conuentus à Religiosis Ordinis S. Dominici olim inhabitati situm extrà Portam vulgò dictam La Porta grande in Contrata in vocabulo S. Tolomei Veteris iuxtà ab vno &c. & ab alio Riuum Falisca nuncupatum, perlustratis omnibus aditibus dicti Cœmeterij, quod ex vetusta denominatione dicitur Sabinillæ Matronæ Romanæ, ac aliàs

aliàs per indubias traditionès, & monumenta etiamnum inibi permanentia habetur, continuisse inter alios plurimos SS. Martyres, corpora Sanctorum Tolomei, & Romani, de quibus in nupero Martyrologio &c. in dimidio circiter viç principalis, quæ è duabus, quæ ingressum prabent, sinistra est, parteque eiusdem viæ dextera intrantibus, in imo solo facta diligenti perquisitione circa arcam, seu loculum quendam sepulchralem in topho indigeno excauatum in medio faciei exterioris dicti loculi adhærere inuenit calce conglutinante paruum vitri frustum longitudinis duorum circiter digitorum, latitudinis verò vnius pollicis, excauatum, & in parte concaua rubente quodam liquore adhuc conspicuo illinitum; quo ex eius peritia, ac testium, & aliorum plurium circumstantium affirmatione pro ordinario, & recepto signo martyrij, nempè pro sanguine effuso in Christi honorem, & pro eius fidei professione habito: dirupto eodem loculo, fuerunt exindè diligenter, & deuotè à dicto R.D.Vincentio extracta omnia, & singula ad vnum ossa, quæ in eo reperta fuere; eaque sacra pignora in capsula lignea transposita &c. Qua extractione, & transpositione peracta, indito eidem capsulç operculo, fuit vndique cordula linea religata; & quinque sigillis in cera Hispanica rubra insignia dicti Eminentissimi Vrbis Vicarij continentia obsignata, & sigillata ad omnem bonum finem, & effectum. Super quibus &c. Actum in dicto Cœmeterio Sabinillç &c. præsentibus &c.

Et quia Ego Raphael Fabrettus q. Gasparis Vrbinas I. V. D. & Prothonotarius Apostolicus, ac

dicti

dicti Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini Vrbis Vicarij Secretarius de præmissis omnibus, & singulis rogatus fui; ideò præsens instrumentum subscripsi, & publicaui &c.

Ammesso questo Cimitero per quel medesimo, che le scritture dicono presso à Pentapoli, non potrà asserirsi, che fosse vgualmente distante, ò più vicino ad altra Città, che a Nepi, con figurar Pentapoli per vn luogo prossimo a Nepi, secondo il parere dell'Vghelli; poiche la distanza dal Cimitero a questa Città misurata per linea diretta non è più di canne 170. e per la via, che distortamente a quello conduce, canne 220. che appunto è la quarta parte d'vn miglio. Onde è inuerisimile, che sù le porte di Nepi fosse vn altra Città col nome di Pentapoli.

Finalmente non dee tralasciarsi vn argomento non men degli addotti efficace. Tutti confessano, che S. Romano fù Vescouo di Nepi: dunque anche S. Tolomeo hebbe nella stessa Città la stessa Dignità. Ammessa la propositione antecedente, è forza ammetter la conseguenza, se veri sono gli Atti altre volte citati, ne' quali si legge, che amendue i Santi Vescoui, ed i loro 30. Discepoli condotti prigioni dentro la Città furono interrogati dal Tribuno, per intendere chi fosse il loro Capo, e Maestro, a cui risposero i Discepoli: *Nos habemus Dominum, & Patrem, & Fortiorem, & Sanctissimum Episcopum Ptolomeum, & alium Episcopum Discipulum eius Dominum Romanum.* Così parimente

te riferifce il Nobili[19]: *Se desideri sapere, chi è nostro Maggiore, e Capo, sappi ch'è Giesù Christo Signor Nostro, Maestro sopra tutti i Maestri; se quello poi, che come particolar Maestro à Christo ne guida, e conduce, è il Santissimo Padre, e Vescouo Tolomeo, & vn altro Vescouo suo Discepolo, detto Romano, che son quì con noi auanti la tua presenza legati*. Ecco dunque vn gregge con due Pastori. Che se S. Tolomeo fosse stato Vescouo di Città diuersa da quella di S. Romano, la risposta de' Santi Discepoli non sarebbe stata in tutto veritiera. Che si dirà contra gli Atti di questi Santi? Si riputeranno apocrifi? Io non hò tanta arditezza; anzi m'assicura di loro il vedergli allegati dal Cardinal Baronio[20], il quale andò molto cauto in esaminar gli Atti de' Martiri. Et egli stesso nel luogo sopracitato all'anno 46. hauendo scritto S. Tolomeo Vescouo di Nepi per institutione di S. Pietro, dipoi verso il fine dell'anno 69. chiama S. Romano Vescouo dell'istessa Città: *At non longè ab Vrbe in Tuscia eodem tempore passi sunt Ptolomeus Episcopus à S. Petro ad prædicandum Euangelium illuc missus, nec non Romanus Episcopus Nepesinus, ac triginta Christiani ad fidem per Ptolomeum conuersi*. Il che non potendosi dir accaduto in diuersi tempi, stante la contemporaneità della predicatione, e del martirio, conuiene crederlo in vn medesimo tempo. Ma sento rispondermi. Come due Vescoui in vna Città? Questo è troppo gran paradosso. Esaminiamolo (replico io) che appunto è tempo.

CA-

19 Foglio 15.

20 Ad ann. 69. num. 4. & in Martyrolog. Rom. 19. Octobr.

CAPITOLO IV.

Nella Primitiua Chiesa permetteuansi più Vescoui in vna Città.

COntra il Nepesino Vescouato di S. Tolomeo porta per argomento l'Autore [1], che *troppo abbominò la primitiua Chiesa due Vescoui in vn istessa Città, che sarebbono stati vnius corporis duo capita, vnius sponsi duæ sponsæ*; e riferisce per esempio, che ordinando Costanzo, che Liberio Papa reggesse con Felice la Chiesa Romana, il popolo esclamò, *Vnus Deus, vnus Christus, vnus Episcopus; onde furono prohibiti dal Concilio Niceno più Vescoui*. Ma sì fatto argomento per se stesso cade; imperòche noi parliamo della Chiesa veramente nascente, cioè dell' anno 46. di Christo, che fù il secondo, dopo che S. Pietro fermò in Roma la Sede; e l'Autore per giustificatione del suo motiuo porta i decreti del Concilio Niceno celebrato l'anno 325. e'l tentatiuo di Costanzo, che seguì dopo l'anno 351. oltre che questo secondo non fà al proposito, essendo verissimo non esser mai stati permessi due Papi nella Chiesa di Dio; ma da' Pontefici a' Vescoui non si dee tirar l'argomento, si come dirò.

[1] Par. 1. cap. 3.

Nè pur sossiste il preteso costume della primitiua Chiesa, che ad ogni Città benche vicina, e picciola dasse il suo Vescouo, adducendo gli

esempi di Centocelle, Ostia, Porto, Santa Ruffina, Selua Candida, Ceri, Foro di Clodio, Acquauiua, Gallese, Orti, e Falerio; poiche non si trouerà, che in tempo di S. Pietro, anzi nè per tutto il secondo secolo Christiano ad alcuna delle predette Città fosse dato il Vescouo. L'Vghelli, che con esatta diligenza ricercò le memorie de' Vescoui, ne' primi due secoli della Chiesa non ritrouò alcun Vescouo de' sudetti luoghi. Se poi per primitiua Chiesa intende l'Autore il terzo, ò altro susseguente secolo, gli addotti esempi non s'applicano al caso.

Ma riflettendo alla sopraccennata prohibitione, che s'asserisce decretata dal Concilio Niceno, si ritorce l'argomento contra l'Autore; atteso che se nell'anno 325. il Concilio prohibì due Vescoui in vna Città, adunque ne' tempi antecedenti furono permessi; non solendo vietarsi ciò, che già mai non si è veduto accadere. *Priuatio præsupponit habitum*, è l'assioma; nè promulgansi leggi, ò Canoni prohibitorij d'abusi immaginarij, che sotto il senso caduti non sono.

Tanto basterebbe dire in risposta contra l'oppinione negatiua della pluralità de' Vescoui, mentre nel tempo, di cui fauelliamo, non si troua prohibitione. Ma che sia veramente sossistente l'oppinione affermatiua, egregiamente n'hà scritto Monsignor Francesco Hallier [2] grauissimo Dottore della Sorbona Parigina, hoggi Vescouo di Cauaglione, che diffusamente esa-
mina

[2] De Hierarch. Eccles. lib. 1. de Diu. Episc. institut. cap. 5. art. 4.

mina la materia in vn articolo intitolato: *Opinio probabilis, quod in quibusdam Ciuitatibus omnes, vel plures Sacerdotes Episcopi fuerint*; à gli argomenti del quale, per non quì trascriuergli, rimetto il Lettore. E nella Sagra Scrittura n'habbiamo vn esempio sì chiaro, che seruir potrà per decisione di questa controuersia. Negli Atti Apostolici [3] così leggesi della Chiesa Antiochena: *Erant autem in Ecclesia, quæ erat Antiochię, Prophetæ, & Doctores, in quibus Barnabas, & Simon, qui vocabatur Niger, & Lucius Cyrenensis, & Manahen, qui erat Herodis tetrarchæ collactaneus, & Saulus. Ministrantibus autem illis Domino, & ieiunantibus dixit illis Spiritus Sanctus, Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos. Tunc ieiunantes, imponentesque eis manus dimiserunt illos*. Per Profeti s'intendono quì i Vescoui, e per Dottori i Sacerdoti. Così spiegano il Lirano, e Cornelio à Lapide sopra questo capitolo, il Turriani [4], & altri; poiche al sentir di S. Dionigi [5], e di S. Clemente [6] chiamansi i Vescoui *Diuinorum iudiciorum Denunciatores, & Prophetæ laicorum*. Le parole *orantes, imponentesque eis manus dimiserunt illos*, importano la cerimonia consecratiua, ed ordinatiua al Vescouato, come dichiarano comunemente S. Leone Papa [7], S. Gio: Chrisostomo [8], S. Dionigi [9], il Venerabil Beda [10], il Lirano [11], il Cardinal Bellarmino [12], l'Henriquez [13], & infiniti altri. Furono dunque li SS. Paolo, e Barnaba per Diuino commandamento ordinati Vescoui; il che seguì l'anno

3 Cap. 13.

4 Lib. 1. de Hierar. Ordinat. cap. 10.

5 Cap. 6. Eccl. Hier.

6 Constit. l. 2. cap. 20.

7 Epist. 81. ad Dioscor. Alexan. cap. 1.

8 In Act. Apostol. cap. 13.

9 Ecclesi. Hier. par. 1. cap. 2.

10 De Retract.

no di Christo 44. come mostrano il Card. Baronio [14], & il Caccini [15]. Ma da chi fù fatta questa ordinatione? Forse da alcuni de'72. Discepoli, ch'erano semplici Sacerdoti? Non già, perche il dar lo Spirito Santo per mezzo dell'impositione delle mani fù proprio vfficio de'soli Apostoli, e di quelli, che in loro luogo successero, cioè de'Vescoui, come si hà nel Decreto di Gratiano [16], e da S. Damaso [17] con queste parole: *Quod autem solis Apostolis, eorumquè successoribus proprij sit officij tradere Spiritum Sanctum, liber Actuum Apostolorum docet, præsertim cum nullus ex septuaginta Discipulis, quorum isti, scilicet Presbyteri, in Ecclesia speciem gerunt, legatur donum Spiritus Sancti per manuum impositionem tradidisse.* L'istesso s'insegna dal Venerabil Beda [18], & essere stato diffinito in molti Concilij mostra il Couarruuia [19]. Gli Apostoli non poterono far questa ordinatione, poiche niuno d'essi trouauasi in quel tempo in Antiochia, si come osserua Cornelio à Lapide, & altri. S. Pietro n'era già partito nell'istesso anno 44. per trasferir la Sede in Roma, e gli altri Apostoli erano andati in varie prouincie à predicar il Vangelo. Conuiene dunque dire, che fossero in Antiochia più Vescoui ordinati dagli Apostoli, e quelli consagrassero i SS. Barnaba, e Paolo. Sentasi il Lirano: *Iam in Antiochia, in qua notabiliter creuerat Ecclesia, ad regimen ipsius fuerant ab Apostolis aliqui Episcopi ordinati, & illuc missi, & illi imposuerunt Barnabæ, & Saulo manus, quod spectat ad officium Episcopo-*

scopo-

11 In Act. Apostol. cap.13.
12 Lib.1.de Missa cap.13.
13 De ordin. Sacram. cap.13.
14 Ad Ann. 44. n.74. & 85.
15 Stor. Eccles. lib.5. cap.1.
16 Cap. 4. de Consecrat. Distinct.5.
17 In epist. de Coepisc.
18 In Act. Apostol. cap.8.
19 Var. resolut. l.1. c.10. n.6.

scoporum, eo quod sunt successores Apostolorum. Così anche Cornelio à Lapide, l'Hallier [20], & il Caccini [21] con le parole seguenti: *Que' buoni Vescoui d'Antiochia, mentre che vn giorno di digiuno celebrauano messa, intesero com'era volontà di Dio, che à Paolo, & à Barnaba fusse dato il grado, e la Dignità di Vescouo, acciò andassero à predicare pel Mondo.* Si chè la Chiesa d'Antiochia era in quel tempo gouernata da più Vescoui.

[20] De Diuin. Episc. instit. l.1.c.5. art.4.

[21] Stor. Eccles. vol. 1. lib. 5. cap. 1.

Si potrà quì opporre, che S.Pietro creasse suo successore in Antiochia S. Euodio, secondo alcuni, ò S.Ignatio, secondo altri; e che perciò hauesse all'hora quella Chiesa l'vnico, e proprio Patriarca. Ma si risponde, che S.Pietro non fece questa creatione, se non dopò ben fermata la Sede in Roma, come auuerte il Baronio [22]; & i Scrittori pongono succeduta la consagratione de'SS.Paolo, e Barnaba prima, che S.Pietro giungesse in Roma; e certo stà, che la narrata consagratione fù fatta da più Vescoui, i quali non erano iui concorsi a caso, ma vi risedeuano, come esprimono le parole: *Erant autem Prophetæ*, e vi esercitauano il Ministero Vescouale, come dinotano le susseguenti: *Ministrantibus autem illis.*

[22] Ad ann. 45. n.12. & 13.

Anzi attesta S. Clemente Papa [23], che della Chiesa d'Antiochia fù da S.Pietro ordinato Vescouo S. Euodio, e da S. Paolo S. Ignatio, non vno dopo l'altro, ma nell'istesso tempo, come osserua il Baronio [24], il quale và conghiettuando, che nella Catedra di quel Patriarcato sedes-

[23] Constitut. lib.7. cap.46.

[24] Ad ann. 45. num.14

sedessero in vn tempo medesimo i predetti Santi, quando vi nacque la discordia intorno alla continuatione della circoncisione, il che seguì, dopo che S. Pietro da Roma ritornò in Gerusalemme.

Quindi si può conchiudere, che la pluralità de'Vescoui in vna Città non hebbe nella Chiesa nascente quella mostruosità, ch'altri crede. Anzi è sentenza di S. Epifanio [25], dell'Azorio [26], Barbosa [27], Hallier [28], e d'altri, che ne'tempi degli Apostoli per lo più i Preti, che si destinauano alle Città, si consagrassero Vescoui, acciòche bisognando a taluno di loro secondo l'accrescimento de'Fedeli portarsi ad altri luoghi, si ritrouasse con la facoltà di poter ordinar altri Preti per lo bisogno de'nouelli Christiani. *Vbi nondum* (S. Epifanio) *Episcopatu dignus aliquis occurrerat, nullus ei loco præpositus est Episcopus. At vbi & necessitas postulabat, nec eorum, qui Episcopatu digni erant, copia deerat, ibi Episcopi constituti*. E più sotto. *Itaque cum nondum Ecclesia suis omnibus functionibus expleri posset, per illud tempus istiusmodi singulorum locorum status extitit. Neque verò vlla res est, quæ ab initio suis omnibus numeris absoluta fuerit: sed procedente demùm tempore, sua opportunitatibus omnibus ad perfectionem accessio contigit*. Ma più chiaramente l'Azorio: *Apostolorum temporibus passim presbyteri, qui in Ciuitatibus constituebantur, simul etiam erant Episcopi; erant siquidem pauci, & rari Ecclesiarum Præfecti; & ideo Apostoli frequenter populis pastores præficiebant vtraque potestate præditos, vt in singulis Ciui-*

25 Hæresi 75.

26 Instit. moral. par. 2. lib. 3. cap. 27.

27 De Iur. Eccl. Vniu. lib. 1. cap. 8. n. 9.

28 Lib. 1. cap. 5. art. 5.

Ciuitatibus prestò esset Ecclesiasticus Prafectus, qui possét omnia sacramenta conferre, ministros constituere, presbyteros consecrare. A cui è concorde l'Hallier: *Nec dissentaneum erat in Ecclesia nondùm statum suum consequuta, nondùm plenè composita, in qua officia etiam Clericalia Laicis committebantur, Episcopale quoque officium in dirigendis Fidelibus ad tempus Presbyteris concedi.* E l'Abbate Panormitano[29] lasciò scritto, che in que' primi tempi i Vescoui reggeuano le Chiese in comune: *Olim in primitiua Ecclesia omnes Episcopi regebant Ecclesias in communi.* Il che facilmente può intendersi accaduto in riguardo delle angustie, e difficultà della Chiesa nascente, per lo cui accrescimento non era dannabile il mandar due Vescoui a conuertire vna Città; però che non riuscendo di sbarbicare l'idolatria fondata per molti secoli, era di gran vantaggio, che più d'vno fosse il Missionario, che hauesse la potestà Vescouale, a fine di scorrere per i castelli de' contorni della Città; e farui le ordinationi de' Sacerdoti necessarij per proseguire il lauoro della vigna di Dio, non potendo vn solo ritrouarsi da per tutto a cagione delle frequenti persecutioni. Quando poi fosse accaduto, che la Città tutta hauesse abbracciato con sicurezza la Fede, si sarebbe in essa fermato vno de' Vescoui, e l'altro ad altra Città trasferito. Questo è il discorso dell'Hallier altre volte citato. *Non pugnat* (egli dice) *Episcoporum creatio propter ingentem aliquam Ecclesia necessitatem, vel vtilitatem, qui vel ad tempus Ecclesia alicui operam suam commodent,*

29 In c. quoniã num. 4. de offic. iud. ordinar.

uent, donec ad fundandas alias plena cum auctoritate mittantur.

San Pietro mandò i Santi Romolo, e Giustino alla Città di Sutri, oue operando amendue miracoli, conuertirono vn tal Pergamo con altri molti della Città, dalla quale furono poscia discacciati per opera de' Gentili. Testifica ciò S. Antonino 30. *Sanctus Romulus de nobili Romanorum progenie ortus parentibus orbatus, cum Beatus Petrus Apostolus Romæ prædicaret, ad doctrinam eius conuersus, & baptizatus est. Deinde à Iustino quodam sancto viro eruditus est.* E più sotto. *Postea Romulus cum Iustino à Beato Petro missi ad Sutrinam Ciuitatem quendam Pergamum nomine negantem aliam vitam, quàm istam, traxerunt ad Fidem, probantes aliam vitam felicissimam veris Fidelibus reseruatam, & hoc per miracula. Nam Iustinus suam tunicam vilem conuertit in regiam, & suum baculum in aureum splendorem. Romulus autem vas aquæ interpositum in gemmarum candorem. Filiam quoque Caristæ Viduæ mutam ibidem Romulus sanauit. Cumque multi conuerterentur ad Fidem, expulsi sunt de Sutrio à Gentilibus.*

Chi negherà, che questi due Santi Missionarij fossero Vescoui, mentre tanti altri Discepoli destinati da San Pietro à varie Città furono riputati Vescoui delle medesime per hauerui annunciato il Vangelo? Che San Romolo fosse Vescouo, non si dubita punto, facendone fede il Cardinal Baronio, il Ferrari, il Caccini, l'Vghelli, ed altri Scrittori, oltre il Martirologio Romano, nel quale si legge. *Die 6. Iulij. Fesulis in*

30 In Chronic. par. 1. tit. 6. cap. 26. §. 4.

in Tuscia S.Romuli Episcopi, & Martyris Discipuli B.Petri Apostoli, qui ab eodem missus ad prædicandam Euangelium, cum in multis Italiæ locis Christum annunciasset, rediens Fesulas, sub Domitiano Principe Martyrio coronatus est cum alijs socijs. Nè si dica, ch'egli fosse ordinato Vescouo, quando fù destinato à Fiesole, oue in vltimo fermossi, e patì il martirio; poiche è certo, che prima fù mandato à Sutri, onde non è credibile, che nella prima missione non gli fosse conferito il carattere Vescouale. In oltre se tutte quelle Città, nelle quali egli portò il Vangelo, vantano San Romolo per loro primo Vescouo, e queste sono Fiorenza, Fiesole, Bergamo, e Brescia, come si vede nella Sacra Italia dell'Vghelli, molto più Sutri può vantar il medesimo pregio, mentre di questo Santo riceuette la prima missione, la prima predicatione, i primi miracoli. Quindi s'argomenti, che se S.Romolo hebbe l'ordine Vescouale quando portossi à Sutri, douette hauerlo anche S.Giustino, da cui San Romolo fù ammaestrato nella Fede, come attesta S.Antonino; non essendo verisimile, che il Discepolo fosse Vescouo, ed il Maestro, che per l'istesso fine seco andaua, semplice Sacerdote.

Non altrimenti dourebbe giudicarsi de'Santi Crescentio, e Dolcissimo, i quali da S.Pietro furono mandati à predicare al popolo di Volterra, come si legge ne gli Atti antichi della loro vita esistenti nell'archiuio di Fiesole, e riferiti da Monsignor Francesco Cattani già Vescouo di Fiesole, e da Siluano Razzi nella vita

che ſcriſſero di San Romolo. Ma dirà taluno, che di queſti due Miſſionarij vn ſolo foſſe Veſcouo, e l'altro ſemplice Sacerdote, ò Diacono. Il che io non vò impugnare, ma pur con tal propoſitione chi legge la loro vita, ſarà coſtretto ad ammetter due Veſcoui vnitamente operanti. Negli Atti pur hora citati ſi hà, che S.Romolo diſcacciato da Sutri ritornò in Roma, e da San Pietro fù inuiato à Fieſole con ordine di paſſar per Volterra, e ritrouarui li nominati Creſcentio, e Dolciſſimo. Con gli Atti concorda la Cronica di S.Antonino: *Reuerſum ad Vrbem Romulum Petrus miſit Feſulas, & cum eo Marchitianum, & Chariſſimum, ità tamen vt priùs accedẽrent ad Ciuitatem Volaterranam, quæ tunc Antonia dicebatur, vt viſitarent duos diſcipulos ſuos, quos illuc deſtinauerat Petrus ad prædicandum, ſcilicet Creſcentium, & Dulciſſimum.* Giunto S.Romolo in Volterra inteſe, che Creſcentio, e Dolciſſimo, per hauer predicato Chriſto, erano ſtati ſtranamente battuti, ed eranſi naſcoſti nella cauerna d'vn monte. Quiui gli trouò S.Romolo mezzo morti, e per il freddo, e per la fame, ma la ſua venuta recò loro gran conforto. Vniti queſti Miſſionarij tornarono tutti in Volterra, oue ſi trattennero molto tempo, e conuertirono molti Cittadini. Quindi paſſarono à Bergamo, e poi à Breſcia, nelle quali Città hauendo piantata la Fede, e guadagnate molte anime à Chriſto, andarono finalmente à Fieſole, oue dopo la conuerſione di moltiſſima gente, terminarono con martirio glorioſo la vita. Da queſta Storia

fonda-

fondata negli antichi Atti, riferita breuemente da Sant'Antonino, e descritta ampiamente dal Cattani, e dal Razzi, si comprende a bastanza il comun reggimento delle Chiese esercitato da due, e forse più Vescoui nel miglior modo, che permetteuano le angustie di que' primi tempi. S.Romolo (si come habbiamo veduto) indubitatamente fù Vescouo, ma de' SS.Crescentio, e Dolcissimo, che vnitamente con S.Romolo operarono, e prima d'esso furono mandati à Volterra, dee ammettersi vn di loro per Vescouo; adunque due Vescoui ressero in comune le di sopra nominate Città. Nè potrà dirsi, che niuno de'sudetti due (Crescentio, e Dolcissimo) hauesse l'ordine Vescouale; poiche con qual ragione si crederà, che S.Pietro mandasse questi due Discepoli à stabilir la Fede in Volterra, senza che alcuno d'essi fosse ordinato Vescouo? Si legge pure, che tutti gli altri destinati à tante altre Città, erano consagrati Vescoui, acciò che potessero ordinar Sacerdoti, senza de'quali non si poteua sperare il progresso, e lo stabilimento della Fede con le Missioni.

Ma se di due Vescoui in vna Città si vuole vn esempio di tempo più rimoto da quello di San Pietro, si vada à Gubbio, oue in vn antichissimo Codice conseruato nella Chiesa di San Francesco alla pagina 13. si leggono de' Santi Agapio, e Secondino queste parole: *Prædicto Sancto Episcopo successerunt Agapius, & Secundinus similiter de Eugubio, & mira sanctitate Coepiscopi.* Che questi fossero Vescoui, e dopo vn lungo

 esi-

esilio dato loro in Cirra Città della Numidia, conseguissero la palma del martirio sotto l'Imperador Valeriano, si hà nel Romano Martirologio à di 29.d'Aprile. Che specialmente fossero Vescoui di Gubbio, si fa fede da vn altro non meno antico libro in carta pergamena esistente nella Chiesa di San Facondino posta nel Territorio di Gualdo Diocese di Nocera, nel quale si troua scritto. *In Prouincia Vmbria post Apostolos fidem Christi prædicauerunt, & plantauerunt isti Sancti, scilicet Sanctus Constantius Martyr primus Episcopus Perusinorum &c. Sanctus Secundinus, & Sanctus Agapius Martyres Episcopi Eugubini.* Che amendue questi Santi fossero in vn tempo stesso Coepiscopi di Gubbio, oltre l'autorità portata di sopra, si attesta dal virtuosissimo Signor Vincenzo Armanni nel primo tomo delle preggiatissime sue lettere tra le varie in vna diretta al Signor Carlo Cartari Auuocato Concistoriale, e si conseruano appresso il medesimo Signor Armanni molti fogli di carta pergamena scritta con antichissimo carattere, in vno de'quali narrandosi il martirio de SS. Mariano, e Giacomo Cittadini di Gubbio, si conferma, che i predetti SS. Agapio, e Secondino furono Vescoui, e concordemente insieme predicando patirono il martirio: *In his ab exilio superducebantur ad Præsidem Agapius, & Secundinus Episcopi prædicandi ambo spiritali dilectione concordes, & carnalis continentiæ sanctitate, perducebantur, inquam, non à pœna, sicut Gentilibus videbatur, ad pœnam, sed à gloria potiùs ad gloriam, à cer-*

à certamine ad certamen aliud &c. le quali parole sono anche registrate dal Surio [30] nella vita de'nominati SS. Mariano, e Giacomo.

[30] Tom. 3. fol. 1.

Non vò per vltimo tralasciare l'esempio di vna Chiesa, benche non Catedrale, che fino ad hoggi riconosce per superiori due Vescoui. Si è questa la Chiesa di Lionessa, la qual Terra tuttoche sia in parte soggetta al Vescouo di Spoleti, ed in parte à quello di Rieti, nondimeno la Chiesa Collegiata è ad amendue sottoposta. L'Vghelli lo scriue [31]: *Oppidum Lionissa partim est subiectum Episcopo Spoletino, partimque Reatino, vnaque tantùm Ecclesia est, & vtrique communis.* E che amendue i Vescoui la visitino, e vi esercitino giuridittione, sono io stato da quei Paesani accertato.

[31] Ital. sacr. to. 1. fol. 165.

Ritornando hora à SS. Tolomeo, e Romano; non paia duro, che questi con facoltà Vescouale si portassero à Nepi, ed vnitamente predicando per ridurla alla Fede, vi esercitassero quegli vfficij, che richiedeua il progresso della loro Missione. Più strano sarebbe parso, se conuertita la Città tutta, si fossero veduti amendue i Santi Vescoui in vn Trono assisi regger quella Chiesa in comune. E pure anche di questo spero portarne d'huomini Santi l'esempio.

CAPI-

CAPITOLO V.

Si conferma l'istesso articolo con gli esempi dopo il Concilio Niceno.

SE la residenza di più Vescoui in vna Città fosse prohibita dal Niceno Concilio, non v'è certezza, che forzi à crederlo; conciosiache ne'Canoni, che hoggi n'habbiamo, non si legga di ciò prohibitione espressa. Onde ciò che altri ne dicano, potrebbe con buona faccia negarsi quel, che il testo non dice, ancorche sia di molti oppinione, gli Atti di quel Concilio esser in parte perduti, e quello in specie, in cui era registrata la pretesa prohibitione. Nè manca chi afferma leggeruisi anche al presente, fondandosi sù l'ottauo Canone del medesimo Concilio, nel quale fù stabilita la concordia co'Vescoui Africani, che per l'aderenza all'Eresia Nouatiana hauean perdute le loro Chiese, dipoi prouiste d'altri Pastori Cattolici. Tal Canone così è riferito dal Baronio [1]: *Si qui voluerint venire ad Ecclesiam Catholicam ex Nouatianis: placuit S. Concilio, vt ordinentur, & sic maneant in Clero &c. Hi verò, qui ab istis veniunt, si forte Episcopus fuerit, habeat sacerdotij dignitatem, nisi fortè placeat Catholico Episcopo concedere ei etiam Episcopalis nominis honorem: Si verò non placuerit, inueniet ei locum, vt sit in Parochia Chorepiscopus, aut in Clero præsbyter, vt in vna*

[1] Ad ann. 325. n.142.

vna Ciuitate non videantur duo Episcopi esse. Dalle quali vltime parole non risulta vera prohibitione, anzi le antecedenti, *nisi fortè placeat &c.* portano la permissione di due Vescoui in vna Città, ad arbitrio del Vescouo Cattolico.

Il medesimo Canone viene riferito da Ruffino [2], come segue: *Et Catharos (qui apud nos Nouatiani sunt) si fortè pænitentes ad Ecclesiam conuertantur, confessos Ecclesiastica dogmata, Clericos in ordine quidem suo suscipi debere. Sed ordinatione data, sanè si Episcopus ipsorum veniat ad Episcopum nostrum, debere eum in præsbyterorum loco sedere. Episcopi verò nomen manere apud illum solum, qui Catholicam semper tenuit fidem, nisi sua voluntate ipse eum tali nomine honorare voluerit, vel si placuerit, vt quærat ei Episcopi locum vacantem, hoc sit in ipsius potestate*. E nel Canone susseguente dice: *Et ne in vna Ciuitate duo sint Episcopi*: diuerso dall'vltimo periodo del testo portato dal Baronio. Ma senza appoggiarsi a Ruffino, la testimonianza, che di questa prohibitione fà S.Agostino [3], supera ogni eccettione. Concorro però a eredere, che la fosse contenuta tra' Canoni smarriti, e che riguardasse il tempo auuenire, non lo stato all'hora presente, in cui rimetteuasi all'arbitrio del Vescouo Cattolico di riceuere nella Dignità Vescouale il Vescouo Nouatiano, che all'vnità Cattolica ritornaua. Nè si dica, che il Nouatiano douesse esser Vescouo di puro nome, perche il testo non porta tal senso; e Ruffino co'medesimi termini, co'quali parla del Vescouo Cattolico, parla altresì del No-

[2] Histor. Eccl. lib. 1. cap. 5.

[3] Epist. 110.

Nouatiano nelle parole sopradette *Episcopi verò nomen &c.*

Simigliante concordia fù stabilita co' Vescoui Donatisti caduti nell'Eresia di Donato da' Concilij Africani celebrati in Cartagine negli anni 401. e 411. come attestano S. Agostino 4, e'l Cardinal Baronio 5, il quale riferisce la lettera scritta da' Vescoui Cattolici a Marcellino Tribuno dell'Imperadore Onorio, di cui ecco vna particella più sostantiale: *Sic eius nobiscum teneant* (i Donatisti) *vnitatem, vt non solum viam salutis inueniant; sed nec honorem Episcopatus amittant &c. poterit quippè vnusquisque nostrum honoris sibi soc.o copulato, vicissim sedere eminentius; sicut Peregrino Episcopo iuxtà consîdentem Collegam, hoc cum alternis Basilicis vtrumque conceditur, vtroque alterum cum honore mutuo praueniente &c. Vt vno eorum defuncto, deinceps iam singulis singuli pristino more succedant.* Fassi mentione di questa concordia anche nelle Decretali 6, oue la Glossa nota: *Hîc habes vnum casum, in quo duo Episcopi possunt esse in eodem Episcopatu;* Et il Barbosa sopra il medesimo testo: *Ex causa possunt duo constitui Episcopi in eadem Diœcesi, & in solidum.*

4 Contra Crescon. lib. 2. cap. 11. 12.

5 Ad Ann. 401. n. 14. & 411. n. 11.

6 Cap. 1. de Paroch. & alien. Paroch.

Ma passiamo al fatto di S. Valerio Vescouo d'Ippona, il quale conoscendo l'eminente virtù di S. Agostino, e dubitando, che qualche altra Chiesa Africana potesse rapirglielo, operò, che fosse ordinato Vescouo della stessa sua Chiesa d'Ippona; il che seguì l'anno del Signore 395. Leggiamo sopra di ciò parte della lettera di S.

Pao-

Paolino a Raminiano: *Non autem tantùm hoc ſcribimus gratulandum, quod Epiſcopatum Auguſtinus acceperit, ſed quod hanc Dei gratiam meruerint Africanæ Eccleſiæ, vt verba cælestia Auguſtini ore perciperent, qui ad maiorem Dominici muneris gratiam nouo more prouectus, ità conſecratus eſt, vt non ſuccederet in Cathedra Epiſcopo, ſed accederet. Nam incolumi Valerio Hipponenſis Eccleſiæ Epiſcopo, Coepiſcopus Auguſtinus eſt.* Nè taluno ſi dia à credere, che S. Agoſtino foſſe creato Coadiutore di S. Valerio con la futura ſucceſſione; poiche le ſopradette parole; *vt non ſuccederet*, e le vltime, *Coepiſcopus Auguſtinus eſt*, rimuouono ogni dubbio; ſi come anche ſcriue Monſignor Fagnani [7]; e parimente dichiara la Gloſſa nel Decreto di Gratiano [8] ſopra queſte medeſime parole; *Sic ergo vterque in ſolidum eſt Epiſcopus. Et Epiſcopi duo quandoque poſſunt eſſe.* Di più S. Paolino così continua la mentouata ſua lettera: *Et ille Beatus Senex* (S. Valerio) *dignos ſui cordis pace nunc ab Altiſſimo fructus capit, vt quem ſucceſſorem Sacerdotij ſui ſuppliciter optabat, hunc mereretur tenere Collegam.* E finalmente eſſo S. Agoſtino [9] atteſta di ſe queſta verità: *Adhuc in corpore poſito beatæ memoriæ Patre, & Epiſcopo meo ſene Valerio Epiſcopus ordinatus ſum, & ſedi cum illo; quod Concilio Nicæno prohibitum fuiſſe neſciebam, nec ipſe ſciebat.* Ed ecco il teſtimonio della prohibitione toccata di ſopra, la quale ſe s'appoggi all'ottauo Canone del detto Concilio, è dubbio, ſecondo il Baronio [10], che ſopra queſt'allegatione così ſcriue: *At verò quem citat*

7 In c. quanto n.52. de translat. Epiſc.

8 Cap. non autem 7. q.1.

9 Epiſt.110.

10 Ad Ann.395 n.32.

tat Nicænum Canonem, ille fuisse creditur, in cuius fine, cum actum est in eo de Nouatianis ad Ecclesiam redeuntibus hæc verba leguntur: Ne in vna Ciuitate duo Episcopi esse probentur: sic ibi octauo Canone; quamuis alij velint specialem ea de re Constitutionem esse editam, quæ non extet.

Scriue Possidio [11], che ricusaua S. Agostino d'esser ordinato Vescouo, viuente ancora S. Valerio, ma fù persuaso ad accettare il peso con gli esempi d'altre Chiese Africane, & Oltramarine, che addotti gli furono: *Episcopatum suscipere contra morem Ecclesiæ suo viuente Episcopo, Presbyter Augustinus recusabat. Dumque illi fieri solere ab omnibus suaderetur, atque id ignaro transmarinis, & Africanis Ecclesiæ exemplis probaretur, compulsus, atque coactus succubuit.* Se per gli esempi di molte Chiese, che ammisero più Vescoui in vna Catedra, s'indusse S. Agostino a sedere vnitamente con S. Valerio, come potrà dirsi, che vn tal fatto fosse abbominatione nella Chiesa Cattolica?

[11] In vita S. August. c. 8.

Nella vita del Beato Lanfranco Arciuescouo Cantuariense [12], che morì l'anno 1086. si legge, che ne'tempi antecedenti haueua la Città di Cantuaria due Vescoui, vno de'quali risedeua nella Chiesa di S. Martino posta nel borgo di quella Città; che però dal Beato Lanfranco fù decretato, che in auuenire non douesse ordinarsi alcun Vescouo per quella Chiesa.

[12] Cap. 13.

Contro di questi esempi, che dirassi? Che sono stati abusi, e corruttele? Non senza buon

fine sono stati permessi dallo Spirito Santo. Sentasi vn altro periodo della citata lettera di S. Paolino à Raminiano sopra il Vescouato di S. Agostino, viuente S. Valerio: *Credine hoc potuit, antequam fieret? Sed in hoc quoque Omnipotentis opere dici Euangelicum illud potest*: *Hominibus hæc ardua, apud Deum autem omnia possibilia*. Ne' primi tempi della Chiesa, di cui gittaua S. Pietro i fondamenti con le contradittioni d'vn Mondo intero, non apparirà mai dannabile, ch'egli mandasse due Vescoui, Maestro, e Discepolo à conuertir alla Fede vna Città. E forse non può ancor hoggi il Papa metter due Vescoui in vn istessa Città con facoltà vguale? E conchiusione comune de' Teologi, e de' Canonisti, tra' quali sono Monsignor Fagnani [13], l'Abbate Panormitano [14], il Barbosa [15], e l'Azorio [16]: *Quia* (dice quest'vltimo) *Romani Pontificis potestas est Iuris Canonici auctoritate superior: potest in eadem Ciuitate duos Episcopos constituere, nec enim hoc cum iure aliquo Diuino, vel naturali pugnat; possunt enim duo in eandem Ciuitatem habere iurisdictionem æquè communem*. Ma se tra il Vescouo, e la Chiesa si contrahe matrimonio spirituale, come potranno darsi ad vna sposa due sposi? Il medesimo Autore porta quest'obietto, e vi risponde. *Obijcies ex c. inter incorporalia de translat. Episcop Inter Præsulem, & Ecclesiam contrahitur coniugium: at vnius sponsæ duo sponsi, & viri esse non possunt. Respondeo in hac parte non esse idem iuris de coniugio corporali, quod de spirituali: quia iure diuino, & naturali*

[13] In c. quanto nisi. de translat. Episc.

[14] In c. quoniã n. 4. de offic. ordin.

[15] Collect. Doct. tom. 4. In cap. non autem 7. q. 1. n. 6.

[16] Instit. moral. par. 2. lib. 3. cap. 29. q. 13.

vxor non est, nisi vnius viri, & sponsi, at ius diuinum, vel naturale non præcipit, vt vna Ciuitas, vel Ecclesia vni tantùm sit Antistiti subiecta.

CAPITOLO VI.

Si confutano le dodici Colonie de' Veienti.

SI è di sopra discorso della Pentapoli stabilita da me in Nepi con quel lume, che in materia cotanto oscura hà potuto somministrarsi da verisimili conghietture. Ma perche l'Autore la descriue nel territorio della sua patria, ed à tal fine presuppone dodici particolari Colonie de' Veienti, e d'huopo fermarsi ad osseruar queste. Egli dunque così scriue [1]: *I Veienti ad imitatione della duodedrarchia vniuersale de' Toscani hebbero dodici Colonie, e Città, e sette di queste riposte nel piano intorno al Teuere, & alle Saline, ch'era anco la settima parte del loro territorio, cederono à Romolo per patto di pace, e però fù detto da Plutarco, Liuio, e Dionisio il Settipagio. Il Quinquepagio dell'altre cinque, restateli ne' monti da' Romani, in Greco è la Pentapoli.*

[1] Par. 1. cap. 3. fog. 15.

Che l'antica Toscana fosse diuisa in dodici principali Città, i popoli delle quali erano fra loro independenti, è verissimo. Ma che il popolo Veiente vno de' dodici a simiglianza di tutta la Toscana hauesse dodici Colonie, e Città, non vi è Istorico, che lo scriua; onde si fatta

ta oppinione non hauendo fondamento maggiore del detto dell'Autore, non sò, come possa ammetterfi; tanto più, che non solo è priua d'autorità, ma di verisimilitudine.

Primieramente che il Settipagio ceduto à Romolo fosse la settima parte del territorio Veiente, non è certo, e benche Famiano Nardini mio Padre cosi credesse col testimonio di Plutarco [2]; egli però fondò il suo detto sù la tradutione di Guglielmo Xillandro, le cui parole sono: *Romanis magnam sui agri partem attribuerunt, qua septemagium à septena portione nominatur*, ma il testo greco di Plutarco ha significato, che il Settimagio fosse denominato dalle sette portioni, nelle quali era in se stesso diuiso: onde il Cluuerio [3] accuratissimo Scrittore così traduce questo luogo di Plutarco: *mulctatique sunt magna agri portione, quod septemagium, idest regionem in septem portiones diuisam*. Il che puntualmente concorda con Dionigi Alicarnasseo, dal quale il territorio, che i Veienti cederono a Romolo, viene chiamato *septempagi*, & il sopradetto Xillandro nel citato luogo di Plutarco così nota: *Ad ea verba (quod septemagium, idest septimam portionem vocant) Dionysius rectiùs videtur dicere septem pagos*, cioè sette villaggi: nella guisa, che il Foro di Claudio in noue portioni diuiso diceuasi *Nouempagi*. Il Cluuerio nel luogo portato di sopra: *Totus igitur ager Prefecturæ Claudiæ circa Forum Claudij in nouem portiones distributus fuit, qui nouempagi dicebantur, quemadmodũ ager apud Tiberim amnem septempagi.*

[2] In Vita Romuli.

[3] Ital. antiq. l. 2. cap. 3.

Ma

Ma dato, e non conceſſo, che il Settipagio foſſe la ſettima parte del Veiente territorio, è molto inuerifimile, che in queſta ſola ſettima parte foſſero ſette delle dodici inuentate Colonie, e Città, e nelle rimanenti ſei parti ſolamente cinque. E' qual ragione potè perſuadere a' Veienti di fondar ſette Città in vno ſpatio sì picciolo, qual era il piano intorno al Teuere, detto ſettipagio, e nel rimanente lor territorio, che del ſettipagio era ſei volte più ampio, non altre, che cinque? Et è poſſibile, che di niuna di queſte Città à Roma viciniſſime ſiaſi potuto ſaper il nome, e niuno habbia ſcritto da chi, & in qual tempo diſtrutte foſſero? mentre di tant' altri luoghetti vinti, e diſtrutti da'Romani fanno gli Autori mentione, leggendoſi in Liuio i nomi di Ficana, Tellene, Apiola, Medullia, Politorio, Corioli, & altri ſoggiogati, e disfatti da eſſi. Ma à che più diſcorrere, ſe gli Autori apertamente dicono, che i Veienti vedendoſi oppreſſi da Romolo, chiederongli, ed ottennero la pace col conſentire di eſſer multati di vna parte di territorio, non di alcuna Città? Liuio 4: *Veientes pacem petitum Oratores Romam mittunt; agri parte mulctatis in centum annos induciæ datæ*. E Dionigi Alicarnaſſeo 5: *Non multò poſt Legatis Vientanorum veniam, ac pacem petentibus his pacis leges Romulus præſcripſit mulctæ nomine, vt agrum Tiberi contiguum, qui Septem pagi vocatur, Romanis traderent*.

4 Lib.1.

5 Lib.2.

Ha in obbligo l'Iſtorico di parlar in ſenſo proprio, e chiaro, come vuole Agoſtino Maſcar-

di.

di 6. Hor se i Veienti cederono a' Romani sette Città nella campagna Vaticana intorno al Teuere, chi mai dirà, che gl'Istorici habbino parlato in chiaro, e proprio senso, dicendo, che cederono *agrum Tiberi contiguum*? Niuno di sensato giudicio crederà, che in queste tre parole possino tacitamente intendersi sette Città, si come nè pure in quelle di Liuio *agri parte mulctatis*. Ben potrebbe stare, che il Settipagio contenesse sette piccioli castelli, de'quali come di poco momento non habbino i Scrittori fauellato: onde Francesco Venturi, che dal greco tradusse in Toscano l'Istoria di Dionigi, le sudette parole *agrum Tiberi contiguum* spiega per il Contado presso al Teuere. Ma il voler nobilitar questo Contado con sette Città, si è vn condannar per mancheuoli gl'Istorici, che si magramente habbino narrate le glorie de gli acquisti di Romolo.

6 Dell' Arte Hist. tratt. 4. partic. 3.

Del Quinquepagio dall'Autore supposto non è chi scriua, e se il Settipagio fù la settima parte: il Quinquepagio douette esser la quinta, secondo la deriuatione del vocabolo; e se nella settima parte furono sette Colonie, e Città, e nella quinta cinque; nella prima, seconda, terza, quarta, e sesta che mai fù? *Quod absque certo authore, vel ratione dicitur, eadem facilitate contemnitur, qua profertur*, scriue San Girolamo.

CAPITOLO VII.

Belmonte non fù la Pentapoli della Toscana.

CHe nel ſito di Belmonte in territorio di Caſtelnouo foſſe già la Metropoli de'Veienti, e che quiui foſſe poſcia la Città Pentapoli, ſono due propoſitioni dell'Autore [1], la ſeconda delle quali nel capitolo preſente reſterà riprouata.

Che nel ſito di Veio eſſer non poteſſe la Pentapoli della Toſcana, ſi moſtra con la certezza, che queſta Pentapoli, di cui San Tolomeo fù Veſcouo, era in piedi in tempo di Claudio Imperadore, che vi teneua il Tribuno, come habbiamo veduto negli Atti del medeſimo Santo, e nel Martirologio di Toſcanella. Per lo contrario la Città di Veio auanti, e dopo Claudio era del tutto diſtrutta, e per terra. Che lo ſtato di lei foſſe tale auanti i tempi di Claudio, ce ne fa' fede Propertio [2], che viſſe ſotto Auguſto.

Et Veij veteres, & vos tum præda fuiſtis,
Et veſtro poſita eſt aurea ſella foro.
Nunc intra muros paſtoris buccina lenti
Cantat, & in veſtris oſſibus arua metunt.

[1] Par. 1. cap. 3.

[2] Lib. 4. eleg. 11.

Il

Il medesimo stato si verifica in tempo di Claudio, per attestato di Lucano 3, che viueua nell' età di questo Cesare:

Lib. 7. Pharsal. [3]

Gabios, Veiosque, Coramque
Puluerè vix tecta poterunt monstrare ruine.

Che altresì dopo Claudio fosse Veio distrutto, e senza vestigio di Città, si dice da Floro 4, che visse in tempo di Traiano: *Rapti funditus, deletique Veientes &c. Hoc tunc Veientes fuere, nunc fuisse quis meminit? quæ reliquiæ? quodue vestigium? laborat annalium fides, vt Veios fuisse credamus.* Ammiano Marcellino 5, che fù sotto l'Imperador Giuliano, confermò il detto di Floro: *Faliscos ita oppressit, & Veios, vt suadere nobis laboret monumentorum veterum fides, vt hos Ciuitates aliquando fuisse credamus.* Et in fine quest' istessa verità ratificò Giornande 6 nell' età di Giustiniano: *Pari tenore Veientes, Falisci, & Fidenates tunc in agno labore deuicti sunt. Qui modò etsi fuerint, non videntur aliquod reliquisse vestigium, laborat enim annalium fides, vt Veios, Faliscos, Fidenates fuisse credamus.*

Lib. 1. cap. 12. [4]

Lib. 23. [5]

De Regnor. succes. [6]

La Colonia Veiente, della quale fa mentione Frontino 7, ò fosse fabricata nel sito, doue fù Veio, ò in altro iui vicino (ch'è più probabile) certo stà, che da Augusto fù abbattuta, e disfatta; & il territorio d'essa aggiudicato à quello di Roma, secondo il predetto Frontino allegato anche dall'Autore: *Colonia Veius priusquam oppugnaretur, ager eius militibus est assignatus ex lege Iulia. Postea deficientibus his, ad Vrbanam Ciuitatem associandum censuerat Diuus Augustus.*

De Colonijs fol. 183. [7]

G

gustus. Nè mi risponda l'Autore [8], che Veio fosse prima distrutto, e dopo qualche tempo rifabricato con nome di Città di Collina, e di Pentapoli. Perche io replico, che nel tempo di Claudio, in cui la Pentapoli era in piedi, il sito di Veio era tutto campagna da pascer armenti, e seminar biade per detto di Propertio, & à pena si rauuisaua il luógo dalle rouine coperte di terra, per detto di Lucano. Onde se in Belmonte fù Veio (di che nel seguente capitolo) certamente non vi fù la Pentapoli. E con qual verità poteua dir Floro *quæ reliquiæ? quodue vestigium?* se con nome di Pentapoli fosse Veio risorto?

8 Par. 1. cap. 6. fol. 46. e 47. e cap. 7. fol. 89.

Tanto basta ad escludere dalla Metropoli Veiente questa Pentapoli, della quale si tratta. Ma perche segue l'Autore à discorrere delle Pentapolitane Città, seguiremo anche noi ad esaminare il suo discorso.

Col supposto delle dodici Colonie non hauendo egli ritrouati i nomi delle sette, crede hauer rintracciati quelli delle cinque, rauuisandogli in tre Bolle registrate nell'Italia Sacra dell'Vghelli [9], doue parla del Vescouato di Porto, e di Selua Candida, e sono di Giouanni XIX. del 1026. di Benedetto IX. del 1033. di Gregorio IX. del 1236. Le parole, ch'egli allega nel suo libro, sono di Giouanni XIX. e le riferisce così: *Confirmamus vobis Casalia, & Colonias, atque Castellum in integrum, qui appellantur Attici, Dalmatia, Balneum, Stabbla, Massaiuliana positum in territorio Nepesino milliario ab*

9 Tom. 1. f. 110. 119. e 155.

Vrbe

Vrbe Roma plus minus viginti; nelle quali è da notarsi l'alteratione della parola *appellantur*, leggendosi nell'Vghelli *appellatur* in riguardo del castello, non delle colonie, come anche leggesi *Dalmachia*, non *Dalmatia*, e dopo *Massaiuliana* sono molte parole da non tralasciarsi, come dichiaratiue delle antecedenti. Et eccole interamente, come si leggono: *Confirmamus etiam vobis Casalia, & Colonias, atque Castellum in integrum, qui appellatur Dalmachia, Balneo, Stabla, Massaiulana, vel si qui aliis vocabulis nuncupantur, vna cum familiis masculis, & fœminis, seu Colonis per singula loca pertinentibus, cum casis, vineis, terris, siluis, & pratis ad supradicta casalia, & colonias, atque Castellum pertinentibus positum in territorio Nepesino milliarium ad Vrbe Roma plus minus viginti*. Da che si scorge, de' sudetti luoghi vn solo esser Castello, cioè il chiamato Dalmachia, e gli altri esser casali, e tenute. Nè la parola *Colonias* si prende nelle antidette Bolle per Città, in cui si deduceuano habitatori, secondo il costume degli antichi Romani, ma nel suo proprio significato *pro prædio, & loco agricolationis*: nel qual senso s'vsurpa da Giureconsulti, [10], e da Plauto [11]. Ma per toglier ogn'ombra di dubbio, porterò qui le parole della Bolla di Benedetto IX. del 1033. allegata dall'Autore tra le tre sudette: Questa parla così: *Confirmamus etiam vobis Casalia, & Colonias, atque Castellum in integrum, qui appellatur Dalmachia, cum fundis, & casalibus, videlicet, Attici, Dalmachia balneo, Stabla, Massaiuliana,*

[10] L. si in lege §. Colonus, ff. locat. & l. Seie §. prædia ff. de fund. instruct. vel instr. leg.

[11] In Pseudol.

vel quibuscunque alijs vocabulis nuncupentur, vna cum familijs masculis, & fæminis, seu Colonis per singula loca pertinentibus, cum casis, vineis, terris, siluis, & pratis &c. Chi dunque negherà, che i quattro luoghi *Attici, Dalmachia balneo, Stabla, Massaiuliana* siano fondi, e poderi? L'Autore con lungo discorso procura ingrandirgli, e fargli comparire per Cittadi della Pentapoli. Ma le riferite Bolle atterrano ogni discorso, mentre à chiare note gli spacciano per meri fondi, e casali. Di quello chiamato Massaiuliana l'Autore suppone, che parli Suetonio, dicendo nel trattar della Colonia Veiente, che *Cesare come narra Suetonio prædæ nomine, diuise questi Campi, e per Colonia assignò la Massa Giuliana.* Queste sono le di lui precise parole, le quali à chi legge danno à credere, che Suetonio in Cesare al cap.38. citato nel margine espressamente fauelli di questa Massa, e pure nulla di tal nome si si legge in Suetonio, ma semplicemente: *Veteranis legionibus prædæ nomine assignauit & agros, sed non continuos, ne quis possessorum expelleretur.* Dunque perche Cesare assegnò a' suoi soldati alcuni campi in qua, e in la, e dopo mille, e ducento anni in vna Bolla fù registrato vn podere col nome di Massa Giuliana, s'ha a far concetto, che si contenghino in quel podere i campi diuisi da Cesare a' suoi soldati? Ma se ricercamo il significato della parola Massa, il concetto dell' Autore apparirà maggiormente insossistente. San Gregorio [12] con nome di Massa chiama i fondi posti all'Acque Saluie, e pertinenti alla

[12] Lib.12. epi.9.

Chie-

Chiesa di San Paolo. Il Caluino [13] c'insegna valere per fondo, e tenuta, *Mansus, vel Mansum, seu Massa Cassiodoro, & Gregorio, neque domus est, neque area, neque hortus: sed ager certi modi, ac mensura, qui propterea metatus ab antiquis dicebatur, quoniam in agrorum diuisionibus, & assignationibus mansores adhibebantur &c. Mansus autem, vel in priuati hominis Patrimonio est, vel Ecclesiæ ad Cleri victum, cultumque attributus.* Ma più d'ogn'altro chiaramente il nome di Massa spiega Onofrio Panuinio [14]: *Massa erat, quam nunc Casale diceremus, multitudo agrorum, & rusticorum illos incolentium in vnum coacta.* Hor chi non s'auuede, che a' campi assegnati da Giulio Cesare non conueniua il nome di Massa, mentre non erano *in vnum coacti*, ma discontinui? *Assignauit & agros, sed non continuos.*

13 Lexicon Iuridic. in verb. Mansus.

14 De sept. Vrb. Eccl. f. 127.

In oltre è da auuertire, che l'Autore dopo hauer riferite le parole della Bolla di Giouanni Decimonono sopra le cinque pretese Colonie, per mostrare la connessione tra esse, e Castelnouo, e Belmonte, soggiunge: *Gregorio Nono registrando le sue Chiese conchiude: Ecclesias in Belmonte, & Ecclesias in Castello nouo, stendendosi queste cinque Colonie da Belmonte à Monte la guardia.* Ma la verità si è, che Gregorio Nono in detta sua Bolla, nella quale nomina Belmonte, e Castelnouo, non fa alcuna mentione delle sudette cinque colonie, ò casali, & all'incontro la Bolla di Giouanni XIX. che nomina i cinque casali, non fa mai mentione di Belmonte, ne di Castelnouo, perche solamente parla del Vescouato

uato della Chiesa di Selua Candida, la quale in quel tempo non era vnita al Vescouato di Porto, nella cui Diocese era (si come è al presente) Castelnouo. Onde i cinque casali non hanno veruna connessione con Castelnouo, e Belmonte.

Che diremo hora di questa Pentapoli rurale? Che di essa fù Vescouo San Tolomeo? Nò, che più d'armenti, che d'huomini sarebbe stato Pastore. Se l'Autore confessa, che San Romano fù Vescouo di Nepi, come potè questo Santo esser trouato, e fatto prigione assieme con San Tolomeo in vna grotta presso a Pentapoli, cioè a Belmonte? Haueua forse San Romano lasciata la sua Città di Nepi, per ire a diporto in Belmonte? e mentre secondo la risposta data dalli 30. Discepoli al Prefetto Aspasio, amendue i Santi Vescoui erano loro capo, e guida, sarà forza di credere anche San Romano per Vescouo della Pentapoli Belmontana, e che presso ad essa fosser sepolti i corpi de'40. Martiri, per non discordar dalle scritture; e pure sappiamo, che Sauinilla gli seppellì nel Cimitero di Nepi, come si ha dall'inscrittione d'vno de'Santi, che fù Nepesino (il simile può credersi degli altri) quiui ritrouata scolpita in marmo, e riferita dal Nobili del seguente tenore: *Marculus Ciuis Nepesinus hac die 22. Iulij martirio coronatus, capite truncatus hic iacet, quem ego Sauinilla Iesu Christi Ancilla proprijs manibus sepeliui.*

Passa più auanti l'Autore, e trouando in alcune Bolle de'Monaci Cassinensi: *Monasterium S. Be-*

S. Benedicti Nepesini positum in Pentomà, *Monasterium* S. *Benedicti de Nepe in Pentoma*, *Monasterium S. Benedicti sub Pentoma constructum in territorio Nepesino*, pretende, che si parli del Monastero di S. Benedetto di Cellano vicino à Belmonte, col supposto, che i vocaboli *Suppentonia*, *sub Pentomis*, *& de Pentomis* siano Grancie sotto la Pentoma principale continente sotto di se altri quattro Monasterij. Ma per prouar di ciò non suffraga il dire, che pente in greco significa cinque, mentre le due residuali lettere di Pentoma non hanno altro significato; e diuersa è la parola *Pentapolis*; atteso che *Polis* suona veramente Città. Ma quando anche si ammetta l'interpretatione di Pentoma à suo modo, non segue la conseguenza, che *Monasterium S. Benedicti de Nepe in Pentoma* sia S. Benedetto vicino à Belmonte. Ed egli stesso non allega le lettere di S. Gregorio, nelle quali è chiamato *de Pentomis* il Monastero di S. Anastasio vicino à Nepi? Riferisce pur egli i Dialoghi del medesimo S. Pontefice [15], ne'quali il Monastero di S. Anastasio *iuxtà Nepetanam Vrbem* chiamasi *Suppentonia*, che secondo il Baronio [16], & altri, è Castel S. Elia, oue il corpo del detto S. Monaco riposa. Parla anch'egli della Tenuta del Soratte, che fin hoggi dicesi Pentoma; e leggendosi nelle Bolle *Monasterium S. Benedicti Nepesini in Pentoma*, s'hauerà da intendere quello posto vicino à Belmonte? Nè vale allegar l'assurdo, cioè che sarebbe mal detto, S. Benedetto di Nepi in Nepi, poiche Pentoma non è l'

istesso

15 Lib. 1. c. 7. & 8

16 Annal. tom. 6. ad ann. 511.

istesso, che Nepi, e Pentapoli.

Aggiunge l'Autore, che le sudette Bolle concordemente *registrano la Pentoma post Ciuitatem de Collinis*, *ch'è Castelnouo antico*, volendo inferire, che leggendosi la Pentoma immediatamente dopo la Città delle Colline, resti prouata l'identità della pretesa Pentoma di Cellano. Ma veggiamone la verità. In vna delle sudette Bolle, che è la xxv. d'Innocenzo III. del 1203. registrata nel primo tomo del Bollario Casinênse dell'Abbate Margarino, si legge prima la Pentoma, che la Città *Colorum*, interpretata per *Collinorum*, e tra l'vna, e l'altra sono più Masse, ed il Castello Flagiano. Ecco l'ordine di detti nomi nella Bolla: *Ecclesiam S. Stephani cum Castello, & Burgo suo iuxtà Ciuitatem Sutrinam cum omnibus pertinentijs, & vtilitatibus suis &c. Monasterium S. Benedicti Nepesini positum in Pentoma, & Massam, quæ vocatur Vlmetum, & Massam, quæ vocatur Maiana posita in territorio Nepesino, & quidquid habet à Ponte Nepesino vsque ad Montem Rosulum, & lacum, qui vocatur Ianula &c. Flagianum cum suis pertinentijs. Ciuitatem Colorum cum suis Ecclesijs, & pertinentijs. Ciuitatem Stertinianam cum Ecclesia S. Ioannis, & lacu &c. Castrum Raiani cum suis pertinentijs, & Castellum nouum, & Castrum Formelli &c.* Quì tra la Pentoma, e la Città Colorum sono due Masse, ed il Castello Flagiano; e tra la stessa Città, e Castelnouo si legge la Città Stertiniana, ed il Castello Raiano, nè v'è alcun inditio, ò cenno di Belmonte, ò del supposto Castelnouo antico. L'al-

L'altra Bolla è di Gregorio VII. del 1074. la CXII. nel secondo tomo del detto Bollario, in cui si legge: *Casale, quod vocatur Vlmetum cum vineis suis &c. & totam Massam Iulianam cum Castello &c. simulque Casale, quod vocatur Casa arsitia &c. simulque medietatem Castellinoui cum suis pertinentijs. Curtem quoque, & Massam S. Iuliani cum pantanis, & siluis, ac terris cultis, & incultis. Atque medietatem Castelli, quod vocatur Columpna &c. Castrum Flaiani &c. Castellum Vaccaricia &c. Castrum Morlupo &c. Castrum Lepronianum &c. Tertiam partem Ciuitatis Scapranatæ cum omnibus suis pertinentijs. Ciuitatem verò de Collinis cum omnibus suis pertiuentijs. Castrum quoque Formelli &c. Monasterium S. Benedicti de Nepe positum in Pentoma; Massam, quæ vocatur Vlmetum, positam in territorio Nepesino. Similiter Massam, quæ vocatur Meiana posita iuxtà Nepesinam Ciuitatem. Atque lacum, qui vocatur Ianula &c.* Oue si vede, che tra Castelnouo, e la Città delle Colline sono la Massa di S. Giuliano, e li Castelli Colonna, Flaiano, Vaccareccia, Morlupo, Leprignano, e la Città Scapranata; e tra la Città delle Colline, ed il Monastero in Pentoma v'è Formello; cose, che distruggono la pretentione, che la Città delle Colline, e Castelnouo antico siano l'istesso. E mentre in questa Bolla leggiamo Castelnouo, e la Città delle Colline; se questa s'interpreta per Castelnouo antico, bisogna dire, che in vn medesimo tempo fossero in piedi Castelnouo antico, e Castelnouo moderno. Oltre di che se

Belmonte nel 1236. haueua il medeſimo nome d'hoggi, dicendo la Bolla di Gregorio Nono, *Eccleſias in Belmonte*, non potè trentatrè anni prima hauer nome di Città *de Collinis*, ò *Colorum*, come ſi pretende cauare dall'allegata Bolla di Innocenzo Terzo del 1203.

La Maſſa Maiana ſi crede dall'Autore Magliano Pecorareccio, ò Monte i maij di Caſtel nouo. Ma ſtando il primo ſei miglia, & il ſecondo circa ad vndici lontano da Nepi, non ſi verifica il *iuxtà Nepeſinam Ciuitatem* in conformità della Bolla di Gregorio Settimo, eſſendo che l'auuerbio *iuxtà* non s'applica, ſe non a coſa immediata, e ſignifica vicinanza grande, giuſta la dottrina di Bartolo, [17] come altresì nella ſopradetta Bolla d'Innocenzo Terzo ſi dice *Eccleſiam S.Stephani cum Caſtello, & Burgo ſuo iuxtà Ciuitatem Sutrinam*, del qual Caſtello ſi vedono le rouine in vn colle da Sutri diſtante vn tiro di moſchetto. Onde con più ragioneuolezza la Maſſa Maiana dee dirſi vna Tenuta preſſo à Nepi, che ſin ad hoggi Maſſa ſi chiama.

17 In l. Decernimus Cod. de aquæductibus lib. 10.

Segue la Bolla d'Innocenzo: *Et quidquid habet à Ponte Nepeſino vſque ad Montem Roſulum, & Lacum, qui vocatur Ianula*. Il Ponte Nepeſino, anche al preſente così detto, ſta lungi da Nepi due miglia, e circa a trè dall'Oſteria di Setteuene, e l'ha diſegnato l'erudito Abbate Mattei nella ſua Tauola del Diſtretto di Roma. Monteroſolo col ſuo lago non ha d'huopo di ſpiegatione, eſſendo caſtello notiſſimo, benche l'Autore

re [18] scriua non significarsi Monterosolo della via Cassia, ma vna tenuta di Castelnouo, detta monte la rose, & il lago Ianula esser vna certa laguna del fosso di Staiano. Ma nominandosi dopo la Massa Maiana il Ponte Nepesino, e soggiungendosi immediatamente *Et quidquid habet a Ponte Nepesino vsque ad Montem Rosulum*, si palpa pur troppo con mani il Castello della via Cassia nomato Monterosolo, come pur in quel tempo chiamauasi per testimonio di Carlo Sigonio, [19] che all'anno 1220. scriue: *Legi etiam diplomata Kal.data apud Montem Rosulum propè Sutrium*. E se fosse voluto esprimersi la tenuta di monte le rose di Castelnouo, si sarebbe detto *Montem rosarum*, oltre che è troppo lontana dal Ponte Nepesino. Il lago *Ianula* non può intendersi per vna pozzanghera incognita, ma per lago effettiuo com'è quello di Monterosolo, di cui Biondo Flauio [20], & altri celebrano la profondità. E che nel territorio Nepesino fosse in quei tempi vn luogo, ò contrada detta *Iaula*, che forse è la stessa di *Ianula*, si legge nel Ciaccone [21] narrante, che in tal luogo seguì l'abboccamento tra il Pontefice Adriano Quarto, e l'Imperador Federico: *Actum verò est à Legatis Cardinalibus, vt Cæsar Sutrium: Pontifex Nepet accederet. In Campo crasso agri Sutrini Pontifici Cæsar fit obuiam &c. Postea motis castris in agri Nepesini loco Iaula vocato Pontificem ad se accedentem, & Christi Vicarium ex equo descendens venerabundus suscepit*. Nè osta, che in occasione di narrar questo abboccamento, da Cencio Camera-

18 Par. 1. cap. 8. fol. 112.

19 De regn. Ital. lib. 17.

20 Ital. Illustr. Reg. 2.

21 In Adria. IV. fol. 557.

rio si chiami Tanza il lago di Monterosolo, e dipoi nella Bolla, che fece essendo Pontefice molti anni dopo il chiami Ianula, poiche niuna conseguenza può trarsi dalla varia appellatione d'vn laghetto, che non ha hauuto alcun certo nome. Nè voleua il douere, che Cencio Camerario, poi Onorio Terzo nella Bolla confermatoria de' beni del Monastero di San Paolo chiamasse il lågo di Monterosolo con nome diuerso da quello, con cui era stato chiamato nelle Bolle di Gregorio Settimo, e d'Innocenzo Terzo suoi Antecessori, solendosi nelle confermationi delle Bolle vsar i medesimi termini, e vocaboli delle antecedenti. Oltre che potè il detto lago hauer doppio nome nella guisa, che quello di Martignano si legge nomato Alsietino, e Clodiano.

CAPITOLO VIII.

Belmonte non fù la Metropoli de' Veienti.

ACciòche Belmonte sia creduto con più facilità per capo della Pentapoli, si predica dall'Autore [1] per la famosa Metropoli de' Veienti; allegando in suo fauore Filippo Cluuerio, Mercurio Italico, & i Geografi più versati. Ma i primi due pongono Veio in Scrofano, non in Belmonte: *In edito colle* (dice il Cluuerio,

[1] Par. 1. cap. 3. fol. 15.

uerio, 2) *vt nunc est Scrofanum, sitos olim fuisse Veios*, e Mercurio Italico 3: *In eorum maximè concedo sententiam, qui Scrofanum Oppidum veterem Vrbis Veientium situm obtinere scripserunt.* De' Geografi ei non palesa i nomi; E veramente non v'è alcuno Scrittore, che siasi fermato in tal sentenza. Nulladimeno egli soggiunge con gran franchezza, che *la Città di Belmonte fù chiamata Città della Collina, Città delle Colonie, Città delle Castelle, Città Vehentana, Pentapoli, e Castelnouo edificato da Romani; come vuol Strabone, cum hi Fidenas, & Veios sæpè rebellantes oppressissent*. Ma si sentano le parole di Strabone 4 antecedenti à queste riferite dall'Autore, e poscia si giudichi, se di Castelnouo ha fauellato Strabone. *At in mediterraneis, præter iam dictas Vrbes, sunt Aretium, Perusia, Vulsinium, Sutrium, tùm crebra oppida Blerati, Ferentinum, Faleria, Falisca, Nepet, Statonia, & alia plura partim antiqua, partim condita à Romanis, cum hi Fidenas, & Veios oppressissent &c.* Nè si dica comprendersi tacitamente Castelnouo sotto quelle parole *& alia plura &c.* perche ciò si è vn indouinare. E che in tempo di Strabone non fosse Castelnouo edificato, si scorge dall'antico Itinerario Gerosolimitano, e da quello della Tauola Peutingeriana amendue fatti dopo Strabone, i quali nel viaggio della via Flaminia non pongono Castelnouo, ma dopo *Rubras*, che hoggi è Prima Porta, si legge *Ad vicesimum*, doue al presente è Castelnouo, conforme al sentimento del dottissimo Luca

2 Ital. antiqu. par.1.cap.3.

3 Fol.214.

4 Geograp.l.5.

Luca Olstenio [5], ò poco più oltre, essendo venti miglia antiche circa a sedici delle moderne. Ma veniamo alle proue, che Belmonte non fù Veio: Queste a mio credere sono trè.

Prima. La distanza, ch'era da Veio à Roma, non s'accorda con quella, ch'è da Roma à Belmonte. Sopra di che le miglia antiche si deuono supporre più breui delle moderne, si come si ferma dal predetto Olstenio [6], da Vincenzo Borghini [7], dall'Istoria de'SS. Abundio, & Abundantio commentata da'Padri della Compagnia di Giesù [8], e da altri; di maniera che ogni quattro miglia moderne riescono intorno à cinque delle antiche, giusta l'osseruatione fatta con buoni esempi dal detto Borghini. Ciò posto; quattro sono gli Autori antichi, che la distanza di Veio a Roma lasciaronci notata. Dionigi [9], Liuio [10], Eutropio [11], e la Tauola Peutingeriana. Il primo scriue la distanza di cento stadij, che sono circa à dodici miglia. Il secondo dentro al ventesimo miglio. Il terzo diciotto. Il quarto dodici. Di questi si vede chiaramente, che trè vanno d'accordo, poiche con Dionigi, e la Tauola, che in nulla discordano, si dee vnir Liuio, benche ponga Veio *intra vicesimum lapidem*, osseruando il Nardini [12], che quel parlar indeterminato di Liuio non può oltre la decina ad alcun preciso numero più che ad vn altro applicarsi, e'l proua con vn esempio del medesimo Istorico, che volendo significar lo spatio di quattro anni, scrisse *intra decem annos*. Et anche Antonio Massa [13] è di parere, che Liuio nel

[5] In Ital. antiq. Cluuer. f. 48.

[6] Fol. 64.

[7] Discorsi della Toscana p. 1. fog. 134.

[8] Fol. 129.

[9] Lib. 2.

[10] 1. Dec. lib. 5.

[11] Lib. 1.

[12] Veio p. 1. c. 3. fog. 33.

[13] De orig. & rebus Faliscor.

nel riferire la diſtanza di Veio ſia con Dionigi concorde. Tratto dunque in diſparte Eutropio non tanto come Scrittore meno antico, quanto come meno autoreuole, ſi dee ſtabilire la lontananza da Veio a Roma intorno alle dodici miglia antiche, cioè dieci delle moderne. Da Roma à Belmonte per la Flaminia ſono hoggi quindici miglia, che delle antiche ſono circa a dicinnoue. Nè l'Autore dia ad intendere, che per la via di Scrofano non ſia Belmonte diſtante più delli cento ſtadij di Dionigi, perche i Scrofaneſi, che quella ſtrada battono giornalmente, confeſſano da Roma a Scrofano quattordici miglia, che delle antiche ſono quaſi diciotto, e con lo ſpatio, ch'è da Scrofano a Belmonte, pur giungono alle dicinnoue. La qual diſtanza con lo ſtabilito di ſopra non potrà mai aggiuſtarſi.

Seconda. *Il* Caſtello, che i Fabij fabricarono ſul confine del territorio Romano, era a Veio così vicino, che per le ſcorrerie de'medeſimi Fabij, ſtauanſi *i* Veienti per lo più ritirati dentro la Città, non arriſchiandoſi d'vſcire ſe non furtiuamente. Nè riuſciua ſicura l'introduttione de'viueri, nè la coltura della campagna. Dionigi [14] lo ſcriue: *Cæterum Veientium res poſt eam Caſtelli contra ſe munitionem non benè ſe habebant; quod nec agricolatio tuta eſſet, nec importatio commeatuum*; e poco dopo: *Quò factum eſt, vt illi ne congredi quidem auderent amplius, ſed intra mœnia plerunque ſe continentes, nonniſi furtim progrederentur*. Per il che non più lungi di trè in quattro miglia da Veio ſi dee credere, che

[14] Lib. 9.

foſſe

fosse il mentouato Castello, del cui sito non si può hauer luce, se prima non si troua il fiume Cremera, sù le sponde del quale egli era. Che non potesse esser Cremera il Fosso di Prima Porta, si persuade dalla troppa sua lontananza di noue miglia antiche da Roma, leggendosi in tal distanza negli antichi Itinerarij *Rubras*, ch'è Prima Porta, per consenso degli Antiquarij, & anche dell'Autore. Che la Cremera, la quale nel tratto più prossimo a Roma era confine de' Romani, non potesse scorrere noue antiche miglia lungi da Roma, si deduce dal sito della Villa de' Cesari chiamata *Ad Gallinas*, e da Suetonio [15] *Veientanum*, per essere nel territorio de' Veienti. Era questa sul nono miglio nella via Flaminia, per testimonio di Dione [16], e di Plinio [17], che dice: *Erat ad nonum lapidem Tyberi imposita, via Flaminia*. Onde se nel nono miglio della via Flaminia era territorio de' Veienti, più del nono miglio vicina à Roma douette scorrer la Cremera confine, & in conseguenza dee stabilirsi per questo fiume il Fosso della Valca, discosto da Roma cinque miglia moderne, e quasi sette delle antiche; si come lo stabilisce la maggior parte degli Antiquarij, Biondo, l'Ortelio; l'Alberti, il Merula, il Cluuerio, l'Ondio, l'Olstenio, il Mattei, & altri.

15 In Galba c.1.

16 Lib.63.

17 Lib.5.cap.3.

Ammessa per Cremera la Valca; e sù le ripe di essa situandosi il Castello de' Fabij, rimane escluso Belmonte dal sito della Veiente Metropoli, per la souerchia lontananza dalla Cremera, e dal Castello; stando Belmonte distante

dalla

dalla Valca dieci miglia moderne. E come potrà mai credersi, che se quel Castello fosse stato cotanto lontano da Veio, hauesse potuto cagionar tanti effetti di timore, quanti si scriuono da Dionigi? Vn picciolo esercito di quattro mila persone (com'era quello de'Fabij) accampato dieci miglia lontano, non potrà render talmente assediata vna Città, che astringa i Cittadini a starsi per lo più ritirati dentro le mura. Che se l'Autore tenendo il Fosso di Prima Porta per Cremera, vorrà situar il Castello de'Fabij sù la foce dell'istesso Fosso, pur ne risulterà l'inuerisimile distanza di otto miglia dal suo Veio, ed altresì ripugneranno le addotte parole dell'Alicarnasseo. Se poi vorrà tirarlo più in là di Prima Porta vicino a Belmonte, l'allontanerà da Roma non solo più di noue, ma più di dodici antiche miglia, e togliendolo dal confine, il verrà a porre dentro il territorio Veiente, mentre è certo, ch'egli era nel Romano.

Toglie questi assurdi il Nardini [18], ponendo con ogni proportione quel Castello sopra vna rupe eleuata, e scoscesa della Valca, a fronte dell'imbocco, che fa nell'istessa Valca il Fosso di Formello, in distanza di trè miglia, e mezzo dall'Isola, e d'altrettante dal Teuere. In questa guisa non possono hauer durezza le scorrerie de'Fabij sino alle mura di Veio, e resta libero da ogni confusione il confine. Nè qui debbo tacere vn equiuoco preso dall'Autore [19], il qual scriue, che il Nardini nel suo Veio par.2.cap.6. à carte 180. ponga il Castello de' Fabij nella ru-

[18] Antico Veio p.2.c.6.f.181.

[19] Par.1.c.7.f.95

rupe, che fouraſta al Teuere sù la foce della Valca. Ma chi legge quel diſcorſo troua, che il Nardini apertamente eſclude da quel ſito il Caſtello, dicendò: *Ma perche il porre quel Caſtello ſopra una parte de' Saſſi Roſſi può ſembrar duro, non ſe ne faccia caſo, e ſi cerchi altroue*. E dipoi nella pagina ſeguente il ferma con la ſcorta del Cluuerio nel ſopradettò ſito, con queſte parole: *Vno ſe ne oſſerua dal Cluuerio a fronte dell'imbocco, ch'il Foſſo di Formello fà nella Valca, il quale ſi ſcorge veramente al propoſito più di ogn'altro*; confeſſando *quel ſito attiſſimo per quel preſidio*.

Terza. Veio era preſſo alla via Caſſia, come ſi hà dall'antica Tauola Peutingeriana. Onde eſſendo Belmonte da queſta via lontano, non può eſſer iui ſtata quella Città. Ma perche l'Autore pretende, che la Caſſia ſpaſſaſſe preſſo a Scrofano, e la via di Baccano foſſe la Clodia, ſono aſtretto à trattar per ſeparato capitolo d'amendue queſte vie.

CA-

CAPITOLO IX.

Delle antiche Vie, Cassia, e Clodia.

TRA le opere più marauigliose, che si produssero dall'antica potenza Romana, furono al parer di Dionigi [1] le tante, e sì belle strade, con grossissime selci lastricate. Vna di queste si fù la Cassia, così da Cassio, che la lastricò, nominata, secondo Sesto Pompeo riferito da Onofrio Panuinio [2], e portaua al Foro dell'istesso Cassio fabricato presso à Vetralla, di sentimento comune degli Scrittori, o particolarmente di Iodoco Hondio [3]. Il viaggio da Roma a quel Foro così descriuesi nella Tauola Peutingeriana.

1 Lib. 3.

2 De Vrbe Roma fol. 75.

3 Descrip. Ital. fol. 25.

Ponte Miluij	*III.*
Ad Sextum	
Veios	*VI.*
....	*VIIII.*
Sutrio	*XII.*
Vico Matrini	....
Foro Cassij.	*IIII.*

Il luogo dopo Veio, che per l'antichità non si legge nella Tauola, dal Merula, e dall'Olstenio si stima Baccano; il che si conferma dal nu-

mero preciso delle miglia antiche da quel luogo a Sutri, che delle moderne sono circa à dieci.

[4] Rat. l. cap. 3.

Oppone quì l'Autore [4], che *non passaua la Via Cassia per il Bosco di Baccano, che doppo estirpato da Giulio Secondo, Clemente Settimo, Paolo Terzo, come scriue l'Alberti, vi fù introdotta, abborrito da'Romani per i ladronecci; Onde anco la selua Ciminia era chiamata inuia, & horrenda, passando detta Cassia per Caua Filatica, e di San Biagio alla Mola di Scrofano, che anco hoggi conseruano i vestiggij delle antiche selci*. Ma tal propositione io non trouo nell'Alberti. Ecco ciò, che della via, e del bosco di Baccano egli attesta [5]. *Era altre volte molto pericolosa via a passare per detta selua, ma hora così per essere stata abbruciata per maggior parte, come per la gran diligenza di molti Pontefici, e massimamente di Giulio Secondo, Leone Decimo, Clemente VII. e di Paolo Terzo, talmente ella è assicurata, che da ogni tempo senza paura si può passare*. Non dice dunque l'Alberti, che la Cassia passasse per Caua Filatica alla mola di Scrofano, si come nè pur dice, che fosse introdotta per Baccano dopo estirpato il bosco, ma solo che auanti l'estirpatione si rendeua in alcuni tempi pericoloso il passaggio a cagione de' ladronecci, il che non dee far perdere l'antico suo nome ad vna via. E che prima di Giulio Secondo, e degli altri nominati Pontefici passasse la via Cassia per Baccano, n'è testimonio Biondo Flauio [6], che fù prima de'Pontefici sopradetti, dicendo:

[5] Descrit. d'Italia fog. 82.

[6] Ital. Illustr. Reg. 2.

In

In via Cassia duodecimo à Sutrio absunt Bacchanæ vetusti nominis locus.

La Clodia, ò Claudia, che si distacca dalla Cassia presso alla Storta, oue fino ad hoggi vedesi intatta la diuisione delle selci, portaua all' antica Sabate, & al Foro di Clodio, come si legge nella Tauola Peutingeriana con quest' ordine:

Ad Sextum.	
Careias	*VII II.*
Ad Nonas	*VIII I.*
Sabate	....
Foro Clodo	....
Olera	*XVI.*

Careia si stima fosse doue hoggi è Galera. Sabate preßo al lago Sabatino di Bracciano, oue è la Chiesa di San Marciano, secondo l'Olstenio 7. Il Foro di Clodio dal medesimo Olstenio, e dall'Autore 8 si reputa l'Oriolo. Il luogo Olera communemente si giudica scorretto in vece di Blera, hoggi Bieda. Che dunque la via Clodia portasse verso il lago di Bracciano, e quindi al Foro di Clodio, oltre il Cluuerio, l'Olstenio, e l'Abbate Mattei, s'attesta anche dal Bosio 9. *Dalche si raccoglie, che la via sudetta* (Clodia) *è quella, che và verso Bracciano*, e dal Padre Aringhi 10: *Vltra Braccianum ipsamet via Claudia Beati Marciani videlicet Ecclesiam adhuc extare*; e dall'Alberti 11, che dopo hauer discorso di Bieda, Barbarano, Viano, e del lago di Bracciano,

[7] In Ital. antiq. fol. 44. & 48.

[8] Par. 1. c. 3. f. 19.

[9] Roma Sotterranea l. 3. c. 62.

[10] Roma Subterran. l. 4. c. 40.

[11] Descrit. d'Italia fog. 78.

ciano, ſoggiunge: *Era etiandio in queſti paeſi vicina la Prefettura di Claudio con la via Claudia*, e finalmente da i Geografi, che di queſta via fanno mentione.

A tanti Scrittori ſi oppone l'Autore [12] dicendo: *Appare manifeſto l'errore de' Geografi moderni, che ripongono Baccano nella Caſſia in vece della Claudia*: e più ſotto: *Circa la via Clodia però gli Autori hanno molto equiuocato &c. l'hanno confuſa con la Caſſia, che diramata dalla Clodia à Torre ſpaccata, paſſa alla Vaccareccia, Caua Filatica, e Caua di San Biagio, & alla Mola di Scrofano, era ad Veios della Tauola Peutingeriana, quindi per Monte Razano tiraua à Baccano fora del Boſco.* I ſuoi motiui ſono due. Primo, perche il Martirologio ripone il Vico di S. Aleſandro, e Terme nelle venti miglia della Claudia: 21. *Septembris Romæ Via Claudia vigeſimo ab Vrbe milliario paſſio S. Alexandri Epiſcopi.* Ma che caua da ciò, ſe il Martirologio non dichiara qual foſse la via Claudia? Col ſuppoſto, che queſta via paſsaſse per Baccano, tira egli l'argomento, che il martirio di S. Aleſandro ſeguiſſe quiui, ma dal Boſio, dall'Aringhi, e da altri ſi ſcriue accaduto nella via di Bracciano, e ſpecialmente preſſo all'Oſteria volgarmente detta la Crocicchia, per parere dell'Olſtenio [13], che ſcriue: *xx. lapis fuit haud procul à diuerſorio publico, quod vulgò Crocicchia dicitur, vbi circa veterem Claudiæ aggerem magna ædificiorum veſtigia apparent. Eo loci vicum, & thermas fuiſſe ex actis Martyrij eiuſdem Alexandri apparet.* Secondo, perche nell'

12 Par. 1. cap. 7. fol. 87. e 96.

13 In Ital. antiq. fol. 46.

Itinerario d'Antonino Pio si legge Baccano nella via Clodia così descritta da Lucca a Roma:

Iter à Luca Romam per Clodiam.

Pistorium.	M.P.XXV.
Florentiam.	M.P.XXV.
Ad Fines, siue	
Casas Cæsarianas.	M.P.XXV.
Arretium.	M P.XXV.
Ad Statuas.	M.P.XXV.
Clusium.	M.P.XII.
Vulsinios.	M.P.XXX.
Forum Cassij.	M.P.XXVIII.
Sutrium.	M.P.XI.
Baccanas.	M.P.XII.
Romam.	M.P.XXI.

Nè l'Autore vuol credere al dottissimo Olstenio [14], che corregge in questa parte l'itinerario, nel quale si è posto *Clodiam* in vece di *Cassiam*, e l'errore è palpabile, poiche a Sutri la Cassia, non la Clodia conduceua, per testimonio del Fabricij [15], del Fuluio [16], del Marliani [17], e di altri. Di più si legge in questo Itinerario il Foro di Cassio, & all'incontro non vi si legge il Foro di Clodjo, ch'era a Roma più vicino di quello di Cassio, cioè nel sito dell'Oriolo, come s'ammette dall'Autore. Hor chi dirà, che la via Clodia portasse al Foro di Cassio, e non a quello di Clodio? La Tauola Peutingeriana descriue pur distintamente amendue queste vie, e nella Cassia pone Sutri, il Vico di Matrino, e'l

[14] Fol.77.

[15] De Vrbe Roma c.5.

[16] Antiqu. Vrb. lib. 1. de portis, ac vijs.

[17] Lib.5.cap.23.

e'l Foro di Caſſio. Nella Clodia poi pone Careia, Sabate, e'l Foro di Clodio, come ſi è veduto di ſopra. Si dirà, che doppiamente ha errato la Tauola? In vero è di neceſſità ò tacciar d'errore in due luoghi la Tauola con vna infinità di Scrittori, ò aderendo a queſti confeſſar vn ſolo errore nell'*Itinerario* d'Antonino, come fa l'Olſtenio.

E veramente che la via Claudia portaſſe verſo il lago Sabatino, da altre conſiderationi ſi perſuade. Frontino [18] ſtando in Roma così ſcriſſe dell'acqua Alſietina condotta da Augusto: *Concipitur ex lacu Alſietino via Claudia milliario 14. diuerticulo dextrorſus paſſuum ſex millium D.* Non ſi controuerte, che il lago Alſietino ſia quel di Martignano. Se dunque nel partir da Roma per la via Clodia ſi troua a mano deſtra il lago Alſietino di Martignano, non potè la medeſima via portar a Baccano, atteſoche tra Baccano, e queſta via, che Frontino chiama Claudia, è di mezzo il mentouato lago Alſietino diſtante da Roma egualmente, che Baccano, nè a deſtra di Baccano v'è alcun lago, per verificatione delle parole di Frontino.

Si conferma la verità di queſta via Claudia da gli Atti del martirio di San Marciano conſeruati nella Libreria Vaticana, e riferiti dall' Aringhi [19], de' quali ecco quanto fa al noſtro propoſito: *Tunc Vicarius Protogenis veniens ſecundùm præceptum ad lacum, qui dicitur Sabatinus, iuſſit in Termas aquarum ſacrificia offerri &c. Tunc Siluinus ex magiſtratu cucurrit, & tenuit*

Mar-

[18] De Aquæduct.

[19] Roma ſubterran. l. 4. c. 40.

Marcianum Presbyterum, cum Macario Exorcista, & Stratoclino Lectore, quos vinctos adduxit ad Protogenem Vicarium in Foro Cludi, & obtulit eos in conspectu Ciuium; e più sotto: *Decollati sunt subter milliario ferono sub die 4. Nonas Ianuarias. Quorum corpora collegit quidam ex familia Protogenis, nomine Narcissus, & sepeliuit in eadem crypta ab Vrbe milliario vigesimo octauo, vbi florent orationes Sanctorum in via Claudia vsque in hodiernum diem.* Sin quì gli Atti sudetti, da i quali si ha, che la via Claudia era presso al lago Sabatino di Bracciano; onde l'Aringhi conchiude: *Paulò vltra Braccianum ipsamet via Claudia, Beati Marciani videlicet Ecclesiam adhuc extare, & magna quotannis populi deuotione solemni ritu frequentari &c. Forum autem Cludi, siue Clodij vno dumtaxat milliario, vltra memoratam Sancti Marciani Ecclesiam situm fuisse, in eo planè loco, vbi nunc Vicus est, qui vulgò dicitur Oriolo.*

Vi s'aggiunga ciò, che del sepolcro del celebre Martire San Giacomo Intercìso leggesi in vn instromento registrato nell'Archiuio di San Pietro per testimonio del Bosio [20], in fine del qual instromento si dice: *Corpus eius sepultum secùs Castellum Martinianum, propè lacum, qui Clodianus dicitur.* Se la via Clodia fosse quella di Baccano, il nome di lago Clodiano conuerrebbe con tutta ragione al lago dell'istesso Baccano per la sua gran vicinanza alla strada, non già al lago di Martignano, essendo che tra questo, e la detta via è di mezzo il lago di Baccano.

[20] Roma Sotterran. l.4.c.64.

Dalla nominata via Claudia pigliò il nome la Maſſa Clodiana, di cui ſi fa mentione in vna Bolla di Papa Leone Nono conſeruata nell'Archiuio della Baſilica Vaticana, e riferita dal Boſio [21]. In eſſa ſi concedono alla predetta Baſilica molti beni, e tra gli altri *Maſſam Claudianam, cum lacu Papiriano, & ſicut ipſa Maſſa extenditur vſque in Soractem cum lacu Bacchanis, & cum omnibus pertinentijs ſuis*. Qui per lago Papiriano intendeſi quel di Stracciacappe, per conſentimento anche dell'Autore [22]. Sichè queſta Maſſa fù nominata Claudiana dalla via Claudia, ch'era da quella parte, ſecondo il Boſio, e l'Aringhi [23], e dalla quale è credibile, che la Maſſa haueſſe il principio. In contrario vuole l'Autore, che dal lago di Baccano ella cominciaſſe, dicendo, che *ſi ſtendeua dal lago di Baccano al Papiriano (ch'è di Stracciacappe) vſque ad Soractem*. Ma quando dal lago di Baccano ſi giunge a quello di Stracciacappe, per andar poi da queſto al Soratte biſogna tornar indietro, ed attrauerſar Baccano, di maniera che dee propriamente dirſi, che la Maſſa Clodiana haueſſe il principio nella via Clodia, e comprendendo il lago di Stracciacappe, e ſucceſſiuamente quello di Baccano terminaſſe al Soratte, attrauerſando oltre la Caſſia anche la Flaminia. Nulladimeno egli va replicando: *La Maſſa Clodiana, della via denominata, la Bolla di Leone la diſtende da Baccano a Sant'Oreſte*, tralaſciando di dire il ſuo vero, e più rimoto principio.

21 Lib. 3. cap. 62.

22 Par. 1. c. 7. f. 78

23 Lib. 4. cap. 38.

Finalmente da i veſtigi d'antiche ſelci, che

preſ-

presso Scrofano si veggiono, inferisce, che quella sia la strada Cassia, ma non è conchiudente l'illatione; atteso che tra la Cassia, e la Flaminia fu altra strada antica. Potè esser l'Annia, di cui assieme con la Cassia, Ciminia, ed altre si fa mentione in vna inscrittione portata dal Fabricij [24]. Potè esser la via Ciminia, della quale così dice il Panuinio: [25] *Hæc Cassiæ, & Flaminiæ propinqua fuit, colles, lucusque Ciminios petens, à quibus nomen accepit.* Se fù vicina alla Cassia, & alla Flaminia, douette esser nel mezzo d'amendue, si come è quella di Scrofano. O pur potè esser alcun viatrio particolare, de' quali furono molti intorno a Roma, si come nel campo Veientano osseruò il Nardini [26], & altri ne ha altroue osseruati il Signor Abb. Fabretti.

[24] De Roma c. 5.

[25] De Vrbe Roma fol. 77.

[26] Antic. Veio par. 2. cap. 8. fol. 207.

Ma che la Cassia passando vicino à Scrofano, torcesse dipoi à Baccano fuori del bosco, come vuole l'Autore, è molto inuerisimile. Chi non ha prattica di questa via, dia vn occhiata alle carte geografiche, e vederà, che non potè stare si deforme storcimento di strada consolare. Era costume de'Romani d'abbreuiare, non d'allungare le vie nel selciarle, si come lasciò scritto Plutarco [27]. *Ducebantur directæ ad amussim per agros viæ, atque hinc lapide quadrato sternebantur, hinc glarea aggeribus aduectis reficiebantur*, e Giusto Lipsio, [28]. *Pœnos primùm lapidibus vias strauisse, quas postea Romani per totum orbem disposuerunt. Et quomodo? Excisis sæpè montibus, complanatis vallibus, vt æquabiles, & faciliores viæ essent.* Così vedesi la caua di Baccano artificio-

[27] In Gracchis.

[28] De Magnit. Rom. l. 3. c. 10.

ſamente ſpaccata, in cui è la ſtrada per buon tratto laſtricata d'antiche ſelci.

CAPITOLO X.

Si confutano altre propoſitioni addotte per Belmonte, e per Caſtel-nouo.

L'Imperadore Auguſto dopo là vittoria, che riportò di M. Antonio, e di Cleopatra, inſtituì per ſicurezza dell'Imperio due armate marittime, vna delle quali collocò à Rauenna, e l'altra a Miſeno, per difeſa dell'vno, e dell'altro mare, come narra Suetonio Tranquillo [1]. A' ſoldati d'amendue queſti eſerciti furono ſtabiliti gli alloggiamenti in Roma, in occaſione, che haueuano di venirui ò chiamati, ò per altra cagione. Che a quelli di Miſeno foſſe aſſegnato il quartiero nel Monte Celio, è parere di Biondo Flauiò [2], d'Andrea Fuluio [3], di Lucio Fauno [4], di Bartolomeo Marliani [5], di Pompeo Vgonio [6], d'Ottauio Panciroli [7], e dell'Autore [8]; ma quanto queſti moderni Scrittori ſi ſiano ingannati, appare manifeſtamente in Seſto Rufo, in Publio Vittore, e nella Notitia dell'vno, e dell'altro Imperio, che pongono il monte Celio nella ſeconda Regione detta però *Cælimontium*, e *Cælimontana*; & il quartiero de' Miſenati è regiſtrato nella terza, leggendoſi in queſta, *Caſtra*

1 In Aug. c.49.
2 Rom. Inſtaur. lib.1.c.31.
3 Lib.2.de monte C œlio.
4 Lib.3. cap.14.
5 Lib.5. cap.19.
6 Stat.di Roma ſtat.27.
7 Teſori naſcoſti fog.179.
8 Par.1.c.5.f.38

Castra Misenatium. Onde con più ragione il Nardini [9] stabilisce questi alloggiamenti nel Colle Esquilino, buona parte del quale era nella terza Regione. Aggiunge l'Autore, che l'Armata Misenate *hebbe il Quartiero, e Castro Pretorio in Albano, come à lungo mostra il Donati con autorità irrefragabile d'Erodiano, Capitolino, Appiano, Dione, Xefilino, e Spartiano*. Ma il Donati nel cap. 6. del terzo libro, doue fauella degli edificij vicini all'aurea casa di Nerone, dice in fine, che Publio Vittore pone il quartiero de' Misenati nella terza Regione: dipoi nel cap. 12. del medesimo libro, doue parla del Monte Celio, pone in questo le Mansioni Albane, ch'erano gli alloggiamenti di que' Soldati, che stauano in ordinario presidio nel Monte Albano, e n'era taluolta alcuna parte chiamata in Roma, come portano le autorità d'Erodiano, e de gli altri addotti dal Donati. Non dice dunque esso Donati, che in Albano hauessero il Castro Pretorio i Soldati di Miseno, poiche con tal assertione si confondono le Mansioni Albane col Castro de' Misenati, che eran cose tra di loro diuerse, come si vede in Rufo, in Publio Vittore, e nella Notitia, che mettono nella seconda Regione le Mansioni Albane, e nella terza i Castri de' Misenati.

Che a' Soldati dell'Armata di Rauenna fosse per quartiero assegnato il Trasteuere s'afferma dal Fuluio [10], dal Fauno [11], dal Vgonio [12], e dagli altri moderni sopracitati, & in oltre da Bernardo Gamucci [13], da Giouanni Seuerani,

9 Roma Anti ca lib. 3. cap. 10. f. 119.

10 Lib. 2. de mõte Ianiculo.

11 Lib. 5. cap. 6.

12 Statione 16.

13 Lib. 4. f. 162.

ni [14], dal Donati [15], e da altri, molti de'quali teſtificano, che per ciò la Regione Traſteuerina negli Atti de'Martiri ſi troua ſpeſſo chiamata Città de'Rauennati.

Prende quindi motiuo l'Autore [16] di diſcorrere a fauore della Patria, dicendo, che il Traſteuere, e la Città de'Rauennati non fù quella parte di Roma aggiunta da Anco Martio, la quale ſino ad hoggi Traſteuere è nomata, ma che *fù fuori del ricinto delle mura di Roma da Portoſino à Fiano, e Ponzano*; e dopo hauer detto, che l'Armata Rauennate *habitò à Monte la Guardia vicino a Caſtelnouo*, ſoggiunge, che *tenne le Manſioni dentro il ricinto del Traſteuere, ou'era la Taberna Meritoria alla Chieſa di S. Maria in Traſteuere, quali manſioni hanno fatto equiuocare i Scrittori, confondendole con il Caſtro, e quartiero*. Ma vinca la verità. Non hanno gli Scrittori in ciò preſo equiuoco, nè fatta confuſione veruna, affermando eſſi, che il quartiero de'Rauennati foſſe nel Traſteuere dentro Roma, e che a loro apparteneſſe la Taberna Meritoria, ſenza far mentione del Traſteuere fuori delle mura di Roma, e del preteſo caſtro, ò quartiero di monte la guardia. Così ſcriuono gli Autori ſudetti, da i quali diſſente ſolamente Girolamo Roſſi [17], non ch'egli creda il quartiero de'Rauennati fuori di Roma, affermandolo dentro di eſſa, ma non s'induce a ſtabilirlo nella Regione Traſteuerina, non hauendo egli veduti gli Atti de'Martiri, a'quali il detto di Biondo Flauio, e degli altri s'appoggia.

Che

14 Delle ſette Chieſe f. 30.

15 Lib.3.cap.11.

16 d.cap.5. f.38.

17 Hiſtor. Rauen.in indice in V. Tranſtiberim.

Che la Città de'Rauennati fosse dentro di Roma, assai chiaro si mostra da S. Damaso nella vita di S. Calisto con queste parole: *Calixtus natione Romanus, ex patre Domitio de Regione Vrbis Rauennatum*; e l'istesso scriuono Anastagio Bibliothecario [18], Luitprando [19], e Martino Polono [20]. Donde si scorge, che in Roma era vn Rione detto Città de'Rauennati, sicome anche il Rossi [21] conchiude: *Roma fuisse Regionem Ciuitatem Rauennatum appellatam, patet ex libro Pontificali Romano: quicunque enim illius fuerit auctor, vetustus certè fuit. Damasum ferè omnes putant. In eo libro scribitur, Callixtum Pontificem Maximum Romanum fuisse ex Vrbe Rauennatium*. E si osserui, che S. Damaso d'altri quattro suoi Antecessori, cioè di Cleto, Clemente, Alesandro, e Sisto, scriue oltre la patria Romana, il Rione, in cui nacquero que' Santi Pontefici. Che poi questa Città de'Rauennati fosse nella Regione Trasteuerina dentro le mura di Roma, si rende indubitato dagli Atti di S. Calisto esistenti nella Basilica Vaticana, e portati dal Surio [22], dal Mombritio [23], e da Pietro Natali [24]. In essi si ha, che in tempo d'Alesandro Seuero sacrificandosi a gl'Idoli nel Campidoglio, si spiccò dal Cielo, benche sereno, vn fulmine, che distrusse la statua di Gioue, ed vccise quattro Sacerdoti; dal qual prodigio atterrito il popolo Romano fuggì *extra muros Vrbis, qui cum huc, illucque vagabundus dispergeretur, venerunt quidam transtyberim in Vrbe Rauennatium, & intrantes Templum, audi-*

18 In vita S. Calixti.
19 De Vitis Pōtif.
20 In Chronico.
21 Loco sup. cit.
22 Tom. 7. f. 780
23 Tom. 1. f. 150.
24 Lib. 4. c. 150.

audierunt in quodam Cœnaculo multitudinem Christianorum psallentium, inter quos erat Calixtus Episcopus cum Clero suo. Ecco S. Calisto trouato da' Romani Gentili in vn Cenacolo del Tempio, ch'era nel Trasteuere nella Città de' Rauennati dentro le mura di Roma; conciosiache il Tempio, à cui era vnito il Cenacolo, dal Baronio [25], dal Ciaccone [26], dal Panciroli [27], e dal Seuerani [28], si giudichi la Chiesa di S. Maria in Trasteuere, all'hora in forma d'vn picciolo Oratorio; al qual pensiero molto conferisce ciò, che di S. Calisto si legge nel libro de' Romani Pontefici di S. Damaso: *Hic fecit Ecclesiam S. Mariæ Transtyberim.* Da che si conchiuda, che la Città de' Rauennati non fù fuori di Roma. Nulladimeno l'Autore osserua, che *trouarono nel Tempio S. Calisto, & i Cristiani, che orauano con il Clero*; *dunque* (dice egli) *la Città de' Rauennati erat extra muros Vrbis, doue erano fuggiti i Romani.* Ma tal conseguenza non si caua dalla sudetta premessa; poiche gli Atti raccontano, che mentre il popolo andaua fugastro fuori delle mura, vennero alcuni nel Trasteuere, ed entrarono nel Tempio, e nel Cenacolo, oue S. Calisto col Clero risedeua lodando il Signore; qual Tempio era per comunissima sentenza nell'istesso sito, in cui è al presente S. Maria in Trasteuere. Nè sarà chi creda, che S. Calisto hauesse la sua Chiesa, e residenza lontana da Roma in luogo da niuno immaginato. Il Mombritio, narrando il medesimo successo, afferma il Tempio de' Rauennati

25 Tom. 2. ad ann. 224.

26 In vita Calixti.

27 Tesor. Nascosc. f. 586.

28 Sette Chiese fog. 304.

in Roma, dicendo: *Dum aspergeretur populus per fugam, venerunt Transtyberim in Vrbe ad Templum Rauennatium*. Ma non minor certezza se ne ha da'medesimi Atti, ne'quali dopo essersi narrato, che Palmatio vno de'Consoli per via de'miracoli illuminato riceuette da S. Calisto il battesimo, si segue a dire: *Tenuit autem* (l'Imperadore) *& Beatum Calepodium, quem fecit occidi gladio, & corpus trahi per ciuitatem sub die calendarum maias; cuius corpus iactari praecepit in Tyberim ante insulam Lycaoniam. In ipsis diebus fugit B. Calixtus cum decem Clericis, & abscondit se in domum cuiusdam Pontiani, & noctu rogat piscatores, quos inuenit, qui inuenerunt corpus Calepodij, quem leuantes de flumine nunciauerunt B. Calixto. Tunc gaudio repletus est; quod corpus Sanctum acceptum recondidit, & sepeliuit in Caemeterio eiusdem.* Fin qui gli Atti M.S. co'quali concordano gl'impressi del Surio: *Qui* (S. Calisto) *noctu conueniens piscatores, rogauit eos, vt quaererent corpus B. Calepodij. Quo inuento, tradiderunt illud Calixto.* L'Isola Licaonia è nota per la Tiberina in Roma. Auanti quest'isola fù gittato S. Calepodio, il cui corpo ritrouato da'pescatori fù consegnato a S. Calisto, che s'era nascosto in casa d'vn certo Pontiano nobil Cittadino di Roma, secondo il Bosio [29], e l'Aringhi [30]. *Ab eo die* (segue il testo degli Atti) *coepit Alexander curiosè quaerere B. Calixtum Episcopum, & diuulgatum est ei, quod esset Transtyberim in domo Pontiani iuxtà Vrbem Rauennatium*. In questa casa S. Calisto viene arrestato da'

[29] Roma Sotterran. lib. 2. cap. 17.

[30] Tom. 1. lib. 2. cap. 11.

da'Soldati: è battuto per molti giorni; e dopo alcuni mesi con vn sasso al collo è precipitato da vna finestra della medesima casa in vn pozzo. Hor chi non iscorge, che tutto questo segue in Roma? Nulladimeno l'Autore adombrato dal nome di quel Pontiano, in cui gli par di vedere qualche relatione alla Terra di Ponzano, e sottilizando su quelle parole *fugit, & abscondit se*, dice che *non s'adatta al passaggio di casa in casa, che però potè Pontiano hauer la villa a Ponzano, la casa a S. Calisto di Trasteuere, e'l Cimitero fuor di Porta Portese*; e perche la fuga del detto Santo successe di Maggio, e la morte d'Ottobre, conchiude, che *vi corsero molti mesi a mutar stanza, e tornar a Roma*, volendo inferire, che S. Calisto fuggisse in vna villa di Pontiano situata (secondo lui) alla Terra di Ponzano: che dipoi tornasse, ò fosse ricondotto in Roma nel Trasteuere, e quiui gittato nel pozzo. Ma gli Atti non hanno cotal significato. E se egli crede, che da Roma S. Calisto fuggisse a Ponzano, come potè da'pescatori far trouar il corpo di S. Calepodio auanti all'isola Tiberina, e subito trouato riceuerlo per seppellirlo? Le parole del Surio, *quo inuento tradiderunt illud Calixto*, spiegano la consegna del corpo in mano di S. Calisto seguita immediatamente dopo l'inuentione, e conseguentemente l'esistenza di S. Calisto in Roma; altrimenti si sarebbe detto, che il corpo di S. Calepodio fù trasportato a Ponzano, e quiui dato a S. Calisto; Il che ripugna, mentre egli volle quel

corpo,

corpo, per seppellirlo, come fece, nel Cimitero di esso Calepodio, che fù nella via Aurelia a S. Pancratio, giusta il comun parere di Pietro Manlio 31, del Bosio 32, del Panciroli 33, e d'altri. In oltre confessa l'Autore, che S. Calisto *fù precipitato dalla Casa, doue fù trouato nascosto, in vn pozzo, e questo si mostra nella Chiesa di S. Calisto vicino a S. Maria in Trastauere*: adunque (io conchiudo) la fuga di S. Calisto non fu vn viaggio di molte miglia, ma vn semplice passaggio dal Cenacolo alla casa di Pontiano, nella quale era il pozzo sudetto, che pur hoggi vedesi nella Chiesa di S. Calisto: adunque la Casa di Pontiano fu nel sito, in cui hoggi è il Tempio di S. Calisto. Ma la Casa di Pontiano fu presso alla Città de'Rauennati, dicendosi negli Atti sudetti *Transtyberim in domo Pontiani iuxtà Vrbem Rauennatium*. Adunque la Città de'Rauennati non fu a Ponzano, nè verso Castelnouo, ma nel Rione di Trasteuere dentro le mura di Roma.

31 In Cathalog. Cœmeter.
32 Lib.2. c.10.
33 Tesor. Nascos. f. 568.

Si sforza l'Autore di prouare, che i Soldati Rauennati habitassero a monte la guardia vicino a Castelnouo, fondandosi nelle seguenti parole di Suetonio nell'allegato cap.49. in Augusto: *Classem Miseni, & alteram Rauennæ ad tutelam superi, & inferi maris collocauit. Certum numerum partim in Vrbis, partim in sui custodiam allegit &c. neque tamen vnquam plures, quàm tres cohortes in Vrbe esse passus est; reliqua in hiberna, & æstiua circa finitima oppida dimittere assuerat*; dopo le quali conchiude, *che fù a monte*

la guardia de'Rauennati. Ma io, che non solo nelle sudette parole, ma nè pur in tutto Suetonio so rauuisare questo monte la guadia di Castelnouo, lascio, che altri consideri, se la conclusione sia buona. E se l'Autore dirà, che tacitamente è compreso in quelle generali parole *circa oppida finitima*, io risponderò, che questo argomento abbraccia troppo, e nulla stringe, potendo ogn'altro luogo a Roma vicino hauer simil pretensione, e forse più di Castelnouo, che in tempo d'Augusto non era edificato, come dissi nell'ottauo capitolo. La conghiettura, ch'egli deduce dal nome della guardia, significante, secondo lui, la guardia delle Rauennati Cohorti, è vn zero, che senz'altra euidenza non fà numero. Anche dirimpetto alla Città di Sutri è vn monte dell'istesso nome: nè perciò i Sutrini vi pretendono la Città, ò Castro de' Rauennati.

Nè di maggior peso è il rincontro, che l'Autore prende dal Torrigio [34], il quale descriuendo le porte, ch'erano nella Basilica vecchia di S. Pietro in Vaticano, afferma, che vna di esse appellauasi Rauenniana, perche per essa anticamente entrauano i Rauennati, ò Trasteuerini, Toscani, e Longobardi; il che prima del Torrigio fù scritto dal Panuinio [35]. Onde inferisce l'Autore, che *quelli del Quartiere, e Città Rauenniana erano distanti da Roma, se non quanto i Toscani, e Longobardi, almeno non dentro Roma, come comedia in comedia.* Ma io rispondo, che nel medesimo libro del Torrigio [36] hauerà l'Au-

[34] Grotte Vaticane f. 454.

[35] De sept. Vrb. Eccles. f. 38.

[36] Fol. 583.

l'Autore veduto, che vn'altra Porta dell'istessa Basilica era chiamata Romana, perche per quella entrauano i Cittadini Romani. Onde seguendo il metodo del suo argomento, per non far la comedia in comedia, douerà portar Roma fuori di Roma, e situar i Romani distanti da Roma, se non quanto i Toscani, e Longobardi, almeno non dentro là Città. Ma cessa ogni sofisma in considerando, che anticamente la Basilica di S. Pietro, come altresì il Campo Vaticano era fuori di Roma, e specialmente ne gli anni di Christo 757, e 768, si come riferisce Anastagio [37], fino che l'anno 848. Leone IV. accrescendo in quel quel campo gli edificij, e di mura cingendolo, aggiunse a Roma la sua Leonina Città; scriue il Cardinale Bellarmino [38]: *Anno 848. Leo IV. Vrbem Leoninam condidit aduersus irruptiones Saracenorum.Ità Basilica S. Petri, quæ antea extra Vrbem erat, intra Vrbem esse cœpit.*

Facciasi hora riflessione ad vn altro equiuoco, in cui è stato tratto l'Autore dal medesimo nome Rauennate. Tra molti Martiri, de'quali và gloriosa la Città di Rauenna, non ha l'vltimo luogo S. Edistio, di cui si legge nel Martirologio Romano a dodici d'Ottobre: *Rauennæ via Lauretina Natalis S. Edistij Martyris*; & concorda co'Martirologij di Beda, d'Vsuardo, e d'Adone. Così anche Girolamo Rossi [39]: *Rauennæ Edistius quarto Id. Octobris interficitur. Sepultus in via Laurentina, quæ ad Classem tendit.* L'Historia de'SS. Abundio, & Abundantio [40]: *Ra-*

37 In vita Pauli I. & Stephani IV.

38 In Chronolog. fol. 24.

39 Lib. 3. f. 44.

40 Fol. 59.

Rauenna Iledyſtius: item Valentinus, Felicianus &c. Il Padre Filippo Ferrari [41]: *Ediſtius nobilis Rauennas &c. coronam percepit quarto idus Octobris. Cuius corpus a Chriſtianis via Lauretina inter Rauennam, & Claſſem ſepultum fuit*; e finalmente il Signor Girolamo Fabri Canonico, e Vicario Generale di Rauenna [42] conteſta queſt'iſteſſa verità, aggiungendo, che la Chieſa Rauennate ne celebra la memoria con rito ſemidoppio. Con tutto ciò ſcriue l'Autore, che *nella parola Rauenna non deue intenderſi la Città Arciueſcouale, ma il Traſteuere di Roma, chiamato negli Atti de' Martiri Vrbs Rauennatium &c. che ſi ſtendeua fuori del ricinto delle mura di Roma &c. La via Laurentina ſi troua vicino alla Chieſa di S. Angelo in Laureto, che da monte laguardia per Morlupo tiraua à Ponzano, e Ramiano; di detto S. Angelo in Laureto ne fa mentione la Bolla di Benedetto IX. del 1035. e l'altre Portuenſi addotte dall'Vghelli.* Ma per abbattere tanti Martirologij, e Scrittori vi vogliono argomenti di maggior peſo, eſſendo queſti deboli per più ragioni.

41 Catalogo de' Sāti d'Italia.

42 Sagre Memorie di Rauenna par.1.f.228

Primieramente la parola *Rauenna* è ſtata ſempre vſurpata in ſignificato della Città Arciueſcouale della Romagna; non mai per l'habitatione de' Soldati Rauennati in Roma, detta *Vrbs Rauennatium* con la dimoſtratione del Traſteuere, ò del nome Romano, come habbiamo veduto negli Atti di S. Caliſto, e ne'teſti di S. Damaſo, d'Anaſtagio, di Luitprando, e d'altri.

Se-

Secondo. Niuno hà scritto, che la via da monte la guardia a Ponzano hauesse nome Laurentina.

Terzo. Nel territorio di Castelnouo non fù mai alcuna Chiesa dedicata a S. Angelo, e benche in quello di Morlupo ne sia vna, non però ha mai hauuta la denominatione in Laureto; e diuersa è quella, di cui fà mentione la Bolla di Benedetto IX. portata dall'Vghelli [43]; poiche Laureto fù vn podere nel territorio di Selua Candida presso la via Aurelia, come si legge in detta Bolla, della quale ecco alcune particelle: *In territorio Syluæ Candidæ &c. ab vno latere Mons, qui vocatur Iordani, ab alio latere Criptule, à tertio latere fundus, qui vocatur Palmi, & à quarto latere fundus Laureta &c.* e più sotto: *simulque fundum Lauretum cum omnibus pertinentijs suis &c. omnes namque fundos nominatos positos territorio Syluæ Candidæ milliari ab Vrbe Roma plus minus duodecim*; e più sotto si legge la Chiesa di S. Angelo nel detto fondo Laureto: *Confirmamus vobis omnes plebes, & Ecclesias Parochias, scilicet plebem S. Mariæ in Sylua Candida, titulum SS. Ioannis, & Pauli in Lucano &c. titulum S. Laurentij in Formello, titulum S. Angeli in Laureto, titulum S. Valentini in Criptulę &c.* E s'osserui, che questa Bolla è indrizzata al Vescouo di Selua Candida, Chiesa in quel tempo non vnita al Vescouato di Porto, sotto di cui era Castelnouo.

[43] Ital. Sac. to. 1. fol. 118.

Quarto. La via Laurentina, nella quale S. Edistio patì il martirio, da Rauenna portaua a

Classe,

Classe, secondo il Rossi, & il Ferrari. Per Classe intende l'Autore l'armata di monte la guardia; ma fù Classe Città vicina a Rauenna, delle cinque della Pentapoli Flaminia, sicome con l'autorità del Nauclero hò mostrato nel secondo capitolo. Di questa Città di Classe, oltre il Rossi, e'l Ferrari, fauella Paolo Diacono [44], che la chiama Città opulenta, S. Gregorio [45], Spartiano [46], Procopio [47], Sigiberto [48], Desiderio Spreti [49], e Filippo Cluuerio [50]. In essa fù seppellito il glorioso Martire S. Apollinare, di cui è ancora in piedi il Tempio nel sito della medesima Città da Luitprando Rè de'Longobardi distrutta.

Nè è di rilieuo il motiuo fatto in contrario, che la Terra di S. Oreste habbia per Auuocato S. Edistio, e col nome di lui sia nominata nelle Bolle Pontificie; attesoche infiniti sono i Castelli, che hanno la denominatione, e godono la Protettione di Santi, che in altri looghi, e ben lontani lasciarono la vita.

In oltre l'Autore [51] per accreditare il Martirio di S. Edistio vicino alla sua patria, dà ad intendere, che il sopracitato Rossi [52] parlando di questo Martire conchiuda con tali parole: *Quorum testes Rauennates scripturas quasdam, nullum autem fide dignum habemus authorem*. Ma chi legge quell'istoria, troua che queste parole non si riferiscono a S. Edistio; poiche il Rossi dopo hauer parlato di questo Martire, passa a discorrere d'vn luogo nomato Campo Marzo, e de' publici giuochi equestri, e pedestri, che in esso anti-

44 Histor. Longob. lib. 3. cap.13.

45 Lib.7. ep.18.

46 In Didio Iuliano.

47 Gothic. rer. lib.3.

48 In Chronico.

49 De Vrbe Rauen. lib. 1. fol.12.

50 Ital. antiq. lib.2. cap.28.

51 Par.1. cap.5. fol.37.

52 Lib.2. f.44.

anticamente si celebrauano da'Rauennati, dopo di che conchiude con le sopradette parole relatiue alli mentouati giuochi. E come poteua dir il Rossi di non hauer trouato Scrittore degno di fede, che tratti di S. Edistio, mentre ne parlano quattro approuati Martirologij? Che poi il corpo di questo Santo sia stato ricercato, e non trouato dal Card. Capponi, e da Monsignor Torreggiani, non so con qual fondamento s'asserisca dall'Autore; mentre m'assicura il Signor Canonico, e Vicario Fabri non esser giàmai seguita cotal ricerca.

Insorge l'Autore con nuoue propositioni a gloria della Patria: *Nel Trasteuere poi* (continua il suo discorso) *verso Castelnouo furono esiliati i Campani, popoli della Campagna Felice di Capua nella ribellione in tempo d'Annibale, come scriue Liuio à libro 26. Locus, vbi habitarent Transtyberim, qui non contingeret Tiberim datus est; e fù tra Castelnouo, e Riano, doue era la via Campana, & il Castel Campanile, e dalle seguenti parole si toglie ogni dubbio: ne quis eorum propiùs mare* XV. *millibus passuum agrum, adificiumque haberent. Qui eorum Transtyberim emoti essent, ne ipsi, posterique vspiam pararent, haberentque, nisi in Veiente, Sutrino, Nepesinoque.* Sin quì l'Autore, à cui nulla si douerebbe rispondere, mentre nulla di Castelnouo portano le parole di Liuio. Narra quest'Istorico, che a'popoli Campani fu dato per habitatione di là dal Teuere vn luogo separato dalla riua dell'istesso Teuere, che per comun parere di Biondo Fla-

uio, del Fauno, del Marliani, del Donati, e d'altri fù sotto il Monte Gianicolo. Le parole, *ne quis eorum propiùs mare &c.* che l'Autore immediatamente allega, e dalle quali (benche niente vi sia di Castelnouo) dice togliersi ogni dubbio, non si connettono alle sudette, ma a molte altre dall'Autore tralasciate, che dopo le sudette si leggono, e sono queste: *Qui nec Capuæ, nec in Vrbe Campana, quæ à populo Romano defecisset, per bellum fuissent, eos cis Lirim amnem Romam versus: qui ad Romanos transissent priùs, quàm Annibal Capuam veniret, cis Vulturnum emouendos censuerunt; ne quis eorum propiùs mare &c.* Hora si giudichi, se il luogo assegnato a'Campani fu trà Castelnouo, e Riano.

Di due altri titoli ha voluto l'Autore nobilitare il territorio della Patria, dicendo, che fu chiamato Prouincia di Dalmatia, e d'Istria. Da vn Castello, detto Dalmachia, ritrouato nella Bolla di Giouanni XIX. che fù nell'anno 1024. egli crede, che *la Soldatesca Dalmachia fù detta dal Castro Pretorio Dalmatico, che à Monte la guardia hebbe la Classe Illirica, e Rauennate*; e poco dopo soggiunge: *Questa Regione fù chiamata Histria*. Il tutto però asserisce senz'autorità d'alcuno benche minimo Scrittore. Il Castro Pretorio di Monte la guardia dal lungo discorso sopra tenuto si è à bastanza confutato. Del luogo Dalmachia non altro si raccoglie dalla mentouata Bolla di Giouanni XIX. se non che seicento anni indietro era vn castello della

Dio-

Diocese di Nepi; nel resto ogn'altro discorso, che voglia farsene, sarà mero indouinamento. Del nome d'*Istria* applicato a Castelnouo nè meno può rauuisarsi vn ombra, non che formarsene vna leggiera conghiettura.

Ma sento l'Autore oppormi vn certo Vescouo di Belmonte, ch'egli dice trouarsi registrato nel Concilio di Costantinopoli nella sessione 24. sotto Agatone l'anno 679. con nome di Veientano, e d'*Istria*. Quì è d'huopo, che il Lettore habbia sotto l'occhio le soscrittioni de' Vescoui d'*Istria*, che in quel Sinodo interuennero, come si leggono nel terzo tomo de' Concilij, e sono le seguenti.

Agatho Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Aquileiensis prouinciæ Istriæ.

Cyriacus Episcopus S. Ecclesiæ Polesis prouinciæ Istriæ.

Aurelianus Episcopus S. Ecclesiæ Parentinæ prouinciæ Istriæ.

Vrsinus Episcopus S. Ecclesiæ Ceneten. prouinciæ Istriæ.

Andreas Episcopus S. Ecclesiæ Veientanæ prouinciæ Istriæ.

Gaudentius Episcopus S. Ecclesiæ Tergestinæ prouinciæ Istriæ.

Benenatus Episcopus S. Ecclesię Opitergien. prouincię Istriæ.

Vrsinianus Episcopus S. Ecclesiæ Paduanæ prouinciæ Istriæ.

Paulus Episcopus S. Ecclesiæ Patauinæ prouincię Istriæ.

Hora prima di rispondere, sentirei volentieri dall'Autore, se gli altri otto Vescoui, in mezzo a'quali è sottoscritto il Veientano, siano dell'Istria di Castelnouo. Ma ci basti d'attendere la correttione, che nell'istesso tomo de' Concilij si vede, in cui la parola *Veientanæ* leggesi nel margine corretta in *Vegliensis*, e forse la primiera sua lettione era *Veglianæ*, cioè della Chiesa di Veglia, non di Veio, che per gli Autori da me portati nel settimo capitolo, era distrutto fin al tempo di Giustiniano, che visse nel sesto secolo di Christo; nè si potrà prouare, che nel secolo susseguente (in cui fu celebrato il Concilio sopradetto) fosse Veio rifabricato, e gli fosse asegnato il Vescouo; tanto più, che in niun altro Concilio si troua sottoscritto; nè si ha rincontro, che il territorio Veientano assumesse il nome di prouincia d'Istria.

Nè paia dura l'emendatione, che del testo di quel Concilio si legge nel margine; conciosia che le soscrittioni de'Vescoui negli antichi Concilij si leggano al presente con errori spessi, ed euidenti. E se nelle poche soscrittioni sopra riportate vuol vedersene vn altro non men chiaro, si osseruino le vltime due, che sono ambe della Chiesa di Padoua. Chi mai dunque crederà, che in quel tempo hauesse Padoua due Vescoui, vno detto *Vrsinianus Ecclesiæ Paduanæ*, e l'altro *Paulus Ecclesiæ Patauinæ*? Però in luogo di *Paduanæ* si legge nel margine *Puccinanæ*; Puccino Città antica dell'Istria.

Non crede l'Autore in luogo di Veio poter si leg-

legger Veglia, per non esser questa Città nell' Istria, ma in Dalmatia, la quale nell'anno 679. non haueua abbracciato il Vangelo, che poi abbracciò nell'anno 865. in proua di che allega l'Istoria Dalmatica di Giouanni Lucio al cap.3. del libro 2. Ma se egli si fosse degnato di leggere quel capo intero, hauerebbe trouato, che iui il Lucio tratta del battesimo de'soli Narentani, ch'erano vna picciola parte de'Serbliani, i quali haueuano occupata la parte orientale della Dalmatia, come anche la parte occidentale i Croati, altra Natione Slaua (che hoggi ambe queste Nationi vengono dette comunemente Shiauoni) il che seguì circa l'anno 638. come egli distintamente scriue nel cap. 12. del primo libro; e nel 14. del medesimo libro va numerando i luoghi, che restarono in potere degli antichi Dalmatini, tra'quali è l'Isola di Veglia, hauendo nel cap. 14. del 2. libro, doue tratta della Chiesa Salonitana, hora detta Spalatina, mostrato, che gli antichi Dalmatini riceuerono il Vangelo in tempo di S. Doimo discepolo di S. Pietro Principe degli Apostoli, e continuarono nella fede, oltre molte autorità, che porta, con le lettere di Papa Zosimo, che fu del 417. e di S. Gregorio Magno del 590. di cui molte lettere si leggono scritte a'Vescoui di Dalmatia, e specialmente la decimasesta del terzo libro è indrizzata *Vniuersis Episcopis per Dalmatiam*. Come dunque può dirsi, che la Dalmatia non abbracciasse il Vangelo prima dell'anno 865?

Che

Che anche i Croati fossero battezzati molto tempo auanti il predetto secolo, si proua dal Lucio con i priuilegi de' loro Duchi, e con le lettere di Papa Giouanni VIII. registrate nel cap. vndecimo del primo libro; e nel cap. 3. del 2. libro allegato dall'Autore mette il tempo del battesimo de' soli Narentani, che furono perciò sino all'hora detti anco Pagani, il che seguì circa il sudetto anno 865. Ma l'Autore non distinguendo i nuoui occupatori d'vna parte della Dalmatia dagli antichi, che conseruarono l'altra, ha scritto, che in tempo del sesto Concilio di Costantinopoli non haueuano i Dalmatini riceuuto il Vangelo.

Nè è da marauigliarsi, che il Vescouo di Veglia per esser vnico di Dalmatia sia posto in quel Concilio tra gli altri Vescoui della prossima prouincia d'*Istria*; poiche nella medesima vengono anche connumerati i Vescoui della Lombardia d'hoggi, come prouincia marittima, e più nota a'Greci delle mediterranee d'Italia. E s'osserui, che delli noue Vescoui sopradetti, tre soli sono della prouincia d'*Istria*, cioè Pola, Puccino, e Parenzo; ma Aquileia, e Trieste nella prouincia de'Carni; Ceneda, Oderzo, e Padoua nella prouincia Veneta.

Aggiunge l'Autore, che sotto Belmonte è *Grotta Pagana Colonia delle Cohorti, e Legioni Illiriche, e Dalmatiche: che Pagani appunto sono i Narentani di Dalmatia, e Pago Isola Dalmatica &c.* allegando in margine il cap. 14. del libro primo, & il secondo del terzo del predetto

Lucio,

Lucio, il quale distingue i luoghi, che restarono in potere degli antichi Dalmatini; da quelli, che furono occupati dalle sopradette nationi Slaue, Croati, e Serbliani, e specifica i luoghi, e l'isole, che possedeuano i Narentani, come si vede il tutto distinto nella quarta, e quinta Tauola Geografica stampate insieme con la sua opera. Ne l'Isola detta hoggi Pago ha che fare co'Narentani, con altro nome detti Pagani auanti il battesimo; non solo per la distanza de'confini, ma perche si come per testimonio di Plinio 53 fù quell'Isola detta Cressa, ò Gissa, così ne'tempi posteriori al battesimo de'Narentani fù detta Quussa, ò Kessa dalla Città, che vi era, la quale distrutta, fù di nuouo fabricata la Terra detta al presente Pago, per essere nel sito, dou'era la Villa nominata Pagus nel priuilegio di Cresimiro Rè di Croatia, e Dalmatia scritto nell'anno 1071. e registrato dal Lucio nel cap. 12. del primo libro.

53 Lib. 3. c. 21.

Non ha parimente sossistenza il dire, che l'Hospidale di Raio, e S. Angelo de Scolea, di cui si fa mentione in alcune Bolle, siano vocaboli Schiauoni; perche veramente non hanno in tal lingua significato veruno, per quanto da più persone di quella natione sono stato accertato.

Continuando l'Autore 54 ad inalzar la patria, ci fà sapere, che *la Città delle Colonie, & antico Castelnouo di Belmonte, ò monte la guardia fu capo di stato, e la Regia de' Conti Tusculani, queste Colonie più volte nelle ruine di Roma, e*

54 Par. 1. cap. 6. fol. 55.

guerre

guerre del distretto furono maltrattate, dopo il 900. come vuole il Platina in Giouanni XI. furono abbrugiate dagli Vngari con gli altri Castelli del Marchese Alberico di Toscana, che si saluò in Orte, e restò solo in piede la Rocca, e fortezza di Belmonte. Ma sì belle narrationi non si reggono in piedi; non prouandosi con autorità di Scrittori, che Castelnouo fosse capo di stato, e Regia de' Conti Tusculani; anzi parmi non solo inuerisimile, ma strano, poiche in tal guisa la Città di Frascati, che secondo l'Autore era de' medesimi Conti, sarebbe stata soggetta à Castelnouo; e da Castelnouo hauerebbono hauuta la denominatione que' Conti.

Nè il Platina in Gio. *XI.* fà alcuna mentione delle asserte Colonie, solamente dicendo, che gli Vngari fecero gran danno in Toscana, & altre prouincie d'*Italia*, ma non nomina Castelnouo, non monte la guardia, non l'immaginata fortezza di Belmonte.

Finalmente (lasciando molt' altre minutie, alle quali è superfluo il fermarsi a rispondere) di Papa Gio. *XI.* che secondo alcuni fù Rauennate, e secondo altri Romano; e dell'Imperador Claudio II. che per comun parere nacque in Dalmatia, l'Autore con nuoua, ma non prouata oppinione scriue, che furono amendue natiui di Castelnouo. Chi lo vuol credere, lo creda.

CAPITOLO XI.

La Metropoli de' Veienti fu in vn promontorio presso l'Isola.

CHe la principal Città de'Veienti fosse in vn sito assai cospicuo vicino all'*Isola* distante da Roma dieci miglia moderne, l'ha dimostrato con euidenti ragioni Famiano Nardini mio Padre nel suo Antico Veio; & inuero le circostanze tutte, che di quell'antichissima Città si leggono, à niun altro sito, che à questo presso l'*Isola*, meglio conuengono, e s'adattano. La distanza delli cento stadij di Dionigi, e delle dodici miglia antiche della Tauola Itineraria vi s'auuerano puntualmente. Sta presso alla via Cassia in conformità della medesima Tauola. La Valca riputata comunemente per lo fiume Cremera scorre fin sotto le rupi, e doue queste da vna banda si distendono nel piano in foggia d'vn ponte, si vede scorrer in ispatio d'vn tiro d'archibugio per vn transito manufatto, largo due canne, alto tre, e tirato dritto da vn capo all'altro; ma in quel tratto, che la Cremera era confina tra'l Veiente, e'l Romano, scorre quindi distante poco più di tre miglia, oue potè essere il Castello de'Fabij, sito attissimo à produrre contra i Veienti quegli effetti di timore, e di depredamenti, che da Liuio, e da

guerre del distretto furono maltrattate, dopo il 900. come vuole il Platina in Giouanni XI. furono abbrugiate dagli Vngari con gli altri Castelli del Marchese Alberico di Toscana, che si saluò in Orte, e restò solo in piede la Rocca, e fortezza di Belmonte. Ma sì belle narrationi non si reggono in piedi; non prouandosi con autorità di Scrittori, che Castelnouo fosse capo di stato, e Regia de' Conti Tusculani; anzi parmi non solo inuerisimile, ma strano, poiche in tal guisa la Città di Frascati, che secondo l'Autore era de'medesimi Conti, sarebbe stata soggetta à Castelnouo; e da Castelnouo haurebbono hauuta la denominatione que'Conti.

Nè il Platina in Gio. *XI.* fà alcuna mentione delle asserte Colonie, solamente dicendo, che gli Vngari fecero gran danno in Toscana, & altre prouincie d'*Italia*, ma non nomina Castelnouo, non monte la guardia, non l'immaginata fortezza di Belmonte.

Finalmente (lasciando molt' altre minutie, alle quali è superfluo il fermarsi a rispondere) di Papa Gio. *XI.* che secondo alcuni fù Rauennate, e secondo altri Romano; e dell'*Imperador* Claudio II. che per comun parere nacque in Dalmatia, l'Autore con nuoua, ma non prouata oppinione scriue, che furono amendue natiui di Castelnouo. Chi lo vuol credere, lo creda.

CA-

CAPITOLO XI.

La Metropoli de' Veienti fu in vn promontorio presso l'Isola.

CHe la principal Città de'Veienti fosse in vn sito assai cospicuo vicino all'*Isola* distante da Roma dieci miglia moderne, l'ha dimostrato con euidenti ragioni Famiano Nardini mio Padre nel suo Antico Veio; & inuero le circostanze tutte, che di quell'antichissima Città si leggono, à niun altro sito, che à questo presso l'*Isola*, meglio conuengono, e s'adattano. La distanza delli cento stadij di Dionigi, e delle dodici miglia antiche della Tauola Itineraria vi s'auuerano puntualmente. Sta presso alla via Cassia in conformità della medesima Tauola. La Valca riputata comunemente per lo fiume Cremera scorre fin sotto le rupi, e doue queste da vna banda si distendono nel piano in foggia d'vn ponte, si vede scorrer in ispatio d'vn tiro d'archibugio per vn transito manufatto, largo due canne, alto tre, e tirato dritto da vn capo all'altro; ma in quel tratto, che la Cremera era confina tra'l Veiente, e'l Romano, scorre quindi distante poco più di tre miglia, oue potè essere il Castello de'Fabij, sito attissimo à produrre contra i Veienti quegli effetti di timore, e di depredamenti, che da Liuio, e da

Dionigi si scriuono. Sul piano della Città sono residui d'antichissime mura, e substruttioni; e dall'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Card. Chigi, il quale (non ha molti anni) vi fe'cauare, sono stati ritrouati piedestalli, cornicioni, statue, & altri marauigliosi rottami d'antichi marmi. Nel piano della valle vedesi il cunicolo, per mezzo del quale seguì l'esterminio Veiente. L'antica via Veientana, che in conformità della Tauola diramandosi dalla Cassia conduceua a Veio, si vede ancor hoggi condurre a quel Colle vicino all'Isola, e se ne rauuisa lo spartimento a Torre Spaccata, doue vn antica strada selciata si disgiunge dalla Cassia a mano destra, e quiui abbassandosi in vna valle, e poi risalendo giunge sotto il sito dell'Isola.

Pretende l'Autore, che questa via da Torre Spaccata conduca alla mola di Scrofano, & a Belmonte; ma per confermatione di quanto ho detto, addurrò due testimonij di veduta degnissimi della fede di ciascheduno. Il primo si è il più volte nominato Luca Olstenio nelle parole, ch'esponendo la sua oppinione intorno al sito di Veio apporterò in breue. Il secondo è il Signor Abbate Raffaele Fabretti, che più volte si è portato ad osseruare quest'antica via, e l'ha delineata esattamente in vn foglio. Attesta questi, che se bene poco più oltre di Torre Spaccata pare, che la dirittura della strada tenda verso Belmonte, nondimeno nell'inoltrarsi all'istessa dirittura, si scorge la strada mancar

del tutto, e condurre a dirupi, e balze, oue non è segno, ch'ella sia stata già mai; ma ritornandosi nella medesima via, si vede, che torcendo a mano sinistra, porta continuamente al sito dell'*Isola*, anche da lui riconosciuto per la Metropoli de'Veienti. Di più egli ha ritrouato, che da questa via se ne dirama vn altra verso la Città, ò Castello chiamato Rubre vicino a Prima Porta, hauendoui, oltre i residui delle selci, ritrouati vestigi di sepolcri, & altre anticaglie.

L'oppinione del Nardini non viene hoggi contradetta, se non da quelli, che vogliono tirar Veio alle proprie patrie. L'istesso Mazzocchi [1] lodò il Nardini, benche suo Auuersario, *d'acutissimo ingegno*, e la medesima lode diegli il virtuosissimo Monsignor Ottauio Falconieri, che publicò la di lui Roma Antica, nella lettera dedicatoria al Pontefice Alesandro VII. e nell' altra diretta al Dati, posta in fine dell'istessa Opera, il celebrò *per vno de' più giuditiosi fra gli Antiquarij*. E' stato il Nardini seguito dal sopradetto Olstenio Letterato insigne, che dopo hauer veduto, & ammirato quel sito, lasciò scritto [2]: *Pro certissimo affirmo, Ciuitatem Veientanam eò fuisse, vbi nunc est Insula Farnesiorum, sed in opposito Colle vndique prarupto, in quo murorum, & substructionum, tum quoque ædificiorum vestigia apparent. Præter inscriptiones, & Itineraria antiqua, quæ Veios hoc loco fuisse docent, tum præter situm, & naturam loci, & vestigia clarissima, cuniculus ille, quem Camillus ex ima*

[1] Veio Difeso par. 3. f. 83.

[2] In Ital. antiq. Cluuer. fol. 53.

valle in Ciuitatem duxit, manifestè apparet; Via quoque silice strata a VI. *lapide in Via Cassia deflectens rectà cò ducit.* Ecco la testimonianza della via Veientana. E più sotto segue: *Sed nil certius est, quàm Veios fuisse in Colle undique prærupto propè Insulam vicum Farnesiorum, nam & situs, & interualla Dionysij; & Tabulæ in eam conueniunt, & vestigia clarissima magnæ Vrbis apparent. Extat etiam in Ecclesia Insulæ lapis antiquus, in quo Ordo Veientanorum legitur. Via quoque antiqua ex Clodia ad* VI. *siue Torrem Spaccatam diuertens rectà Veios tendebat, cuius vestigia clarissima supersunt.*

Questa istessa verità è stata confermata dall'ingegnoso non meno che dotto Abbate D. Innocentio Mattei con queste parole [3]: *Dal lago di Baccano origina il fiume Cremera, che ha dato tanta materia di discorrere dell'antico Veio, quale dall'Alberti vien creduto, doue è Martignano, dal Cluuerio, e Martinelli oue è Scrofano, dal dotto Abb. Antonio degli Effetti probabilmente oue è Belmonte, dal Mazzocchi nell'alta rupe di Ciuita Castellana, ma noi con più sicurezza ci accostiamo al parere dell'Olstenio, e Nardini confermato coll'autoreuole opinione dell'erudito Eminentissimo Signor Cardinal Camillo Massimi, che il tanto umbiguo Veio fosse appresso l'Isola della R. C. poiche oltre li molti vestigi, e voti profani, formati di terra cotta, cauati in questi tempi dalle antiche figuline, che iui si vedono (delle quali intese Plutarco nella vita di Poplicola &c. tal sito ha le conditioni, che haueua esso Veio &c.* A che risponde l'Autore, esser

[3] Tauola del Distretto di Roma.

intor-

intorno a Belmonte, e Castelnouo fornaci di creta più perfetta dell'Isolana. Ma egli ha sfuggita la forza del motiuo; poiche non dice il Mattei, che altroue non siano buone fornaci, ma che ha riconosciute le antiche figuline de' Veienti per gli antichi voti profani formati di terra cotta, cauati in gran quantità intorno all'Isola; contrasegno, che non concorre in Belmonte.

Camillo Lilij [4] Letterato di sottile ingegno autorizza anch'egli la medesima sentenza dicendo: *Il Castello dell'Isola, doue terminò i suoi giorni Gismondo Varani, postposte le opinioni di Filippo Cluuerio, & altri, è stato modernamente osseruato per l'antico famoso Veio. Concordano con le distanze dell'itinerario, le vestigie in molte parti de' muri, i rottami delle pietre, e de' mattoni, il cunicolo fatto da Camillo per sorprendere la Rocca, e per vltimo vn'iscrittione di vn piedestallo in marmo nella Chiesa di Santa Lucia di quel Castello, c'hà le parole. Victoria. August. Sacrum. Restituta. post. antiquissimam. vetustatem. ordo. Veientium.*

[4] Histor. di Camerino par. 2. lib. 8. fol. 293.

Finalmente vno Scrittore più moderno nel libro intitolato *Risposta alle Memorie Historiche della Terra di Cesi*, stampato in Napoli l'anno 1676. nel cap. primo così parla in confermatione dell'oppinione del Nardini: *La Città Capitale de' Veienti, se bene nel Veio Difeso si pretende prouare, che sia Ciuita Castellana; ad ogni modo dagli Antiquarij più celebri, & eruditi viene abbracciata l'oppinione, che fosse situata fra l'Isola,*

la, e Formello, concorrendoui contrasegni troppo euidenti.

Et essendoche da persone per dottrina riguardeuoli, che hanno la penna nelle materie d'antichità, sia stato veduto, & appròuato questo sito, posso con franchezza affermare, che altre testimonianze sia per vederne il Mondo.

CAPITOLO XII.

Si risponde agli argomenti fatti contra il vero sito di Veio.

VEdendo l'Autore ben radicata la sentenza del Nardini, le ha fatte alcune oppositioni, a fine d'accreditar Belmonte per Veio. Ma con facilità si rimuoue ogn' ombra contraria.

Primieramente egli afferma, che *basta per escluder l'Isola del Nardini il dire, che gli scorre due miglia sotto il fosso della Valchetta stimato da lui la Cremera confine tra' Veienti, e Romani, onde restarebbe l'Isola fuora del suo confine, e Veio fuora de' Veienti.* Questo argomento suppone, che il fiume Cremera dal fonte alla foce fosse confine tra' Veienti, e Romani; il che da niuno si scriue, e dal Nardini fu dichiarato l'opposto. La conghiettura, che questo fiume fosse confine tra i detti popoli, si prende da

Dio-

Dionigi [1], il quale dopo hauer narrata la risolutione del Senato Romano di tener vn continuo esercito a'confini, soggiunge, che i Fabij s'offersero d'andarui, e che vsciti di Roma, e giunti al fiume Cremera, fortificarono quiui vn castello. Da che non altro può raccorsi, se non che la Cremera presso a quel Castello fosse veramente confine, ma non è buona la conseguenza, adunque tutto il corso del detto fiume da Baccano, oue ha il sorgiuo, fino al Teuere era confine; e ben spiegossi il Nardini dicendo [2]: *Cremera fiume non per tutto il suo corso dalla foce al fonte doueua esser confine tra il Veiente, e'l Romano, ma solo per qualche tratto: onde in quel tratto, ch'era à lato della Città, si dee giudicare, che confine non fosse, non essendo verisimile, che ad vna Città grande confinassero i nemici sotto alle mura*; e nella carta geografica dimostrò col punteggiamento fin doue il Romano confine giunger potesse.

Per secondo argomento adduce la descrittione, che del Teuere fa Plinio [3]: *Fertur per CL. millia passuum, non procul Tiferno, Perusia, & Otriculo, Hetruriam ab Vmbris, ac Sabinis, mox citrà* XIII. *millia passuum Vrbis Veientem agrum a Crustumino, dein Fidenate, Latinumque à Vaticano dirimens &c.* e ne caua conseguenza, che *se Veio si ripone nelle dodici miglia di quà da Roma verso Otricoli, e'l confine del Territorio di Veio di quà dalle tredeci miglia, resta Veio fuori del suo Territorio nel Campo Vaticano*. Per intelligenza della risposta, bisogna supporre Plinio, mentre scrisse,

[1] Lib. 9.

[2] Par. 1. cap. 6. fol. 78.

[3] Lib. 3. cap. 5.

scrisse, esistente in Roma, il che non può negarsi. Descriue dunque egli il corso del Teuere, e dopo hauer narrata la diuisione, che fa della Toscana da vna parte, e dell'Vmbria, e Sabina dall'altra, segue a dire, che tredici miglia lungi da Roma verso l'istessa Roma (non altro è il senso delle parole *mox citra* XIII. *millia passuum Vrbis*) fa due altre diuisioni, cioè del territorio Veiente da vna parte, e del Crustumino dall'altra, e di poi del Vaticano da vna parte, e del Fidenate, e Latino dall'altra. Hor come può stare, che ponendosi Veio dodici miglia lungi da Roma, si riponga fuori del Veiente territorio? Si figura forse, che il Veiente cominciasse dal Cimino, e terminasse sul decimoterzo miglio lungi da Roma? Con tal supposto Plinio hauerebbe detto, che il Veiente è diuiso *trans* XIII. *millia passuum*, non *citrà*. Come può egli credere, che il campo Vaticano giungesse fino a tredeci miglia lungi da Roma, se Plinio scriue, che dentro queste tredici miglia il Teuere diuide, e bagna il territorio Veiente da vna parte, e'l Crustumino dall'altra? E noue miglia lungi da Roma presso al Teuere non era la Villa de' Cesari *Ad Gallinas* chiamata *Veientanum*, perche era in territorio Veiente, come si è detto nell'ottauo capitolo? Non erano nella Flaminia i Sassi Rossi, distanti secondo Sesto Aurelio Vittore [4] noue miglia da Roma? Non erano questi nel Veiente, come si ha da Liuio [5], e si attesta dall'Ortelio [6], dal Cluuerio [7], e da altri? Come dunque sarà Veio fuori del suo terri-

territorio, ſituandoſi nel duodecimo miglio? Oltre che non era Veio preſſo al Teuere, ma alla Via Caſſia, oue il campo Veiente aſſai più del decimoterzo miglio ſi ſtendeua. Vegganſi il Maſſa [8], l'Alberti [9], e l'Ondio [10], che riferiſcono le parole di Plinio nel ſenſo ſopradetto. Nè altrimenti le dichiara il Merula [11] deſcriuendo il Teuere: *Procurrens non procul Tipherno, Peruſia, Otriculo, Etruriam ab Vmbris, Sabiniſque dirimit: dein citrà Romam P. M. ferè XIII. Veientes ab Cruſtuminis, & Fidenatibus: item Latium ab Vaticano ſeparat.* E l'Autore [12] non aſſeriſce, che'l ſuo Belmonte ſta da Roma diſtante *non più delli cento ſtadij Greci, cioè dodeci miglia, e mezzo di Dioniſio?* ma (ſecondo lui) dalle porte di Roma ſino al decimoterzo miglio era campagna Vaticana, non Veiente: adunque il ſuo Veio fu fuori de'Veienti.

8 De orig. & reb. Faliſc.
9 Deſcript. Ital. f. 8.
10 Deſcript. Ital. f. 38.
11 Coſmograph. par. 2. lib. 4. cap. 11.
12 Par. 1. cap. 3. fol. 16.

Nella Tauola Peutingeriana dal Nardini allegata, oſſeruando l'Autore, che tra Veio, e Baccano ſi fa la diſtanza di noue miglia antiche, penſa, che l'Iſola non poſſa eſſer Veio, col ſuppoſto, ch'ella ſtia lontana non più di tre miglia da Baccano, e che tal diſtanza dal Nardini s'affermi; ma certamente da lui ciò non ſi dice, e vedeſi nella ſua carta Geografica, che da Baccano al Caſtello dell'Iſola ſono ſette miglia; e tante ne fa l'Abbate Mattei nella ſua Tauola. Nè pur ſi verifica, che a Baccanello ſi faccia dal Nardini il diuerticolo, che a Veio portaua, perche ſe bene nel capitolo ſettimo della ſeconda parte ſcriue, che a deſtra di Bac-

canello sono due siti a proposito per Veio, non però ferma tal propositione, ma poco dopo stabilisce così: *Le ricerche fin hora fatte habbiansi per ischerzi, & hormai diciamo del Veio vero &c. Lo spartimento della via, che portaua a Veio, si scorge chiarissimo tra la Storta, e l'hosteria dell' Isola a mano destra di chi parte da Roma, & è la strada, che hoggi conduce a Formello*. Ecco doue fa egli il diuerticolo, da cui sino a Baccano sono hoggi circa a sette miglia, che son noue delle antiche.

Il terzo argomento si fonda nella narratione, che fanno Dionigi [13], e Liuio [14] della rotta data a'Veienti dal Console Lucio Emilio. Intorno alla quale il discorso dell'Autore porta, che il Console trouando l'esercito auanti le mura della Città di Veio, attaccasse la battaglia, ed i Toscani rispinti a'Sassi Rossi, oue haueuano gli alloggiamenti, fossero poi discacciati da'Romanj, che s'impadronirono de'steccati, da'quali parte di quelli fuggirono nella Città, parte ne'vicini monti; e conchiude, che riponendo il Nardini i Sassi Rossi a Prima Porta otto miglia distante dall'Isola, vn incalso di 16. miglia in andare, e tornar dall'Isola a Prima Porta in sì poco tempo succeder non potesse. Ma veggiamo precisamente in quanto tempo accadde questo fatto d'arme. Da Liuio non si spiega, ma bensì da Dionigi, il qual narra, che il primo giorno il Console Emilio trouò l'esercito de'Toscani auanti alla Città di Veio; nel secondo si attaccò la battaglia, alla quale non potendo

[13] Lib.9.
[14] Lib.2.

tendo i Toſcani reſiſtere, preſero la fuga a' proprij alloggiamenti, ſeguiti ſempre dal Conſole, che fe' di loro ſtrage grande, continuando a combattere per tutta la ſeguente notte. Nel dì poſcia ſeguente s'impadronì degli alloggiamenti, ed i Toſcani fuggirono parte nella Città, parte ne' monti; di maniera che l'incalſo d'andare, e tornare per lo ſpatio di quattordici, ò ſedici miglia ſucceſſe in due giorni. Il che non potrà mai riputarſi impoſſibile. Se queſto ſia il verace racconto, ſentaſi Dionigi: *Lucius Emilius, quem in Hetruriam miſſum diximus, exercitu Veientium ante ipſorum Vrbem inuento, ſimulque magnis eiuſdem gentis auxilijs nihil cunctatus eſt. Sed altera die* (ecco il primo giorno, nel quale la battaglia comincia) *poſtquam caſtrametatus eſt, producto in aciem exercitu, Veientes ferociſſimè ſe inferentes excepit: cumque ancipiti marte certaretur, aſſumpto equitatu in dextrum hoſtium cornu fecit impetum, quo perturbato in alterum inuectus eſt; ex equo pugnans, qua loci natura id patiebatur, vbi minus, deſiliens in pedes, & pugnam proſequens; laborante autem vtroque cornu, ne media quidem acies locum ſuum retinere potuit, ſed impulſa eſt ab aduerſarijs peditibus: ac mox omnes in caſtra refugere. Fugientes Emilius inſequutus eſt, magnamque vſque ad caſtra ſtragem edidit. Quo vbi peruenit, totam eam diem, ac noctem inſequentem per vices hoſtem conſtanter oppugnauit. Sed altera die* (ecco il ſecondo giorno, nel quale ſeguì il ritorno, ò per dir meglio, la fuga de' Toſcani nella Città) *hoſtibus laſſitudi-*

tudine, vulneribus, peruigilio defatigatis, castra vi cepit: Etrusci, vbi viderunt vallum transcendi, desertis castris pars in Vrbem refugerunt, pars in montes proximos.

Suppone in vltimo, che il Nardini ponga il Castello de'Fabij a Prima Porta, oue non hauerebbe potuto impedire a'Veienti le scorrerie verso Roma; ed altroue ha supposto, che il ponga nella foce della Valca; ma (come ho detto nell'ottauo capitolo) il Nardini [15] seguendo il Cluuerio situa il Castello a fronte dell'imbocco, che fa il fosso di Formello nella Valca circa a tre miglia da Veio distante; attissimo sito ad impedire le scorrerie.

[15] Par.2. cap. 6. f.181.

CAPITOLO XIII.

Il Territorio Veiente non giunse al Monte Cimino.

CON tre argomenti s'ingegna l'Autore di tirar fino al Cimino il Veientano territorio contra il sentimento de'più versati Antiquarij.

Il primo ei prende dalle già riferite parole di Plinio: *Mox citrà* XIII. *millia passuum Vrbis &c.* le quali sono contrarie alla sua intentione, si come antecedentemente si è veduto.

Il secondo deduce da vn detto di Liuio [1] narrante il tumulto della Plebbe, quando il Senato

[1] Lib.5.

nato Romano volle dedurre vna Colonia ne' Volsci: *Cur relegari plebem in Volscos, cum pulcherrima Vrbs Veij, agerque Veientanus in conspectu sit, latior, vberiorque Romano agro?* E misurando a suo modo il territorio di Roma, e riquadrando le miglia, pretende che il Veiente, acciòche riesca più ampio, debba ingrandirsi più di quello si descriue dal Nardini. Ma in sì fatto discorso si cammina al buio; poiche non sossiste il supposto, che la campagna Romana da tutta la parte del Latio si dilatasse in que' tempi fino a quindici miglia, non suonando ciò le parole d'Eutropio [a] da lui citato: *Cum adhùc Roma vbi plurimùm vix vsque ad quintumdecimum milliarium possideret*. Il più che si dilatasse il confine Romano fu appena miglia quindici, scriue Eutropio; ma il meno non si spiega da alcuno. Dunque come vogliamo andar misurando il territorio di quell'antichissimo tempo, e riquadrando le miglia? In oltre il Settipagio non si stendeua al mare; che se bene le Saline erano de' Romani, non perciò dall'estremità del Settipagio, ch'era intorno a Roma, deuesi tirar la linea fino al mare. E quando anche verso buona parte del Latio si fosse disteso il Romano quindici miglia antiche, delle quali intende Eutropio, cioè dodici moderne, dalla parte di Toscana si fermaua su le cinque altresì moderne. Onde benche in qualche parte il diametro del territorio Romano fosse in lunghezza miglia 17. non però può affermarsi con certezza, che da per tutto hauesse la medesima

[a] Lib. 1.

desima grandezza. Riflettendosi hora al Veiente, si ritrouerà più ampio, confessando l'Autore [3], che il descritto dal Nardini è per lunghezza miglia 28. moderne, e per larghezza dodici.

[3] Par.1. cap.3. f.24.

Da vn altro passo di Liuio [4] egli prende il terzo argomento. Il Veiente territorio, dopo debellato Veio, dice il nomato *Istorico*, che fu diuiso alla plebbe, assegnandosi sette iugeri per testa. L'Autore per ritrouar la quantità della plebbe, ch'era all'hora in Roma, apporta due censi, vno de'quali fatto l'anno ab V.C. 364. sei anni dopo Veio espugnato, ascese per testimonio di Plinio [5] a centocinquantadue mila Cittadini; e formando vn calcolo impenetrabile di iugeri, troua, che secondo il territorio descritto dal Nardini in lunghezza (come si è detto) di 28. miglia, e 12. in larghezza, la diuisione non sarebbe stata sufficiente, se non a trentacinque mila persone. Da che s'induce ad ingrandire il territorio Veiente per la terza parte più del disegnato dal Nardini, cioè da Riano, Leprignano, e Morlupo al Soratte, e quindi a Ciuita Castellana, a Falleri, & al Cimino; lo spatio del qual accrescimento considerato con la larghezza di dodici miglia, come si è discorso fin hora, appena arriua a miglia dieci; tanto più, che l'Autore per Cremera confine de'Veienti non ammette la Valca, ma il fosso di Prima Porta, onde viene a diminuire due miglia verso Roma il Veiente. Hora s'egli farà buona riflessione al suo calcolo, vedrà ridursi

[4] Lib.5.

[5] Lib.33.cap.1.

durfi in anguftia grande; che fe bene in quello non comprende tutto il popolo Romano, dichiara però, *che la plebbe in ogni Città è più degli altri numerofa, massime Roma all'hora chiamata Paftoreccia, e di gente collettitia, e vile*; fecondo la qual offeruatione, fe in tempo della fudetta diftributione, il popolo afcendeua al numero di cento cinquantadue mila, la plebbe douette almeno effer due terzi in numero di centomila; Il che all'Autore, fecondo il fuo modo di parlare, non dee parere eforbitante; tuttauia fi creda in numero di nouantamila. Con tal prefuppofto, fe il territorio Veiente in lunghezza di 28. miglia non era fufficiente, che per trentacinque mila perfone, acciòche bafti ad altre cinquantacinque mila, fi douerà ingrandire per lo fpatio d'altre 44. miglia, e fare vno fconcerto grande di territorij, e di popoli; poiche per nouantamila perfone, in conformità del fuo calcolo, non vi vuole territorio minore di 72. miglia, confiderato fempre con la larghezza di dodici. Alle 28. del Nardini l'Autore non aggiungendone, che dieci, mancano per la plebbe 34 miglia di terreno. Sichè farà egli coftretto a dilatar il Veiente per tutto il Cimino, e quindi a Monte Fiafcone, Bolfena, & Acquapendente, & in confeguenza trouar altro fito per i fuoi Falifci, e per i Volfiniefi.

Ma fenza diftender territorij, e fconcertar popoli, potrà vfcir facilmente da quefto laberinto di calcoli col filo dell'Alicarnaffeo [6], il quale regiftra la legge del Rè Seruio Tullio, che

[6] Lib. 4.

che il territorio acquistato con l'armi si distribuisse non ad ogni sorte di Cittadini; ma a quelli, che nulla possedeuano: *Placet etiam mihi agrum publicum armis vestris quæsitum non ab impudentissimo quoque, vt nunc fit, occupari, sed ab ijs teneri, qui adhuc inter vos exortes sunt.* Di maniera che la distributione non comprendeua i plebbei benestanti, ma solamente i poueri. In conformità della qual legge i beni de' Tarquinij furono diuisi *ciuibus agro carentibus*, come scriue il medesimo Alicarnasseo 7 secondo la versione del Silburgio; e secondo quella del Gelenio, *inopibus ex plebe.*

7 Lib.5.

Ma il discorso fin hora fatto parerà del tutto superfluo a chiunque considera il Monte Soratte dentro al territorio Falisco. Se l'Autore trouerà vn solo Scrittore antico, che ponga il Soratte nel Veiente, io vò cedere a questa sua oppinione; ma se gli antichi, e quasi tutti i moderni scriuono Falisco il Soratte, si contenti di ceder egli non dico alla mia, ma alla vniuersale sentenza. Degli antichi allega egli contro di se Acrone, e Porfirio spositori d'Oratio, come anche Vibio Sequestro, che monte de'Falisci chiamano il Soratte. Solino 8, e Plinio 9 parlando delle famiglie Hirpie Falische confermano il medesimo; il secondo de'quali dice: *Haud procul Vrbe Roma in Faliscorum agro familiæ sunt paucæ, quæ Hirpiæ vocantur, quæ sacrificio annuo, quod fit ad montem Soractem Apollini, super ambustam ligni struem ambulantes non aduruntur.* A che non suffraga il rispondere, che

8 Cap.8.

9 Lib.7. cap. 2.

le

le famiglie Hirpie per celebrar il sacrificio veniuano ogn'anno da Monte Fiascône al Soratte; poiche questo da niuno s'afferma; e le parole di Plinio, e di Solino non portano alcun viaggio. Nè pur s'applica, anzi si ritorce l'esempio dall'Autore allegato de'Romani, che andauano a celebrar le Ferie Latine nel Monte Albano, perche in tempo di tali Feste instituite da Tarquinio Superbo, come si ha da Dionigi [10], e da Alessandro ab Alexandro [11], era il Monte Albano de'Romani, non degli Albani già soggiogati, e tradotti in Roma molto prima in tempo di Tullo Ostilio. Onde si come faceuano i Romani nel proprio territorio le Feste, non altrimenti dee dirsi, che le Falische famiglie facessero nel proprio lor paese il sacrificio. Il che si decifera da Seruio [12]: *Soractis mons est Hirpinorum in Flaminia collocatus*. Se il Soratte fosse stato de'Veienti, falsamente l'haurebbe chiamato Monte degl'Hirpij, ch'erano famiglie Falische; e si conferma da Silio Italico [13], che descriuendo la guerra tra'Romani, e Cartaginesi al lago Trasimeno fa mentione d'vn Capitano natiuo del Soratte, per nome Equano, che militaua per i Romani:

Tum Soracte satum, præstantem corpore, & armis
Aequanum noscens, patrio cui ritus in arua,
Dum pius Arcitenens accensis gaudet aceruis,
Exta ter innocuos latè portare per ignes;
Sic in Apollinea semper vestigia pruna

10 Lib. 4.
11 Genial. dier. lib. 5. cap. 7.
12 In Æneid. lib. 11.
13 Lib. 5.

Inuiolata teras, victorque vaporis ad aras
Dona serenato referas solemnia Phœbo:
Concipe, ait, dignum factis Aequane furorem,
Vulneribusque tuis.

le quali parole dette al Capitano Sorattino sarebbono state insulse, ed incongrue, s'egli fosse stato Veientano, e non conterraneo delle Hirpine famiglie.

In oltre che il territorio aggiacente al Soratte fosse de'Falisci, resta da altre autorità comprouato. Strabone [14] pone *Faliscos, Vrbemque eorum Falerios, quam nonnulli Aequum Faliscum vocant, in via Flaminia sitam inter Ocriculos, & Romam*. La Tauola Peutingeriana descriuendo la via Amerina, che per il Falisco passaua, mette la Città di Falerio cinque miglia di là da Nepi. La Porta Settentrionale di Nepi è detta sin ad hoggi Falisca. Nel territorio della medesima Città è vna contrada verso Falleri col nome di Falisca. Frontino [15] dicendo *Colonia Nepensis eadem lege seruatur, quâ & ager Faliscorum*, dà ad intendere la conformità tra il Popolo Nepesino, e'l Falisco. E dall'vnione della Chiesa Faleritana con quella di Ciuita Castellana portata dall'Vghelli [16] si viene in chiaro, che il contorno del Soratte, e di Ciuita era in paese Falisco.

14 Lib. 5.

15 De Colonijs.

16 Ital. sacr. t. 1.

A queste antiche autorità s'accordano i moderni Antiquarij in numero sì grande, che se io qui riferir gli volessi, farei vn tedioso catalogo. Basterà dire, che è protetta questa verità da' dottis-

dottissimi Panuinio, Sigonio, Ortelio, Ferrari, Ondio, Merula, Cluuerio, ed Olstenio. Dall' Autore si cita in contrario Catone Anniano, l'Alberti, il Mazzocchi, l'Annio, e'l Baronio. Ma i primi tre scriuono Falisco il Monte Soratte. In Catone si legge: *Soracte Faliscorum mons Apollini sacer*. L'Alberti scriue [17]: *Il Monte S. Oreste viene da Catone cognominato da i Falisci, che quiui cominciauano*. Il Mazzocchi [18]: *Fallari, il cui territorio si stendeua da i gioghi Cimini, che sono hoggi le Montagne di Viterbo fino al Monte Soratte, detto perciò Mons Faliscorum, & Mons Faliscus &c.* Annio nel Commento sopra Catone benche ponga confusamente il popolo Falisco nel territorio Veiente, confessa però il Soratte per Monte de' Falisci: *Soracte est Mons Faliscorum, ut etiam Acron asserit &c. errant igitur qui putant montem Physconum esse montem Faliscorum &c.* e nel Commento sopra Mirsilo: *Turrenis proximi sunt Phalaris, & Phalisci, quorum Mons est Soracte*. L'autorità del Baronio sarebbe di gran peso, se si scorgesse, che hauesse esaminato questo punto. Hebbe egli per fine l'inuestigare i fatti pertinenti all' Istoria Ecclesiastica, non le profane antichità; onde se occorrendogli nominar il Soratte, il dice posto (senza alcuno esame) nel Veientano, non dee tale assertione preualere alla commune sentenza. E molto a proposito osseruò il Nardini [19], che il Baronio nelle Annotationi al Martirologio sotto il dì 29. di Luglio parlando di S. Felice pone Ceri ne' Falisci; e pure fu

17 Descrit. Ital. fol. 84.

18 Veio Dif. par. 1.

19 Par. 1. cap. 3.

Ceri principal Città de' Ceriti, vna delle dodici Toscane, diuersissima dalle Falische.

L'Autore non potendo chiuder gli occhi alla luce di tanti, e sì accreditati Scrittori, per mostrare di non contradir loro, ed insieme sostener la sua oppinione, ha inuentata vna distintione di Falisci vecchi, e noui: Veienti vecchi, e noui: Capenati vecchi, e noui; ma questo si è peggio, che contradire, poiche si è vn dichiarar incauti, e balordi i medesimi Scrittori, mentre senza veruna distintione hanno scritto, che il Soratte fu anticamente nel Falisco, & era special carico de' Geografi auuertire questa distintione. I Falisci vecchi si mettono dall'Autore a Monte Fiascone, & i nuoui intorno al Soratte: I Capenati vecchi sul Cimino, & i nuoui di qua dal Soratte: I Veienti Vecchi a Belmonte, & i nuoui alla Meana. Appoggia egli la sua distintione ad vn detto di Liuio [20], che dopo il racconto delle guerre fatte l'anno ab V.C. 367. contro de' Toscani, dice esser da quelle guerre fuggiti in Roma alcuni de' Veienti, Capenati, e Falisci, quali furon prouisti di possessioni. *Eo anno in Ciuitatem accepti qui Veientium, Capenatiumque, ac Faliscorum per ea bella transfugerant ad Romanos, agerque ijs nouis ciuibus assignatus.* In qual parte fosse l'assegnato terreno, e di quanto numero i fuggitiui, non si spiega da Liuio. Ma l'Autore per aggiustar le cose a suo modo, scriue l'assegnamento essere stato da Falleri al Soratte, e Filacciano, e nelle pianure fluuiali verso Ciuitella, Fiano, e

[20] Lib. 6.

Le-

Leprignano, e che questa campagna essendo prima Veiente, mutò poi nome, e parte fu detta Falisca; e parte Capenate, e che ciò *ha fatto confondere i Capenati vecchi di Canepina, i Falisci di Falerio con questi noui intorno al Soratte*. In riguardo di tanto territorio sarà forza di credere, che quei fuggitiui fossero in numero non minore di cinquantamila; cosa inuerisimilissima, atteso che le guerre, dalle quali erano fuggiti, erano state fatte da'Toscani, e pochi anni prima erano stati soggiogati i Veienti, Capenati, e Falisci; onde non può credersi che questi mescolati co'Toscani, e poi fuggiti in Roma, e fatti Cittadini Romani, fossero in numero di migliaia; circostanza da non pretersi da vn Istorico; e le parole di Liuio *qui Veientium, Capenatiumque, ac Faliscorum*, par che suonino *aliqui Veientium &c.*

Per maggior inuerisimilitudine si osserui, che questo fatto successe l'anno 367. e quattro anni prima il territorio Veiente d'ordine del Senato fu distribuito alla plebbe Romana. Come dunque fu poi tolta alla plebbe sì gran parte del detto territorio, per darlo a gente straniera? L'Autore s'immagina, che nella guerra de'Galli seguita nell'anno 365. i Romani rimanessero esausti di Coloni. Ma potè la mancanza esser tale, che restasse la plebbe senza eredi, e spatio sì grande di territorio senza padroni? E qual fatalità portò, che mancassero quei, che possedeuano ne'luoghi disegnati dall'Autore, e non quelli, a'quali era stato distribuito il restante

del

del territorio? Chi hà mai scritto, che a'nuoui Falisci fosse dato il paese intorno al Soratte?

In oltre io dimando. Le Città, ch'erano nelle parti, che dall'Autore si suppongono assegnate a'nuoui Veienti, Capenati, e Falisci, da chi furono habitate dopo fatto l'assegnamento? Forse dagl'istessi Veienti, Capenati, e Falisci nuoui? Ripugnano a tal pensiero le parole di Liuio *in Ciuitatem accepti*, significanti lo stabilimento dell'habitatione di quelli in Roma. Nè può dirsi, che li medesimi fossero mandati per Coloni fuori di Roma, come pare che l'Autore intenda, affermando, che Capenolla fu la Colonia de'noui Capenati, la Meana de'noui Veienti, Faliscano, e Falerino de'noui Falisci; poiche basta rispondere, che Liuio non dice essersi dedotta veruna Colonia di que' nuoui Cittadini, nè dobbiamo noi asserire vn fatto, che richiedeua espressa mentione da'Scrittori; anzi per ogni ragione deue credersi il contrario, attesoche sarebbe stata imprudenza grande del Senato il dedurre Colonie di gente straniera, che pur all'hora veniua da'nemici; essendo costume de'Romani *in iam ante condita oppida nouos Colonos sui generis ascribere*, dice Appiano [21]; & il fine de'medesimi nel dedurre le Colonie non solo era di sgrauar la Città di Roma di plebbe, ma anche di tener in freno i popoli soggiogati, e di reprimere le incursioni de' nemici, soggiungendo il medesimo Appiano: *Coloniæ tanquam præsidia partis bello prouincijs im-*

[21] De bell. Ciuil. lib. 1.

imponebantur, e ne discorre fondatamente il Sigonio [22]. Onde queste Colonie, che l'Autore ci vuol far credere, per i Romani sarebbono stati presidij più tosto pericolosi, che vtili, come fatti di gente fuggitiua, di cui non si haueua esperienza di fedeltà, e che per prima era stata sempre nemica.

[22] De antiq. iure Ital. lib. 2. cap. 2.

Aggiungasi, che Liuio dopo hauer detto, che que' Veienti, Capenati, e Falisci furono riceuuti in Roma, e fu dato loro il terreno, immediatamente soggiunge: *Reuocati quoque in Vrbem Senatusconsulto a Veijs, qui ædificandi Romæ pigritia, occupatis ibi vacuis tectis, Veios se contulerant*; oue s'osserui l'auuerbio *quoque* per vna voce similitudinaria, la quale (si come i Dottori [23] insegnano) continua, e ripete la qualità, ch'era nel precedente caso, cioè l'habitatione in Roma. Che se Liuio nel periodo antecedente hauesse voluto intendere l'accomodamento di que' nouelli Cittadini fuori di Roma, con poco buona Grammatica hauerebbe soggiunto: *Reuocati quoque in Vrbem*.

[23] Rebuff. in l. detestatio. §. familiæ ff. de verb. signif. Oldrad. cons. 103. num. 4. vers. 4. Barbos. de Diction. dict. 3.

Forse quelle Città si diranno habitate dagl' istessi sudditi de' Romani, che prima v'erano? ma se supponemo assegnato ad altri il territorio, come habitar vi poterono senza campagna da coltiuare? E come le Città mutarono i loro nomi in Capenolla, Falerino, Faliscano, e Meana, se non mutarono i primieri habitatori? Come il Soratte fu denominato Falisco? Ma troppo io mi diffondo. Ne' seguenti capitoli si vedrà meglio quanto

to vaglia la distintione de'vecchi, e de'nuoui.

CAPITOLO XIV.

I Falisci non furono in Monte Fiascone.

L'argomento più efficace d'Antonio Massa, per mostrare, che i Falisci non furono nell'Etruria Transciminia, si è la guerra, che Liuio [2] narra seguita alla Città di Sutri assediata da'Toscani, e soccorsa da Fabio Massimo Console de'Romani. Dopo vn feroce azzuffamento dell'vno, e l'altro esercito, i Toscani non potendo sostener l'impeto de'Romani, abbandonati i loro alloggiamenti, fuggirono nella gran selua Ciminia. Consultò all'hora il Console Fabio di seguitargli dentro la medesima selua; che Liuio descriue per horrida, & impratticabile. Il fratello del Console, & vn suo seruo ammaestrati amendue nella lingua Etrusca, andarono in habito pastorale a spiare il paese, penetrando senza esser conosciuti fino a gli Vmbri Camerti. Il che riuscì loro felicemente, non tanto per lo commercio della lingua, ò per la foggia dell'habito, quanto per esser appo de'Toscani incredibile, che alcun forastiere ardisse d'entrare ne'boschi Ciminij: *Sed neque commercium linguæ, nec vestis, armorumue*

[2] Lib. 9.

rumne habitus sic eos texit, quàm quod abhorrebat a fide, quemquam externum Ciminios saltus intraturum, sono parole di Liuio, le quali è d'huopo considerare prima di passar più oltre. Questo fatto di Fabio successe l'anno ab V. C. 444. si come l'Autore confessa. I Falisci erano stati soggiogati da' Romani 85. anni prima, cioè l'anno 361. conforme la Cronologia del Sigonio, e del Glareano, ouero l'anno 360. secondo altri. Quindi se la Regione Falisca giungeua a'Monte Fiascone, è forza confessare, che nella soggiogatione de'Falisci, tutto il monte Cimino con molte miglia di paese intorno venne in potere de'Romani. Con questo supposto riuolgendoci alle addotte parole di Liuio, troueremo in esse vna durezza insuperabile; atteso che come poteuan credere in quel tempo i Toscani, che altra natione, che la loro propria, non ardisse d'entrar nel Cimino, s'era quasi vn secolo, che i Romani possedeuano quel monte? Che fede erronea era mai questa de'Toscani? Segue Liuio, che Fabio penetrò con l'esercito nella Selua Ciminia, e dalla sommità del monte hauendo contemplate le fertili campagne della Toscana, mandò i Soldati a depredarle. *Postero die iuga Ciminij montis tenebat: inde contemplatus opulenta Etrurię arua, milites emittit.* Qui bisognerà dire, che Fabio altre campagne, che le Falische, non contemplasse, poiche dalla parte dell'Etruria Transciminia sono in faccia del Cimino le campagne di Viterbo, e di Monte Fiascone, sin doue se all'hora

il dominio Romano si stendeua, douerà credersi, che Fabio mandasse a depredare il territorio soggetto alla Romana Republica. Assurdo inescusabile, se si credono i Falisci in Monte Fiascone.

Ritornò Fabio con l'esercito vincitore a gli alloggiamenti, doue giunsero cinque Ambasciadori, e due Tribuni della Plebbe a denunciargli d'ordine del Senato, che non passasse la Selua Ciminia: *Quinque Legati cum duobus Tribunis Plebis venerant: denunciatum Fabio Senatus verbis, ne saltum Ciminium transiret.* Il qual diuieto del Senato sarebbe stato ridicolo, se di là dalla selua fosse stato paese soggetto al medesimo Senato. Continua Liuio a dire, che per esser il Console penetrato di là dal Cimino, erasi aumentata la guerra, perche la campagna a piè di quel monte haueua riceuuto il guasto da'Soldati Romani; ond'erasi concitato lo sdegno non solo de'Toscani, ma anche degli Vmbri: *Hac expeditione Consulis motum latiùs, quàm profligatum bellum; vastationem namque sub Ciminij montis radicibus iacens ora senserat, conciuerat que non Etruriæ modò populos, sed Vmbriæ finitima.* Ma se il dominio de'Romani giungeua in quel tempo fino a Monte Fiascone otto miglia più oltre del Cimino, come poteua appartenere a'Toscani il terreno alle radici dell'istesso Cimino, sì che douessero sdegnarsi per il guasto dato a quel terreno? Dicasi dunque, che non possedeuano i Romani fino a Monte Fiascone, ma si conteneua il dominio loro nella Ciscimi-
nia,

nia, dentro la quale stauano i Falisci già soggiogati.

E perche afferma il Massa, non hauer i Romani passata la selua Ciminia prima di Fabio, l'Autore [2] per mostrar il contrario, adduce la guerra, che del 364. i Romani portarono contra i Volsiniesi, è Salpinati, per detto di Liuio [3]. Ma il concetto del Massa si è, che prima di Fabio i Romani non erano mai passati per dentro detta selua, nè di essa haueuano prattica, benche molto tempo prima, hauessero portata la guerra a'Volsiniesi, e Salpinati passando altroue, che per la selua. E ciò, che il Massa dice, fu prima scritto da Frontino [4]: Q. *Fabius Maximus bello Etrusco cum adhuc incognita forent Romanis Ducibus sagaciores explorandi viæ, fratrem Fabium Cæsonem peritum linguæ Etruscæ iussit Etrusco habitu penetrare Ciminiam syluam ante militi nostro intentatam*; le quali parole dichiarano, che la selua Ciminia in tempo di Fabio era de'Toscani; & in conseguenza resta in piedi l'argomento del Massa, la forza del quale consiste in osseruare, che la Ditione Romana prima di Fabio non passò la selua Ciminia, mentre egli diede il guasto alle campagne poste alle radici del Cimino, le quali erano de'Toscani, in tempo che la Regione Falisca era tutta in potere de'Romani; niente ostando, che questi prima di Fabio fossero passati più oltre di detta selua a guerreggiare, e poi fossero ritornati senza veruno acquisto di paese, ò territorio, come successe nella guerra

[2] Par.1. cap. 6. f.49.

[3] Lib.5.

[4] Stratagem. lib.1. cap.2.

fatta co' Volsiniesi, e Salpinati.

In confermatione di quanto s'è discorso, riflettasi ad vn altro passo di Liuio [5], doue narra, che hauendo i Toscani assediate le Città di Nepi, e di Sutri, commandò il Senato Romano a Cammillo, che si portasse alla difesa di quelle Città, le quali per esser opposte alla Toscana, erano cancelli, e porte dell'istessa Prouincia: *Legati ab Nepet, ac Sutrio auxilium aduersus Etruscos petentes veniunt &c. Namque cum ea loca opposita Etruriæ, & velut claustra inde, portæque essent: & illis occupandi ea, cum quid noui molirentur, & Romanis recuperandi, tuendique cura erat. Igitur Senatui cum Camillo agi placuit, vt omisso Antio bellum Etruscum susciperet.* Questo fatto seguì l'anno ab V.C. 370. & i Falisci (come dissi) furono debellati l'anno 361. Se il sito di questi era nell'Etruria Transciminia, non so vedere, come le Città di Nepi, e di Sutri potessero star a fronte dell'Etruria, & esser riputate cancelli, e porte della medesima, in tempo che la Ditione Romana giungeua a Monte Fiascone. A questo Monte, ò per dir meglio, alla Città di Falerio, se in esso era situata, con tutta verità sarebbe all'hora conuenuta la denominatione di cancello, e di porta, e la medesima sarebbe stata veramente opposta alla Toscana, il cui esercito non sarebbe peruenuto francamente a Sutri, & a Nepi, senza occupar prima Falerio con 20. e più miglia di paese Romano, nè Liuio hauerebbe trasandato il racconto di tanta occupatione. Adunque per toglier

[5] Lib.5.

toglier questo, e tutti i sopradetti assurdi, è forza dire, che i Falisci, senza distintione di vecchi, e nuoui, furono nella Toscana Cisciminia dal Soratte lungo il Teuere verso Gallese, come gli descriue il Massa.

Consentono molti Antiquarij, e con essi anche l'Autore [6], che nel sito di Viterbo fosse il Fano di Volturna, doue si conuocauano i Concilij da i dodici popoli della Toscana. Liuio nel libro quinto scriue la soggiogatione de' Falisci, e nel sesto il Concilio tenuto da' Toscani al predetto Fano: *Etruriæ Principum ex omnibus populis coniurationem de bello ad fanum Voltumnæ factam mercatores afferebant.* Il che fu nell'istesso anno, nel quale fuggirono in Roma que' Veienti, Capenati, e Falisci, che haueuano militato co' Toscani, cioè nell'anno 367. Ma se i Romani nel 361. haueuano disteso il dominio fino a Monte Fiascone, come dopo sei anni poterono i Toscani tener il Concilio dou' è Viterbo, che in quel tempo doueua esser paese Romano?

[6] Par. 1. cap. 6. f. 68.

Finalmente potrei dire, che questo litigio viene deciso da Catone nelle sue Origini, da cui le Città Falische sono situate nella Toscana Cisciminia con queste parole: *A Tyberi ad iuga Ciminia secunda gens Tusciæ est: cognomine a Tuscis Lartheniana &c. Oppida in his sunt Sabum in Sabatia a Sabo conditum: Larthenianum cognomine Vetens: Nepe: Falaris: Soracte Faliscorum mons Apollini sacer: Faliscanum, Fescennium, Flanianum &c.* e passando a discorrere della

della Toscana Transciminia, non fa mentione delle Città, ò Genti Falische. Nè l'Autore dica, che Catone habbia scritto de'Falisci nuoui, perche il di lui proposito è di trattare delle origini delle Città Italiche, come attesta Dionigi 7. Onde se le antiche Città di Falerio, e di Fescennio, che l'istesso Dionigi scriue essere state in piedi al suo tempo, fossero state nella Toscana Transciminia, doueua Catone in quella annouerarle. Che se taluno mi riprenderà per hauer allegato questo Scrittore tenuto apocrifo da i più sensati, io rispondero, che parlo con l'Autore, il quale mentre lo cita più volte, e se ne serue di proposito, lo tiene per autentico. Onde benche io reputi questo Catone supposto da Giouanni Annio, posso nulladimeno ritorcerlo contro chi gli presta fede.

7 Lib. 1.

Era nel territorio Falisco vn fonte, di cui Vetruuio 8 scriue: *Agro autem Falisco via Campana in campo Corneto est lucus, in quo fons oritur, vbi anguium, & lacertarum, reliquorumque serpentium ossa iacentia apparent.* Questo fu additato dal Nardini nel territorio di Ponzano in contrada Ramiano alle radici del Soratte, ch'era nel confine dell'Agro Falisco. Al presente è chiamato Acqua forte, e che ritenga la qualità da Vetruuio accennata, n'è testimonio l'Olstenio 9: *Fons ille non auibus tantùm, sed etiam animantibus halitu noxius adhuc extat in eo Soractis latere, quod Tiberim Fl. spectat.*

8 Lib. 3. cap. 8.

9 In Ital. antiq. fol. 60.

L'Autore allontana da'Falisci questo fonte 25. buone miglia, dicendo: *Il fonte di Vetruuio*

io direi sia l'Acqua forte di Poggio Campano trà Corneto, presso le ruine dell'antica Tarquina, e Toscanella; e se gl'addattano Via Campana, Campo Corneto, & Agro Falisco, senza stirature. Ma quale stiratura maggior di questa, in voler tirare i Falisci fino a Corneto? S'egli ripone questo fonte presso le rouine dell'anrica Tarquinia, il viene a situare nel cuore della Regione Tarquiniese, la quale dalla detta Città di Tarquinia, che n'era capo, e di cui si veggiono i vestigi lungi da Corneto vn miglio, si dilataua sopra Toscanella fino al lago di Bolsena, come coll'autorità del detto Vetruuio, e di Plinio proua efficacemente il Cluuerio [10]. Ond'è, che il lago di Bolsena è chiamato Tarquiniese dal medesimo Plinio [11].

E perche nelle parole *Via Campana* di Vetruuio, il Nardini giudicò scorrettione in vece di *Via Capena*, pare all'Autore, che non potesse quella via esser Capena; conducendo al fonte, e campo Falisco. Ma si risponde, che potè sortir il nome di Capena, perche essendo nel campo Falisco conduceua in quello de'Capenati, nella guisa, che le vie Gabina, Nomentana, e tante altre, benche fossero in territorio Romano, erano così nominate, perche a Gabio, & a Nomento conduceuano; nè perche le medesime strade per lo contrario da Gabio, e da Nomento conduceuano a Roma, perdeuano il loro nome. Per tanto la via di quel fonte ò fosse Capena (come anche dall'Olstenio [12] s'ammette per probabile) ò Campana,

come

10 Ital. antiq. lib. 2. cap. 3.

11 Lib. 2. c. 95.

12 Fol. 60.

come si legge in Vetruuio, non potè essere, che via particolare dell'Agro Falisco, si come anche il campo corneto contrada particolare.

Resta di rispondere a due obietti. Perche il Nardini ripose le pianure, e campi Falisci tra Ciuita, & il monte Soratte, l'Autore porta in tauola vn passo di Liuio [13] narrante, che L. Cornelio Scipione dopo la zuffa di Volterra *inde in Faliscum agrum copijs reductis, cum impedimenta Falerijs cum modico præsidio reliquisset, ad populandos hostium fines incedit*; e ne caua questa conseguenza: *dunque per venir da Volterra prima si trouano i campi* Falisci, *che* Falerio, *che riuscirebbe al contrario, se si ripongono i campi Falisci tra Ciuita, e'l Soratte*. Ma la giusta conseguenza, che l'Autore doueua cauarne, è questa: dunque per venir da Volterra prima si troua il territorio Falisco, che Falerio; mentre Liuio generalmente parla del territorio, *in Faliscum agrum*. Per la qual propositione non v'era bisogno del citato passo di Liuio, essendo pur troppo palpabile, che nel viaggiare ad vna Città, prima si troua il territorio di essa. Quindi non può farsi veruna illatione alle pianure, delle quali parla il Nardini, che certamente erano Falische, per essere di là dal Soratte, ch'era monte de'Falisci. Nè dal Nardini si nega, che più oltre di Falleri la Regione Falisca non si stendesse, comprendendoui il Borghetto, e Gallese, come si vede nella sua Tauola Geografica.

[13] Lib. 10.

Oppone di più, che i Veienti erano contigui a'Sa-

a'Sabini; il che in parte non può negarsi, mentre per Sabina s'intende comunemente tutto lo spatio tra la Nera, i monti Appennini, il Teuerone, & il Teuere, dentro il qual ambito erano i Crustumini, & a questi contraposti i Veienti nella Toscana. Risponde l'Autore, che Plinio [14] nella diuisione del Teuere distingue la Sabina da'Crustumini e Monte Rotondo nelle parole sopraportate: *Hetruriam ab Vmbris, ac Sabinis, mox citrà* XIII. *m. pass. Vrbis Veientem agrum a Crustumino &c. dirimens*. Del qual sentimento fu anche il Nardini, à cui non posso in questa parte aderire; attesoche Plinio nell'istessa guisa, che distinti dalla Sabina nomina i Crustumini, altresì distinti dalla Toscana nomina i Veienti. Segue perciò, ch'egli escluda i Veienti della Toscana? Contradirà perciò a se medesimo, che poco prima delle parole sudette, nomina tra'Toscani i Veienti? Ma che più? Plinio stesso dichiara, che il Teuerone è confine tra la Sabina, & il Latio, e per conseguenza ripone i Crustumini nella Sabina, dicendo nel cap. 5. del terzo libro, che il Teuerone *Latium includit a tergo*; e nel cap. 12. discorrendo de' confini della Sabina: *At alia ex parte Anio in monte Trebanorum ortus &c. defert in Tiberim. Infra Sabinos Latium est*. E tra'popoli Sabini nomina i Fidenati, che più de'Crustumini erano prossimi a Roma: *Sabinorum Amiternini, Curenses, Forum Decij, Forum Nonum, Fidenates &c.* Nè meno chiaramente Dionigi Alicarnasseo [15] assegna per confine della Sabina il Teuerone:

[14] Lib. 3. cap. 5.

[15] Lib. 1.

rone: *Ad anienem castra locauit: qui amnis ad Tibur oppidum ex alta rupe vberrimis aquis defluens per Sabinorum, Romanorumque campos labitur, & amborum est finis*. E finalmente che i Crustumini fossero popoli Sabini, s'attesta da Liuio[16] per bocca di Ligustino nella concione, ch'ei fece al popolo Romano: *Permissu omnium ita locutus fertur. Sp. Ligustinus tribus Crustuminæ ex Sabinis sum oriundus, Quirites*. Dunque conuien dire, che furono nella Sabina i Crustumini, e nella Toscana i Veienti, il cui territorio a fronte di quelli cominciaua tredici miglia di qua da Roma, e proseguiua fino alla campagna Vaticana, per testimonio del predetto Plinio.

16 Lib.42.

CAPITOLO XV.

Non furono i Capenati nel Monte Cimino.

FErmato per vero, che la Falisca Regione fosse nella Toscana Ciscíminia, non potrà mai credere i Capenati sul Cimino, chi considera, che i Romani vinsero prima i Capenati, che i Falisci, come si legge in Liuio[1]; tanto più, che amendue questi popoli erano confederati; onde se i Romani per soggiogar i Capenati, fossero passati con facilità per il paese Falisco, non poteua raccontarsi da Li-

1 Lib.5.

Liuio, che con gran marauiglia.

Nell'assedio di Veio, hauendo i Capenati, & i Falisci assalite le trincere de'Romani, molti di questi all'incontro scorsero dalle loro trincere nel Capenate: *Interim* (Liuio [2]) *ad Veios terror multiplex fuit: tribus in vnum bellis collatis; namque circa munimenta, cum repentè Capenates*, Falis*cique subsidio venissent, aduersus tres exercitus ancipiti prælio pugnatum est. Itaque maioribus castris breui spatio circumductæ copiæ Capenates in vallum Romanum versos ab tergo aggrediuntur &c. Nec ita multo post iam palantes, velutiforte obligati, populatores Capenatis agri reliquias pugnæ absumpsere*. Et hauerebbono potuto in quelle anguftie i Romani, lasciato l'assedio intorno a Veio, scorrere fino a'Monti Cimini? Chi nō discerne apertamente quella scorreria fatta in campagne confinanti co' Veienti?

[2] Lib. 5.

Per detto dell'istesso Liuio [3], era nel territorio Capenate il famoso Tempio della Dea Feronia: *Aedes* Feron*iæ in Capenate de Cælo tacta erat*. Ed appresso v'era anche il Bosco della medesima Dea: *In agro Capenate ad lucum* Fe*roniæ quatuor signa sanguine multo diem, ac noctem sudasse*. Qual Tempio fu precisamente sotto il monte Soratte per l'autorità di Strabone [4]: *Sub monte Soracte Vrbs est* Feronia, *quo nomine, & Dea quædam nuncupatur, quam finitimi miro dignantur honore: quo in loco ipsius templum est*. Nè potendosi credere, che il territorio Capenate si distendesse dal Soratte al Cimino, per le

[3] Lib. 33. & 27.

[4] Lib. 5.

ragioni apportate nell'antecedente capitolo, conuiene crederlo di quà dal Soratte. E che di quel Tempio, ò della Città di Feronia si veggiano i vestiggi vn miglio lungi da S. Oreste, si testifica dall'Olstenio 5: *Vno circiter milliario sub oppido S. Oreste in planicie magna visuntur vestigia Feroniæ.*

5 In Ital. antiq. fol.60.

I campi Capenati sono detti da Silio 6 fluuiali, ed irrigati dal fiume Capenate:

6 Lib.13.

Itur in agros,
Diues vbi ante omnes colitur Feronia luco,
Et sacer humectat fluuialia rura Capenas.

Scaturisce questo alle radici del Soratte, e scorrendo tra Leprignano, e Fiano, mette in Teuere vicino a Scurano, donde prende hoggi il nome. Nel territorio di Canepina non iscorrono, che riui, e fossi di niun conto. Et il nome di fluuiali dato da Silio a que'campi non può verificarsi, che per la vicinanza del Teuere; perche se hauesse voluto così nominarli in riguardo del picciol fiume Capenate, da cui il medesimo Silio humettati gli dice, l'aggiunto di fluuiali sarebbe iui otioso, ed inetto. Tal sarebbe il dire, che il mare bagni le spiagge marittime, e che il Teuere scorra per i campi Tiberini. Nè l'aggiunto di fluuiali a'campi può mai adattarsi, che in riua a fiume di qualche grandezza.

I medesimi campi sono celebrati da Tullio 7 per fecondi al pari de'Crustumini, irrigati dal Teuere: *Si iam te crassi agri delectabant, hic alicubi in Crustumino, aut in Capenati parauisses.*

7 Orat. pro L. Flacco.

Il

Il che quadra bene, ponendosi i Capenati di quà dal Soratte lungo il Teuere, che sono campagne tutte fertili. All'incontro sterile è il territorio di Canepina sul Cimino.

Nè l'Autore dica, che queste ragioni s'applicano a'Capenati nuoui. Perche se la sua distintione non s'adatta a'Falisci, nè meno s'adatta a'Capenati. Ma di più aggiungo. Si come habbiamo veduto in Liuio 8, era nel monte Cimino vna selua sì grande, horrida, ed imprattiCabile, che *abhorrebat a fide quemquam externum Ciminios saltus intraturum*. Non hà quel monte più di dodici miglia di lunghezza, e dieci di larghezza. I Capenati haueuano più Città, dicendo l'istesso Liuio 9, che a Valerio, ed a Seruilio toccò in sorte là guerra contra i Capenati, le Città de'quali non con assalti, ò assedij, ma col solo guasto dato alle campagne, si resero a'Romani soggette: *Valerio, ac Seruilio Capenas* (bellum) *sorte venit. Ab ijs non vrbes vi, aut operibus tentatæ, sed ager est depopulatus, prædæque rerum agrestium actæ: nulla felix arbor, nihil frugiferum in agro relictum. Ea clades Capenatem populum subegit*. Come dunque nel poco spatio del Cimino porremo più Città de'Capenati co'loro proportionati territorij, e nell'istesso tempo la gran selua, che pur douette essere di molte miglia, s'ella era (come Liuio ne parla) più horrida de' boschi della Germania?

8 Lib. 9.

9 Lib. 5.

In oltre il medesimo Istorico, che nel luogo hora addotto del quinto libro fauella del territorio

torio de' Capenati, e non può negarsi, che intenda de' Capenati antichi, mentre riferisce la loro soggiogatione, fanne dipoi mentione più volte, e specialmente nel libro 27. con le parole portate di sopra: *In agro Capenate ad lucum Feroniæ*; & essendo certo per l'allegato testo di Strabone, che Feronia fu sotto il monte Soratte, quiui e non sul Cimino si douerà credere il campo degli antichi Capenati, se non vuol dirsi, che dal Soratte peruenisse al Cimino. L'Autore però fermo nella sua distintione crede, che nel libro quinto Liuio fauelli de' Capenati vecchi del Cimino, e nel 27. parli d'vn altro territorio, ch'era prima de' Veienti, e suppone dato poscia a' Capenati, ch'egli canonizza per nuoui. Ma chi ammette interpretatione cotanto dura, hauerà giusto motiuo di riprender Liuio d'oscuro, ed imperfetto Istorico, per non dire di stolidezza, che senza hauer narrata la metamorfose d' vn territorio, l'habbia nominato confusamente più volte.

Per sostenere i Capenati sul Cimino, si fonda l'Autore in Virgilio[10], là doue canta.

[10] Æneid. lib. 7.

Hi Soractis habent arces, Flaminiaque arua,
Et Cymini cum monte lacum, lucosque Capenos.

parendogli, che dal nominar que' popoli dopo il Cimino, s'additi nell'istesso monte il loro sito. Ma conghiettura sì fieuole non dee far forza agli addotti motiui; attesoche nel racconto de' luoghi Virgilio non osserua l'ordine de' siti, ma

ma va a gran salti, come può vedersi ne'versi, che seguono dopo il sudetto, de'quali, per non diffondermi in materia così leggiera, porterò solamente i due seguenti.

Ereti manus omnis, oliuiferæque Mutuscæ:
Qui Nomentum Vrbem; qui rosca rura Velini.

Da Ereto, ch'è Monte Ritondo, spicca vn salto di 18. miglia a Mutusca, hoggi Monteleone. Quindi ritornando indietro più oltre d'Ereto, viene a Nomento hoggi Lamentano; e dipoi riuolgendosi di nuouo dall'altra parte, passa al fiume Velino in distanza di miglia 25. Il simile fa nell'antecedente libro 6.

Hi tibi Nomentum, & Gabios, vrbemque Fidenam.

Da Nomento passando il Teuerone va a Gabio lungi 17 miglia (volendo l'Autore, che Gabio sia hoggi Zagarolo, & altri Gallicano) e di qui tornando indietro verso Nomento; e ripassando il detto *fiume* si ferma a *Fidene*, che secondo l'ordine prima di Gabio nominar doueua. E se non hauessimo euidenze infallibili d'altri Scrittori, che Gabio era di qua dal Teuerone nel Latio, al sicuro che Virgilio con quel suo verso la farebbe credere in Sabina tra Nomento, e Fidene. Et haueremo difficultà in credere, che l'istesso Poeta passando dal Soratte al Cimino, tornasse dipoi indietro al bosco Capenate di Feronia di quà dal Soratte? Non dobbiamo pretender noi l'ordine Geografico ne' Poeti. Ciò sarebbe turbar loro il pos-

sesso

sesso immemorabile del *Quidlibet audendi*.

Da sì fatte osseruationi chi non resta appagato, si riuolga a quest'altra. Le parole *Lucosque Capenos* di Virgilio assai bene c'insegnano, che que'boschi apparteneuano a'Capenati, se taluno non volesse accusar Virgilio come falsario, per cagion d'vn adiettiuo posto contra il douere; ma accorre in sua difesa il vero Catone, che nel primo delle Origini parimente scrisse: *Lucus Capenatis*, come riferisce Prisciano [11], il quale insegna quella voce *Capenatis* significar patria, e possesso. Posto dunque per indubitato, che i boschi fossero nel territorio, e dominio de'Capenati, io dimando, dou'erano situati que' boschi? Risponde l'Autore [12], ch'erano nel monte Cimino, dou'è Canepina. Ma con tal credulità faccia egli riflessione all' impresa di Fabio Massimo già narrata nell'antecedente capitolo, e vedrà ingombrarsi la mente da grandissimi assurdi; poiche in tempo di quel gran Console, i Capenati erano già sudditi de'Romani, essendo stati debellati prima de'Falisci, come si è detto; e si legge chiaramente in Liuio. Per tanto se i boschi Ciminij furono de'Capenati, & in tempo di Fabio i Capenati erano sudditi de'Romani, adunque nel medesimo tempo erano i Romani padroni de'boschi Ciminij. Hor come nella mente de'Toscani potè esser incredibile, che alcun forastiere ardisse all'hora d'entrar in que'boschi, che già erano in poter de'forastieri, cioè de' Romani? Quale sciocco timore potè hauere il Se-

11 Lib.4.

12 Par.1. cap.2. f.10.

Senato Romano in prohibire a Fabio per mezzo di cinque Ambasciadori, e due Tribuni l'ingresso ne'boschi Capeni, che all'istesso Senato spettauano? Qual necessità hebbe il fratello del Console di passar la selua traueſtito da Toscano? Perche non si legge, che passasse per i Capenati, se questi stauano sul Cimino? Con qual verità potè dire Frontino, che Fabio penetrò *Cyminiam syluam ante militi nostro intentatam*, se 80. e più anni auanti, da'Soldati Romani erano stati vinti i Capenati col guasto sì fieramente dato al territorio, che *nulla felix arbor, nihil frugiferum in agro relictum?* C'indurremo forse a far distintione di due selue nel Cimino, vna de'Capenati; l'altra de'Toscani? Vna di cui parli Virgilio; l'altra, di cui Liuio, e Frontino?

Tutte queste considerationi bastar possono ad escludere il popolo Capenate dal Cimino, la cui gran selua occupante tutto quel monte, in tempo di Fabio si dee credere nel dominio de' Toscani. *I* boschi Capeni, de'quali cantò Virgilio, sono vna stessa cosa col bosco di Feronia, detto da Catone *Lucus Capenatis*, per essere, secondo Liuio, e Silio, nel campo Capenate, il quale cominciando tredici miglia lungi da Roma si distendeua lungo il Teuere alle radici del Soratte; e quiui fu il Tempio di Feronia, sicome l'addita Strabone. Le Città dunque, e campi fluuiali di questo popolo debbono situarsi in quell'angolo spatioso, che fa il Teuere di quà dal Soratte, racchiudendo fra gli altri

luoghi, Nazzano, Ciuitella, Morlupo, Leprignano, e Fiano. Di che danno l'vltima certezza quattro inscrittioni, due delle quali sono in Morlupo, con le parole CAPENATES FOEDERATI; e queste sono anche notate ne'manoscritti di Pirro Ligorio conseruati nella Libreria Vaticana. Le altre due sono nel territorio di Leprignano, vna in vn gran piedestallo di marmo alto quasi vna canna con le seguenti lettere.

L. PACATIO TYRANNO
HONORATO COLLEGI
FABRVM TIGNARIORVM
ROMANENSIVM EX
DECRETO ORDINIS MVNICIPI
CAPENATIVM FOEDERATORVM
CONLATIONE FACTA ORDINIS
EIVSDEM MVNICIPI ET
AVGVSTALIVM ET VICANORVM
ITEM LIBERTORVM IPSIVS
OB MERITA EIVS
L. D. D. X. D.

L'altra è parimente in marmo, in cui da vna parte si legge.

IMP.

IMP. CAES. P. HELVIO
PERTINACI AVG
COS. II. PONTIFICI
MAXIMO TRIB. POT
P. P. PRINCIPI SEN
FORTISSIMO DVCI
ET OMNIVM VIR
TVTVM PRINCIPI
CAPENATES FOEDER
P. R. CILCINIO SPERANDO.

Dall'altra parte.

DEDICATA XIII. KAL. APRIL
VRP. SEXTILIO PROPSICIO
MVCIO MVCIANO
FALCONE ET CLARO COS

E quì terminando il diſcorſo conchiudo: Si leuino dal Cimino i Capenati: da Monte Fiaſcone i Faliſci: da Belmonte i Veienti: da'Caſali la Pentapoli: e ſi renda alla Pentapoli la ſua principal Città Nepi; & a Nepi il Santo ſuo Veſcouo, e Martire Tolomeo.

IL FINE.